

CDLXXXIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 6 GIUGNO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Gongedi:	
PRESIDENTE	19105
Interpellanze (Svolgimento):	
PRESIDENTE	19105, 19115, 19122, 19123, 19127, 19133, 19138, 19139, 19140, 19141, 19142, 19145, 19146, 19147, 19148, 19149
AMADEI	19106, 19135
VIOLA	19115, 19133, 19136, 19139, 19142, 19146, 19148
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	19131, 19137
CASONI	19138, 19139
COCCIA	19139
BONOMI	19140
PROIA	19140
INVERNIZZI GAETANO	19141
NENNI PIETRO	19141
GIAMMARCO	19141
PERRONE CAPANO	19143, 19146, 19147, 19148
CAPPI	19146, 19148
TOGLIATTI	19147
LOMBARDI RICCARDO	19149
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	19149

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 1° giugno 1950.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lecciso, Vetrone e Caiati.

(I congedi sono concessi).

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Amadei, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quale azione il Governo intenda esercitare a difesa del decoro e del prestigio del Parlamento ed a soddisfazione di manifeste esigenze della pubblica opinione, a seguito delle gravissime accuse da tempo rivolte e recentemente confermate da parte di un deputato contro ministri in carica e deputati, accuse secondo le quali i suddetti si sarebbero avvalsi della loro posizione politica per arricchire indebitamente se stessi ed altri »;

Viola, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se non ritiene che costituiscano materia di inchiesta parlamentare le accuse da me finora solo parzialmente formulate in sede politica e confermate poi in forma generica — senza tuttavia renderle di pubblica ragione — in sede giornalistica, secondo cui un ministro in carica sarebbe nelle condizioni morali di non poter ricoprire il suo alto ufficio; e ciò in considerazione anche del fatto che talune mie accuse furono formulate prima che fosse costituito il presente Gabinetto ministeriale. Per sapere quali misure intende adottare per ripristinare, a cominciare dall'alto, il buon costume politico ed amministrativo. Per sapere infine se, date le gravi irregolarità amministrative verificatesi nella Federazione italiana dei consorzi agrari, nel Consorzio nazionale canapa, in enti associati all'Istituto nazionale delle assicurazioni e in altri enti di diritto pubblico, non intenda affidare ad una Commissione parlamentare d'inchiesta l'accertamento delle responsabilità, tenuto conto che queste riguardano anche taluni deputati ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze, che concernono lo stesso argomento, sarà fatto contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Amadei ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

AMADEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo perfettamente conto che i più di voi ascolteranno questo mio discorso con lo stesso stato d'animo con il quale in un'arena sportiva gli spettatori, in attesa del grande *match* stanno osservando le gare di contorno.

Difatti, dovendo parlare dopo di me l'onorevole Viola, capisco bene come l'attenzione vostra sia particolarmente diretta a quello che accadrà dopo il mio intervento. Tuttavia io penso che la interpellanza presentata a mio mezzo dal gruppo parlamentare del partito socialista italiano abbia un suo particolare valore. Per lo meno nei nostri intendimenti avrebbe dovuto la interpellanza servire come spinta e nello stesso tempo come remora.

Come spinta per sollecitare il Governo, fino a questo momento indifferente ed apatico sulla grave questione, quasi che questa non lo riguardasse menomamente, a prendere posizione, ad assumere un atteggiamento: atteggiamento che dovrà essere politico ed insieme riguardoso nei confronti della Camera, onde sollevarne il prestigio e la onorabilità. Spinta, inoltre, nei confronti degli stessi accusati, i quali pure sono stati apatici ed indifferenti. Mi si potrebbe obiettare che la indifferenza è conforme ad un particolare stato d'animo, rispecchia cioè una sicura tranquillità di spirito; mi si potrà dire che la indifferenza è propria di coloro che si sentono ingiustamente accusati e che non hanno nulla da dire perchè non hanno nulla da temere. Ma i colleghi deputati o ministri che sono stati così esplicitamente e con precisi particolari di accusa coinvolti in questa faccenda dovevano pensare che non si trattava soltanto di provocare un giudizio benevolo con un loro altero e sdegnato atteggiamento: dovevano considerare che essi come deputati e principalmente come ministri avevano, e per la carica ricoperta e per la funzione esercitata, dei doveri specifici nei confronti del paese, perchè esiste una opinione pubblica la quale giustamente esige di essere informata; che avevano infine degli obblighi anche nei riguardi dei colleghi della Camera, e che degli obblighi pure esistevano verso loro stessi, perchè il

silenzio in una materia come questa è il più prezioso alleato dello scandalo.

Come remora e come freno, perchè noi abbiamo veramente desiderio di porre un argine allo scandalo che è vivo e fremente e che indubbiamente dilaga nel paese, nella Camera...

TOMBA. Lo avete fatto voi lo scandalo! *(Commenti).*

AMADEI. Cominciamo un po' presto, onorevoli colleghi, con le interruzioni.

È in noi infatti il desiderio, dicevo, di porre un argine allo scandalo, ed a questo fine abbiamo portato la questione nella sede più adatta per risolverla, cioè nella Assemblea degli eletti dal popolo. Abbiamo aspettato a lungo, onorevoli colleghi, prima di presentare questa interpellanza, come vi dirò e come vi dimostrerò. Siamo rimasti in silenzio fino al momento in cui tacere ancora poteva significare acquiescenza anche da parte nostra ad un'accusa essendo ad un certo punto il tacere deleterio per tutti. Perché, onorevoli colleghi, e vorrei poteste credermi, anche se voi della maggioranza non credete mai a quello che noi diciamo (è così ne consegue che la lotta politica oggi si svolge in mezzo a diffidenze preconcrete per cui è difficile colloquiare), vorrei poteste credermi, ripeto, se vi dico che non c'è stata assolutamente in noi la volontà di alimentare lo scandalo.

Penso che riuscirò a convincervi di questa dichiarazione ed affermo che non siamo degli accusatori, non veniamo cioè qui a dire: è vero quello che l'onorevole Viola ha denunciato. Ce ne guardiamo bene. L'accusatore è un'altro, è uno dei vostri, è uno della vostra maggioranza. Voi mi direte: « indipendente » nel partito di maggioranza. È un indipendente tuttavia che voi avete accolto a braccia aperte, pensando naturalmente che il suo nome desse lustro e decoro alla vostra lista elettorale. Tanto lo accoglieste volentieri che lo presentaste candidato e per le elezioni alla Camera e per le elezioni al Senato; tanto vi stava a cuore questo indipendente che lo faceste eleggere deputato e senatore. L'onorevole Viola è infatti presidente di una delle più grandi associazioni che esistono nel paese, è una medaglia d'oro, è qui come rappresentante del popolo, investito del mandato di legiferare.

Sapevate voi allora che l'onorevole Viola era persona di cui non vi potevate fidare, o che era persona la quale avrebbe potuto in seguito procurarvi delle noie? Rappresentava forse soltanto un nome che doveva essere accettato per il fatto che aveva un

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

glorioso *curriculum vitae* di combattente conosciutissimo in Italia? Lo avete insomma accolto perché lo stimavate, oppure non lo stimavate fin da quel tempo, ma pensavate che fosse una buona calamita per suffragi elettorali?

Ma tutto questo, in definitiva, a noi non interessa; fatto sta, signori della maggioranza, che lo scandalo non siamo stati noi a provocarlo, e questo è evidente. Lo scandalo è nato in seno alla vostra famiglia, in quel seno ha avuto vigore e sviluppo, ma dovrà trovare la sua naturale conclusione in quest'aula e non nella vostra famiglia, come avete tentato di fare.

Vediamo quali sono i fatti. Nella seduta del 1° febbraio di quest'anno, l'onorevole Viola, intervenendo sulle comunicazioni del Governo, pronunciò un discorso il quale in sé e per sé non aveva un determinato indirizzo politico: fu un discorso il suo che noi potremmo qualificare a base moralistica; metteva infatti sul chi vive il Governo, affermando come circolassero nel paese troppe voci le quali lamentavano che oggi le cose vanno come prima e peggio di prima, per la disonestà e la corruzione di alcuni uomini politici. E poiché desidero essere estremamente esatto in ciò che riferisco, vi leggerò le testuali parole che pronunciò in quell'occasione l'onorevole Viola:

« Come prima, peggio di prima — si dice e si ripete ormai con troppa insistenza. E si dice e si ripete anche che il fascismo non c'è più, ma che la dittatura continua ». Ed aggiungeva: « Quanti non sono anche gli uomini politici con cariche di responsabilità che danno prova di amare troppo il denaro, che vivono in troppo evidente agiatezza, servendosi di mezzi di cui forse non potrebbero sempre confessare la provenienza ».

Ma diceva di più, diceva che oggi si danno « le ali al nuovo nepotismo e che si sarebbe dovuto cominciare con il pretendere che, compatibilmente con la loro abituale attività professionale, tutti i deputati e tutti i senatori facciano soltanto i deputati e i senatori », e che si sarebbe dovuto cominciare « con il condurre al Governo soltanto uomini indiscussi e probi ».

Ora, siccome dovrebbe essere una cosa pacifica e naturale che al Governo fossero chiamati gli uomini indiscussi e probi, penso che se l'onorevole Viola credette di dare questo avvertimento al Governo, esprimendosi nei termini che vi ho riferito, la sua accusa fosse già specifica e nettamente indirizzata a certe persone. Ma ciò che v'era di serio

in quel discorso si è che egli diceva che « di fronte a pochi interessati a minimizzare o a metter tutto a tacere, vi è sempre molta, forse troppa gente interessata a sussurrare ad orecchi attenti notizie spesse volte più gravi di quanto non siano effettivamente », conseguendone che le sue asserzioni venivano espresse con senso quanto meno apparente di piena responsabilità, poiché prima degli altri poneva se stesso in guardia dal prestare facile ascolto agli interessati a propalare voci il più delle volte infondate.

Era un discorso generico, è vero, molto generico ma che dava rilievo ad una questione morale; discorso attraverso cui, sia pure nella genericità del contenuto, appariva manifesto l'addebito a carico di deputati e di ministri; era insomma come la sirena del preallarme (voi la ricordate tutti, non è vero?) che urlando indicava alla popolazione che era molto probabile un attacco di aerei nemici, e sollecitava tutti da quel momento ad essere attenti, ad essere accorti.

E difatti l'allarme, con immediato bombardamento seguì successivamente attraverso l'articolo che l'onorevole Viola in data 19 aprile scrisse sul giornale *L'Italia d'oggi*, che è il giornale dell'Associazione combattenti, come tutti sappiamo.

Diceva in questo articolo l'onorevole Viola: « Ciò premesso, dobbiamo purtroppo constatare che mai come ora si è fatto tanto silenzio intorno alle ripetute insinuazioni e alle accuse specifiche mosse all'indirizzo di uomini politici ed anche di membri del Governo per fatti di natura morale. Vien fatto perciò di domandarsi se il silenzio sia dovuto ad una norma di vita di uomini prudenti o non piuttosto al cinismo di uomini spregiudicati ». E aggiungeva: « Vi sono uomini che amministrano decine di milioni di lire e talora miliardi del tesoro pubblico, ed assistiamo ad una ridda di « carrozzoni », di appalti irregolari, di cointeressenze più o meno palesi, di permessi di importazione ingiustificati; e per quieto vivere o per disciplina di partito, ci togliamo il cappello in presenza di estrazioni che ora si danno alla gran vita, che comprano appartamenti e ville o che, per tardivo pudore, mascherano o imboscano illeciti guadagni. Invano ha parlato e ammonito don Luigi Sturzo, invano hanno parlato e ammonito amici e oppositori del Governo, non invano invece il sottoscritto denunciò alcuni mesi or sono uno di questi messeri; non invano perché a seguito di tale sua denuncia il « nostro » poté ritornare, e promosso, al banco del Governo, non importa se tra lo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

stupore e il disprezzo di molti deputati...»; e qui si riporta un pettegolezzo che io non ripeto perché il pettegolezzo non può e non deve interessare alcuno di noi.

Aggiungeva l'onorevole Viola: «L'onorevole De Gasperi è generalmente considerato uomo prudente e probo ma non tanto quanto basti per disfarsi della zavorra che ostacola il corso della sua navigazione. Egli dovrà pertanto decidersi ad abbattere il muro del silenzio eretto a protezione dei profittatori del partito dominante o rassegnarsi ad accreditare la diceria, per noi maldicenza, che anche lui sia un cinico come gli altri».

Onorevoli colleghi, a me pare che questi argomenti siano ben pesanti e gravi, che queste accuse siano veramente imbarazzanti per tutti, perché non crediate che noi si goda o si abbia un immenso piacere al divulgarsi di queste tristi cose. (*Commenti al centro*). Lo scandalo, onorevoli colleghi, dà noia a voi e dà noia a noi, dà noia alla maggioranza ma anche alla minoranza perché reca nocimento al Parlamento, alla democrazia, a questa nostra Repubblica che tutti noi dovremmo, invece, irrobustire e potenziare. Ma lo scandalo c'è, né si può fare come lo struzzo che pensa di sfuggire al pericolo che lo minaccia col non guardarlo e ficca la testa nella sabbia. Ma qualora noi avessimo agito con volontà scandalistica non avremmo, dopo questo articolo, aspettato ancora per presentare l'interpellanza. È chiaro che ci saremmo precipitati subito come falchi sulla prima preda e che avremmo cercato immediatamente di agitare le acque. Invece, noi siamo rimasti ancora in attesa, perché toccava al Governo intervenire con qualsivoglia mezzo a tutela del proprio onore, del proprio decoro, del proprio prestigio, e dell'onore, del prestigio, del decoro di tutti noi; ma il Governo se ne è stato zitto e fermo, come un macigno, come zitti e fermi sono rimasti gli accusati, dimentichi, fra l'altro dell'esempio di un collega della opposizione, del senatore comunista Li Causi che, accusato dal ministro degli interni di essere in tristo contatto con i banditi siciliani, non attese ma richiese una immediata inchiesta parlamentare; e gli onorevoli colleghi ricorderanno che l'inchiesta sollevò quel senatore da qualsiasi addebito e costrinse alla ritrattazione il ministro che le accuse aveva lanciato con condannabile leggerezza.

In questa occasione, al contrario, gli accusati non si sono mossi, né si è mosso il Governo; non servi neppure a scuoterne la indifferenza la interrogazione di un senatore

del nostro partito, alla quale rispose l'onorevole Andreotti e dirò poi in qual modo.

Ma forse noi abbiamo avuto il torto di aspettare troppo: non era male, specialmente dopo questo articolo così impegnativo e per chi lo scriveva e per chi era indicato, che avessimo presentato una interpellanza; senonché, dobbiamo confessarlo, rimanemmo quasi sgomenti di fronte alla indifferenza così sfacciata da parte degli accusati e da parte del Governo. Ed a riportarci con i piedi sulla terra, come suol dirsi, fu forse un articolo intitolato «La zona del silenzio» apparso, a firma del direttore dottor Somma, sul giornale *La Libertà* del 19 marzo. In questo articolo si metteva in evidenza, dopo una premessa di carattere generale, che «per non fare il giuoco degli altri, si tendeva a liquidare scandaletti senza importanza che, forse appunto per dare l'esempio di democrazia, avrebbero richiesto una franca e leale pubblicità». «Non c'è, chi non ricordi — proseguiva l'articolo — l'episodio di Finocchiaro Aprile e delle sue accuse..... ma erano tempi bellicosi quelli, tempi in cui il potere era lungi dal logorare gli uomini, ed i sistemi dell'opposizione assai lontani dal farneticare a vuoto sui mulini a vento della corruzione altrui. Non c'era, insomma, quella zona di silenzio che oggi fa comodo a tutti e che può dirsi la vera collaboratrice segreta del decadimento della coscienza e del costume nazionale».

Questa zona del silenzio, che secondo il giornalista fa comodo un poco a tutti, a noi, onorevoli colleghi, non fa comodo affatto, perché non intendiamo essere coinvolti in favoreggiamenti di losche faccende né vogliamo che l'opinione pubblica possa dire come quel signore che ebbi ad ascoltare in treno. Capita spesso, onorevoli colleghi, di ascoltare, viaggiando, i discorsi di certe persone che ostentano una competenza su tutti i problemi, hanno pronto il rimedio per ogni male, risolvono tutte le difficoltà in un batter d'occhio, sentenziano sull'opera del Governo, sull'atteggiamento della maggioranza e della opposizione con una facilità fantastica e con altrettanta fantastica presunzione e incapacità. Accadde dunque che uno di questi «salvapopoli», rivolto ad un suo interlocutore disse: «Vedrà che ora alla Camera assisteremo ad un altro pugilato in occasione della discussione dello scandalo Viola». E l'altro: «Macché, non succederà proprio nulla, perché quando si tratta di maneggiare del danaro e di «pappare», sono tutti d'accordo».

Quel signore si ricorderà a lungo della mia risposta, che non fu soltanto verbale.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

Noi però non desideriamo che l'opinione pubblica si faccia grassa di siffatti discorsi ed è anche per questo che ci siamo decisi a presentare la nostra interpellanza.

Ad un certo punto di questa lacrimevole storia, onorevoli colleghi, parve che l'onorevole Viola volesse far macchina indietro; sembrò infatti che tutta la faccenda dovesse essere coperta dalla veste del silenzio dovendo perchè essa « faceva il gioco delle sinistre », il gioco dell'opposizione. In definitiva, l'onorevole Viola e i suoi accusati, l'onorevole Viola ed il gruppo della maggioranza, l'onorevole Viola ed il Governo avrebbero detto: ma perchè dobbiamo combattere e contrastare fra noi sì come galletti; stiamocene zitti; in definitiva, tutto quello che solleviamo di poco pulito in casa nostra serve agli altri e dà forza ai nostri avversari. E tutto parve volersi risolvere mediante una comoda inchiesta di partito che avrebbe seppellito lo scandalo.

CAPPUGI. Ammesso che vi sia.

AMADEI. Io ripeto — e mi auguro che anche lei se ne avveda — che non sono un accusatore; sono — mi permetta di dirlo con una storiella toscana, perchè lei è toscano come me — come quel tizio che metteva il pepe sotto il naso dell'altro per farlo starnutire. Io sto collocando il pepe per fare starnutire qualcuno. (*ilarità*).

Sembrava allora, dicevo, che la faccenda dovesse insabbiarsi, esaurirsi. Invece, ad onor del vero, non fu così, perchè l'onorevole Viola confermò le sue accuse. Ho qui *Il Corriere della Sera* del 23 maggio nel quale si legge che l'onorevole Viola, intervistato, così si espresse: « Non è assolutamente vero che io non abbia assunto la personale responsabilità di talune accuse in sede di direttivo della democrazia cristiana. Le accuse, da me formulate, per esempio, a carico del ministro Spataro e del presidente della federazione dei consorzi agrari, onorevole Paolo Bonomi, che confermo, sono state corredate da una elencazione di fatti, di documenti e di prove testimoniali ».

Solo a questo punto, dopo la conferma, onorevoli colleghi, noi presentammo l'interpellanza. E perchè, allora dire, come ha detto il collega all'inizio del mio discorso, che lo scandalo lo abbiamo originato noi, che lo scandalo lo abbiamo fomentato noi? Abbiamo lasciato passare il primo discorso dell'onorevole Viola; abbiamo lasciato passare ancora altro tempo; ma quando l'onorevole Viola ha confermato le sue accuse, avremmo disonorato noi stessi ove non fossimo intervenuti; e sono convinto che mol-

tissimi di voi, onesti nella loro coscienza, avrebbero disprezzato il nostro contegno se ancora avessimo taciuto. Anche per noi, del resto, se pure minoritari, c'è una opinione pubblica che esige chiarezza di posizione. Quando andavamo alle nostre case, i nostri amici, i nostri compagni ci domandavano: ma, insomma, che cosa è questa sporca storia? E voi ve ne state zitti, non dite nulla? Al Parlamento ci siete appositamente perchè queste cose non succedano e se succedono perchè ampia luce, pieno chiarore sia fatto su di esse. Quindi, nessuna volontà scandalistica, onorevoli colleghi, ma soltanto legittimo desiderio di conoscere la verità.

Dopo la nostra interpellanza alcuni deputati liberali, le « onorevoli vestali del partito liberale » (così sono state chiamate da *Il Popolo*) hanno presentato una proposta di legge per una inchiesta parlamentare. Successivamente, dopo il lodo dei probiviri della democrazia cristiana, del cui valore io vi parlerò e sul quale dovrò particolarmente soffermarmi, anche l'onorevole Viola ha presentato una sua interpellanza. I riflettori sono pertanto pronti, spetta ora alla Camera girare l'interruttore per accenderli.

Vi dicevo prima che vi fu una interrogazione del senatore Grisolia al Senato. A questa interrogazione, che, se non erro, fu presentata il 26 di aprile, fu risposto l'11 maggio dal sottosegretario onorevole Andreotti, il quale disse che la questione sulla quale l'interrogante voleva essere informato si trovava all'esame del collegio probivirale del gruppo democristiano e che comunque già il Governo pensava che tutte le accuse rivolte a quegli uomini fossero infondate. Quindi, fin dall'11 maggio il Governo, per bocca di uno dei suoi più autorevoli ed accorti rappresentanti, diceva già che non v'era nulla di vero nelle accuse, mentre il lodo è stato pronunciato soltanto il 27 maggio; e poi si chiamano maligni quelli che si permettono di rilevare che la opinione del Governo possa aver aiutato i probiviri a rendere più convinto... il loro giudizio.

Terminata questa brevissima esposizione sulla cronistoria dei fatti, io potrei intitolare questa seconda parte: « Capitolo delle insensibilità ».

Noi ci siamo trovati dinanzi a delle insensibilità politiche e forse anche morali che veramente ci hanno lasciati perplessi; e per prima rileverò quella degli accusati che avrebbero dovuto essi chiedere — e di corsa — un'inchiesta che senza equivoci di sorta chiarisse la infondatezza delle gravi denunce.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

Mi si dirà: ma gli accusati hanno presentato querela.

Onorevoli colleghi, le querele non possono dare soddisfazione ad un organismo politico qual'è il nostro. Prima di un giudizio giuridico vi deve essere un giudizio politico, e questo giudizio politico non può essere espresso... (*Rumori al centro e a destra*).

LOPARDI. Come può essere emesso serenamente un giudizio politico, quando c'è di mezzo un ministro in carica querelante?

AMADEI ...e questo giudizio politico non può essere pronunciato da altri che non siano componenti di questa Camera.

Che cosa accadrà infatti in seguito alla presentazione di queste querele? La magistratura, investita del caso, dovrà rinviare gli atti a noi perchè si conceda o no l'autorizzazione a procedere contro il querelato. Da questo discende che quel giudizio politico e morale che oggi si vorrebbe evitare sarà riproposto in quest'aula allorchè, prima la Commissione per le autorizzazioni a procedere e poi l'Assemblea nella sua interezza, dovranno stabilire se si intende o no concedere l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Viola. Quindi quello che noi oggi vogliamo evitare di discutere sarà riproposto al momento opportuno. (*Interruzione del deputato Bonomi*).

GUADALUPI. Proprio lei non dovrebbe interrompere! (*Rumori al centro e a destra*).

AMADEI. Ma su questo argomento mi soffermerò, esaurito questo capitolo sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione di tutti.

Insensibilità — dicevo — degli accusati, e insensibilità del Governo che ha ritardato una discussione che doveva essere pronta ed immediata e per l'opinione pubblica scossa ed eccitata, ansiosa di informazioni, e per la dignità dello stesso Governo e per la dignità del Parlamento. Il Governo, naturalmente, si è trovato subito alleato con il gruppo parlamentare della democrazia cristiana, e non si è precipitato qui a tutelare l'onore e la dignità del Parlamento, perchè ha pensato che questo onore e questa dignità potessero essere convenientemente tutelati mediante la indagine ed il giudizio dei probiviri del gruppo democratico cristiano.

Questa non è serietà politica, onorevoli colleghi della maggioranza, e consentitemi di dirvi chiaramente che anche voi non avete dimostrata sensibilità politica poichè avete cercato di ridurre ad un fatto interno di partito questa questione che ha assunto invece degli aspetti così ampi da potersi definire

una vera e propria questione morale, e si può dirlo oggi senza retorica, di vasta e clamorosa portata.

Una questione come questa, che coinvolge un ministro ed un deputato, non può restare chiusa, non può restare assolutamente chiusa nel sacrario della maggioranza.

I probiviri sono indubbiamente delle persone dabbene; ve ne è uno tra essi, per esempio, che io conosco personalmente da tanti anni e che è veramente un galantuomo...

Una voce al centro. Anche gli altri. (*Commenti*).

AMADEI. ...ma non il loro lodo, onorevoli colleghi, bensì il Parlamento ha il diritto di stabilire, ed il paese il diritto di sapere, se siamo in presenza di un deputato calunniatore, irresponsabile e scriteriato o non invece di deputati disonesti e, quel che è peggio, di governanti disonesti. Deve essere il Parlamento a stabilire questo; deve essere il paese informato attraverso il Parlamento, non deve essere un lodo pronunciato da un organismo interno di partito a poter dare il giudizio definitivo su questa faccenda nulla affatto simpatica e consolante.

Nulla di eccezionale, onorevoli colleghi, anzi, direi, normale il deferimento della questione ai probiviri del vostro gruppo parlamentare. Nulla di eccezionale, se insieme però a questo deferimento, se insieme a questa azione ne fosse stata chiesta un'altra, da svolgersi nella Camera, che si sviluppasse qui, in mezzo a noi, attraverso una inchiesta parlamentare. Voi avevate tutto il diritto di fare esaminare i vostri uomini, siano o non siano appartenenti al partito, ma appartenenti al vostro gruppo, dal collegio dei vostri probiviri, ma dovevate affiancare a questa azione interna un'altra azione che fosse esterna al partito, un'azione cioè parlamentare, perchè è qui, onorevoli colleghi, che noi dobbiamo far piena luce su questi fatti, o nessuno si convincerà che tenebra e non luce si ricerca ove si mantenga coperta questa luce o se ne sia lasciato trapelare solo un breve spiraglio per uso e consumo dei tre componenti il collegio probivirale.

In questo lodo, che dovrebbe essere il monumento insigne e definitivo non si parla del caso Bonomi, perchè si dice: « L'onorevole Bonomi si è rivolto alla magistratura, e noi vogliamo che la magistratura possa esprimere serenamente, obiettivamente, il suo giudizio, senza interferenze esterne ».

Però si esamina il caso Spataro, si assolve completamente l'onorevole Spataro, il quale dopo il pronunciamento del lodo, si querela

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

contro l'onorevole Viola; e quindi a me pare che in un modo o in un altro una interferenza sulla magistratura vi possa essere.

Ma quello che è veramente singolare o forse madornale — non so quale espressione meglio si adatti — è che l'onorevole Spataro, respinte dal Governo le proprie dimissioni, si presenti domani davanti al magistrato come ministro in carica in veste di querelante, e dopo essere stato assolto con formula piena dal Governo (e nel Governo vi è anche il ministro di grazia e giustizia) e dopo essere stato assolto anche dalla maggioranza parlamentare. So che un fatto del genere non ha precedenti nella nostra storia parlamentare, è contrario a tutte le tradizioni di correttezza ed offende le più elementari e comuni norme del costume politico; e sfido chiunque a dimostrarmi il contrario.

Mi si dirà: « la magistratura è sempre serena ed obiettiva, né si lascia sopraffare da questi particolari aspetti; il giudice saprà sceverare il bene dal male, malgrado vi sia un ministro e nonostante vi siano un Governo che ha già emesso un verdetto ed una maggioranza parlamentare che ha fatto altrettanto ». Ma, onorevoli signori, noi pretendiamo, e giustamente, che i giudicisiano onesti, uomini probi ed integerrimi, ma non abbiamo il diritto di pretendere che siano addirittura degli eroi... (*Interruzione del deputato Germani — Rumori al centro*) ed un collegio di magistrati che, malgrado tali precedenti, avesse la forza di dire in una sentenza che qualcosa di poco pulito vi è in questa faccenda a carico del ministro, veramente sarebbe degno di essere fotografato per la memoria reverente dei posteri. Io, per lo meno, me lo fotograferei questo collegio e me lo terrei ai piedi del letto per guardarmelo ammirato e la sera quando vado a dormire e la mattina quando mi alzo! (*Proteste al centro e a destra — Commenti*).

Onorevoli colleghi, se veramente creassimo il precedente di portare all'esame dei magistrati una materia di pertinenza squisitamente politica, noi ci vedremmo sottoposti a giudizio sul comportamento e sulla morale politica e annulleremmo così la norma costituzionale che sancisce la immunità parlamentare. Arriveremmo su questa strada a delle assurdità manifeste, quale quella di vedere la magistratura controllare il Parlamento, cioè il potere legislativo.

Vi sono argomenti, signori della maggioranza, accennati sui vostri giornali da uomini autorevoli, con i quali si esprime questo concetto: noi abbiamo preferito la via mae-

stra della magistratura, perché il giudice offre la garanzia della serenità e della obiettività del giudizio, e quindi della imparzialità della sentenza, mentre tale garanzia non è offerta da una inchiesta parlamentare, poiché la Commissione di inchiesta dovrebbe essere composta in modo tale da avere nel suo seno anche elementi dell'opposizione; ed allora questa Commissione d'inchiesta parlamentare non potrebbe essere serena, perché in partenza inquinata da questi oppositori che, naturalmente, per politica o per polemica, non darebbero serenamente il loro giudizio. Cosicché ne discende che la Commissione d'inchiesta non potrà mai esprimere un convincimento onesto e leale, rispondente alla obiettività dei fatti. (*Commenti al centro e a destra*).

Se procediamo con questa visione delle cose, onorevoli colleghi, mi dite che cosa sta a fare nella nostra Camera la Giunta delle elezioni, la quale è composta in maniera tale da rispecchiare la formazione politica dell'Assemblea? Se una questione di brogli elettorali, ad esempio, dovesse essere sottratta alla Giunta delle elezioni per essere portata dinanzi alla magistratura, evidentemente toglieremmo ogni prestigio e autorità alla Giunta, e tanto varrebbe levarla di mezzo. E quando mai e per quali casi dovrebbe essere nominata una commissione d'inchiesta? Forse quando la maggioranza si sente al riparo da ogni spiacevole giudizio e solo allora?

Onorevoli colleghi, se ogni volta che capiterà — e potrà ancora accadere, sebbene io mi auguri il contrario — che si muova un'accusa ad un deputato o ad un uomo di Governo, o questi si ingiuri o si diffami da parte di altro deputato, si dovesse ricorrere alla magistratura scavalcando quello che è il naturale giudice e dell'accusato e dell'accusatore, allora veramente noi daremmo un colpo mortale al prestigio che il Parlamento deve avere, toglieremmo soprattutto il giudice naturale al deputato, perché il giudice naturale del deputato è la Camera, che deve esprimere un giudizio politico prima che altri possa esprimere un giudizio giuridico. È evidente — e gli avvocati di questa Camera che così numerosi mi ascoltano me ne daranno atto — che vi possono essere dei fatti che, portati dinanzi al giudice penale non hanno la qualità per essere definiti come reati perché del reato non hanno gli elementi caratteristici, perché non sono conformi a quello che è il modello astratto fissato nella norma penale, fatti, quindi, non penalmente interes-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

santi, ma che interessantissimi possono apparire sotto l'aspetto politico o morale, e tali che su di essi si possa esprimere un giudizio severo di censura e di condanna. Chè se noi dovessimo seguire il vostro pensiero, sarebbe sempre esclusa per la Camera la possibilità di emettere un giudizio politico od un giudizio morale su un deputato per fatti commessi nel mentre che si esercita il mandato parlamentare, vale a dire durante l'adempimento di una pubblica funzione.

Onorevoli colleghi, questa mattina, al Senato, l'onorevole De Gasperi — che può correggermi se non sono esatto nell'esposizione — rispondendo all'interpellanza dell'onorevole Grisolia ha detto che nulla noi possiamo obiettare sul lodo dei probiviri, perchè in definitiva tale lodo del gruppo democristiano è quello della maggioranza del popolo italiano, in quanto il partito della democrazia cristiana rappresenta la maggioranza degli italiani. (*Commenti all'estrema sinistra — Interruzioni al centro*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è esatto.

AMADEI. Onorevole De Gasperi, allora mi scusi se quello che ho detto non è esatto. Ella mi riporterà alla realtà delle sue dichiarazioni alle quali avrò il diritto di replicare, e lo farò serenamente e tranquillamente come fino a questo momento ho condotto la mia critica sugli avvenimenti.

Il problema posto dall'onorevole Viola non riguarda soltanto il suo gruppo, onorevole De Gasperi, ma investe una materia delicata e gravé, alla quale gli italiani memori del passato regime sono particolarmente sensibili, e cioè la dignità e la funzione stessa del Parlamento. Quali che possano essere le conclusioni cui è pervenuto il lodo dei probiviri, il Parlamento non può sottrarsi ad uno specifico dovere, non può abdicare a quella che è la sua funzione, di accertare cioè per suo conto diretto la verità.

Diceva l'onorevole Rubilli nella sua relazione al tempo dell'Assemblea Costituente, quando era presidente e relatore della « Commissione degli undici », formata dopo le accuse rivolte ad alcuni ministri dal deputato Finocchiaro Aprile: « Non possono oggi i Governi ed i governanti esimersi dall'obbligo di dare il sicuro convincimento che i sistemi di un tempo, tutt'altro che lieto, siano completamente abbandonati dalle amministrazioni della Repubblica italiana ».

Se erano esatte queste asserzioni il 14 aprile 1947, all'epoca del Governo tripartito, cui partecipavano i rappresentanti della clas-

se lavoratrice, maggior rilievo e valore dovrebbero avere oggi; ed il partito di maggioranza deve sentire più viva che mai la esigenza di rendere chiara e aperta all'esame del Parlamento ogni situazione che oscura si presenta, proprio perchè in quest'aula ha il privilegio e la fatica del dominio. Dovete sentirlo oggi più forte di ieri, colleghi della maggioranza, il dovere di non sottrarre al vaglio parlamentare certe questioni, perchè ove diversamente agiste dimostrereste che è vano parlare di democrazia avendo voi sostituito a quella individuale la dittatura del numero, forse peggiore della prima, perchè il numero non fa la storia e la dittatura del numero annulla il senso della personale responsabilità.

Ma nei giornali vostri fiancheggiatori abbiamo in questi giorni letto delle cose che ci fanno veramente trasecolare. Il 28 maggio, per esempio, su un giornale toscano che è largamente diffuso, si leggeva: « Tanto il Governo quanto il gruppo parlamentare democratico cristiano ritengono infatti che il lodo debba essere considerato come definitivo e conclusivo dell'episodio, dato soprattutto il carattere interno della vertenza ».

Il carattere interno della vertenza! Ma come, si accusano dei ministri e si parla di carattere interno della vertenza! Ma, i ministri della democrazia cristiana sono — e noi diciamo non per nostra fortuna — anche ministri della Repubblica italiana! Carattere interno? Non riesco davvero a capire, e credo che pochi siano capaci di tanta comprensione, come si possa con sì sbalorditiva naturalezza affermare che la questione nata con le accuse mosse dall'onorevole Viola abbia carattere interno e non debba quindi uscire dalla cerchia di una organizzazione politica, nè a misurare la sfrontatezza di chi ardisce qualificare temerari coloro che, non sodisfatti della inchiesta privata, si appellano all'autorità democratica del Parlamento onde la inchiesta sia tale da offrire tutte le garanzie della piena pubblicità.

È una questione che riguarda la correttezza di un deputato e particolarmente di un ministro che, per la sua specifica funzione, amministra e decide della cosa pubblica, vale a dire dei beni materiali e morali che sono patrimonio di tutti i cittadini. È evidente che, così essendo, l'unico mezzo per sbrogliare la matassa è una inchiesta parlamentare che, pervenendo a conclusioni chiare e convincenti, abbia la capacità di saziare la sete di giustizia del paese. L'Italia repubblicana deve dimostrare, perchè si possa credere nella

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

sua forza realizzatrice di sane trasformazioni sociali, una incensurabile correttezza politica e non deve temere che fatti incresciosi vengano a galla, essendo da preferirsi alla vigliaccheria della omertà generatrice di nebbie la polemica anche aspra e veemente ma portatrice di chiarezza e di salute morale.

E aggiungeva il giornale: « Una inchiesta parlamentare non potrebbe che significare sfiducia nell'operato e quindi nella rettitudine del collegio probivirale, le cui decisioni devono avere valore di sentenze morali anche per i deputati degli altri settori del Parlamento ». (*Commenti all'estrema sinistra*). Ha interpretato il giornale l'esatto pensiero del Governo? Ed il Governo insiste su questo pensiero?

Terminava questo scrittore con una frase veramente... acuta: « Ma l'opposizione (cioè questi birbantelli dell'opposizione!) che ha montato ad uso politico il caso Viola, si contenterà di rimettersi al lodo? »

È veramente... profondo ed acuto questo interrogativo!! E così noi dovremmo contentarci del lodo espresso da un partito! Ma è mai possibile? E voi, trovandovi nelle nostre condizioni, accettereste come risolutivo un lodo di questo genere, e direste che questo lodo impedisce alla Camera di esaminare per suo conto la questione?

Non si tratterebbe, come è evidente, di accettare un giudizio ma di subire una imposizione. Noi dovremmo subire perchè voi rappresentate, per il risultato delle elezioni, la maggioranza, e quindi quello che dite esprime, secondo voi, il convincimento della maggioranza del paese, per cui per l'opposizione non vi è niente da fare e se ne deve stare zitta. Se, onorevoli colleghi, il Parlamento ha una ragione di esistere è appunto perchè in esso è rappresentata la minoranza, la quale ha il diritto di esercitare un controllo su quello che fa la maggioranza; e voi non potete impedire questo controllo, a meno che non vogliate trasformare la vostra maggioranza in dittatura. Ed il controllo è quanto mai indispensabile specialmente nei casi nei quali si trovano inquisiti uomini della maggioranza; e voi non potete dire alla minoranza: vattene, non vi è spazio per te, non vi è posto, non vi è parola; noi ti chiudiamo la porta in faccia e devi stare zitta perchè siamo la maggioranza.

È la Camera, onorevoli colleghi, che ha il diritto di sapere se un ministro ha trasformato la propria stanza di lavoro in una agenzia di affari e la propria scrivania in un banco da mercante, o se invece non sia un depu-

tato un meschino calunniatore, un volgare mistificatore, un uomo che per scopi inconfessati ed inconfessabili ha architettato maliziosamente questa messa in scena per odio verso alcuni colleghi.

La nostra posizione è così precisata: noi non affermiamo che l'onorabilità del deputato Viola sia superiore a quella dei suoi accusati; se le accuse dell'onorevole Viola si dimostreranno vere, noi diremo che egli è stato un uomo di coraggio e lo applaudiremo; ma se si dimostreranno infondate, noi saremo i primi a deplorare l'onorevole Viola, perchè ha lanciato delle accuse senza avere gli elementi probatori, e quindi quanto meno con imperdonabile avventatezza.

La conclusione logica di questa interpellanza sarebbe stata quella della richiesta di una inchiesta parlamentare attraverso una apposita proposta di legge. Questa richiesta oggi c'è, ed è stata formulata dal gruppo liberale. Diamo dunque sfogo a questa proposta di legge. Se dovesse essere respinta, il Parlamento ancora una volta sarebbe stato umiliato nel suo prestigio e nella sua qualità di organismo democratico, poiché si sarebbe messa a tacere la voce della minoranza che ha il diritto di controllo. Noi in questo caso, onorevoli colleghi della maggioranza, saremo fieri di aver difeso il Parlamento. Voi lo sapete che per noi il Governo parlamentare non rappresenta il tipo ideale, l'*optimum* della democrazia, specialmente quando la direzione della cosa pubblica è in mano alla classe borghese. (*Commenti — Interruzioni*). In questo caso il Parlamento è una facciata dietro la quale agiscono le forze politiche e sociali che realmente dirigono lo Stato e l'economia, ma noi consideriamo tuttavia il Parlamento come una grande conquista del mondo liberale, che ha consentito ai lavoratori di avere una rappresentanza politica sempre più marcata, e abbiamo accettato lealmente l'istituto parlamentare il cui prestigio è fondamentale per la esistenza della democrazia. È proprio perchè si consolidi l'autorità del Parlamento e quindi della democrazia che voi non dovete soffocare la voce della minoranza e di questa dovete ritenere legittima l'opposizione ed in essa riconoscere l'eventuale maggioranza di domani, perchè qualora così non fosse la democrazia parlamentare diventerebbe un assurdo e non potrebbe godere di lunga vita.

Ed oggi torna acconcio approfittare di questa discussione per cercare di sollecitare il Governo e la maggioranza a discutere un insieme di proposte di legge presentate da tempo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

e che sono rimaste a giacere nei cassetti delle cose vecchie e stanche. Trattasi di proposte di legge anche vostre, e con le quali noi potremmo portare un contributo sostanziale alla moralizzazione del costume politico. C'è una proposta di legge presentata dal deputato Petrone, in data 29 gennaio 1949, e della quale non si è mai parlato. Con questa proposta si vuole stabilire la incompatibilità, per i membri del Parlamento, a ricoprire cariche in determinati enti e società.

Vi è poi un'altra proposta del deputato Bellavista in data 31 gennaio di quest'anno, che ha per oggetto: Norme sulla composizione dei consigli di amministrazione delle società commerciali, del demanio dello Stato, ecc., proposta che all'articolo 1° dice: « I membri del Parlamento ed i funzionari dello Stato non possono far parte, a nessun titolo, dei consigli di amministrazione delle società commerciali il cui pacchetto azionario sia in tutto o in parte del demanio immobiliare ».

Portiamole dunque all'esame del Parlamento queste proposte, perché sono tali che troveranno la nostra approvazione incondizionata, riguardando esse la dignità del Parlamento e la indipendenza dei suoi membri, che, avendo ottenuta dal popolo una così elevata investitura di funzioni, devono queste esercitare senza estranee menomazioni o interferenze.

C'è anche una proposta di legge dell'onorevole Calamandrei che deve essere esaminata, come ancora si attende la risposta ad una interrogazione dell'onorevole Faralli, avanzata dopo una promessa non mantenuta del Presidente del Consiglio di pubblicare un elenco delle persone che rappresentano il Governo negli istituti, enti e società nelle quali lo Stato abbia qualche interferenza di ordine economico. Oggi la discussione cade proprio opportuna, perché si ricordi al Governo che esistono queste proposte di legge e perché siano quindi tirate fuori dai cassetti, così che non si possa più dire che parlamentari e ministri speculano e divorano con una voracità che non ha limite e confine, dal momento che i cittadini vedranno sbarrate le vie attraverso le quali la corruzione può penetrare nell'ambito del Parlamento.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Amadei, la proposta Bellavista è stata discussa dalla IV Commissione.

AMADEI. Ne sono lietissimo. Si discuta anche la proposta dell'onorevole Calamandrei, si risponda all'interrogazione Faralli, si dia l'elenco da questi richiesto. (*Commenti*).

Se ella, onorevole Presidente del Consiglio, e la sua maggioranza saranno favorevoli a questa Commissione d'inchiesta, e se è vero quello che dice il lodo vostro, che cioè le accuse sono inesistenti e che sono il parto di una fantasia ammalata (*Commenti*), allora noi che rappresenteremo la opposizione in questa Commissione d'inchiesta diremo tutte le cose che dite voi; diremo che gli accusati sono persone rispettabilissime, e saremo lieti di sottoscriverlo. Se invece questa inchiesta sarà respinta, non ci sarà nessuno in Italia o perlomeno pochi fra gli uomini onesti che non abbiano a pensare che si è evitato di sollevare il velo che queste faccende ricopre perché ormai esso si era incollato sulla piaga purulenta del malcostume politico, della corruzione, dell'arrivismo e dell'affarismo da parte di taluni uomini politici.

Sentirete ora una parola molto più degna, molto più elevata dalla mia, onorevoli colleghi, la parola di Benedetto Croce, il quale, nella sua *Storia d'Italia dal 1814 al 1918* a pag. 193 così scrive: « Non appartiene allo storico soffermarsi sugli incidenti dei cosiddetti scandali bancari e sulle indagini delle responsabilità e delle colpe, materia prediletta dei moralisti a buon mercato, adoperata ai loro fini dagli oppositori. Affaristi, uomini politici poco scrupolosi e poco dignitosi, amministratori fraudolenti, impiegati infedeli o venali, le piccole e grosse rapacità sono cose di tutti i tempi e di tutti i paesi, e in certi tempi e in certi paesi per effetto di talune circostanze si addensano e scoppiano in modo grave. Ma il male vero si ha quando si addensano e non scoppiano, cioè quando non danno luogo alla reazione della coscienza onesta e al castigo ed alla correzione: il che non si può dire che non accadesse allora in Italia, dove si ebbe col male il rimedio, e gli scandali cessarono di essere tali appunto perché furono qualificati e trattati come tali ».

Noi dobbiamo ascoltare questo insegnamento che viene da un uomo così insigne. Allora veramente la nostra coscienza sarà libera e tersa.

Onorevoli colleghi, non posso chiudere il mio discorso senza dirvi che noi dobbiamo poterci fissare negli occhi serenamente e lealmente, senza che nessuno sia costretto ad abbassare lo sguardo. Se non vi sarà fra noi cordialità di rapporti, vi sia almeno reciproca stima in maniera che ciascuno, parlando del suo avversario, possa dire: è un galantuomo.

Ho già detto che se avessimo taciuto, voi, nel vostro intimo, nella vostra coscienza

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

ci avreste disprezzati. E, signori del Governo, non crediate che questo sia il terreno sul quale intendiamo ingaggiare la nostra battaglia; è un terreno che scotta, un terreno che avvilitisce voi, avvilitisce noi, avvilitisce la democrazia, la Repubblica, che ha bisogno invece dell'aiuto di tutti, compatto, per andare avanti, amata e rispettata. Noi intendiamo combattervi sul terreno politico, economico, sociale ed anche ideologico ma non su questo; e vi prego di voler credere a questa mia affermazione.

Ed ora attendiamo, onorevole Presidente del Consiglio, una sua risposta franca e leale, la quale ci dica che il Parlamento è considerato anche da lei come il più sicuro baluardo della democrazia.

Una voce al centro. Anche in Cecoslovacchia? (*Rumori all'estrema sinistra*).

AMADEI. E, onorevole Presidente della Camera, non intenda che io voglia passare innanzi a quella che è la sua nobile ed elevata funzione di dirigere i nostri dibattiti, ma mi consenta che, al termine dello svolgimento di questa mia interpellanza, mi rivolga all'onorevole Viola per dirgli: e ora, onorevole Viola, a lei la parola! (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Viola ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un senso di profonda tristezza ho provato allorché mi sono visto denunciare al magistrato da due uomini che non stimo e che voi fra poco, dopo che avrò parlato, giudicherete. E un senso non di tristezza, ma di vero schifo ho provato stamane... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Viola, la invito ad usare espressioni più consone alla dignità del Parlamento.

VIOLA. Onorevole Presidente, credo che la parola sia appropriata: del resto essa non è indirizzata a nessuno qui dentro.

PRESIDENTE. Ciò non ha importanza, onorevole Viola.

VIOLA. Se me lo permette, onorevole Presidente, poiché questa è la verità: un senso di vero schifo ho provato allorché ho visto su un giornale, *Il Momento*, pubblicata una lettera apocrifia, falsa di sana pianta, a me attribuita. (*Commenti*). Ho già incaricato il mio avvocato di sporgere querela, con ampia facoltà di prova, a quella temeraria agenzia A. R. I. che avevo già accusato di essere al servizio dell'onorevole Spataro e a quel non meno temerario giornale.

Mi meraviglio dunque di vedere il lodo dei probiviri smentito da fatti flagranti, in quella parte per lo meno che riguarda l'agenzia A. R. I. Fatti di cannibalismo più gravi per eliminare politicamente e moralmente un uomo che dà fastidio io non ricordo. Ma in questa maniera, onorevoli colleghi, si riabilita Giuliano. Giuliano è un galantuomo (*Commenti al centro e a destra*), Giuliano è un gentiluomo, se lo giudichiamo alla stregua di fatti come questi.

Finché un Missiroli qualunque si rifiuta di pubblicare una mia dichiarazione in risposta al comunicato della direzione del partito democratico cristiano che affermava l'infondatezza delle mie accuse, la cosa resta nell'ambito dello spregevole servitore; ma questa volta si sono voluti superare con sfrontatezza tutti i limiti della decenza.

Vi è qui un collega, l'onorevole Proia, che qualche giorno fa mi ha sussurrato all'orecchio l'esistenza di questo documento; mi disse anche che esso circolava per i corridoi di Montecitorio e per il salone dei «passi perduti». Ebbene, l'onorevole Proia ha il dovere in questa sede, senza sentire il consiglio di nessuno, senza parlare prima con qualcuno, di dire quale sia la fonte di detto falso documento.

Onorevoli colleghi, si è voluto insinuare (e questa insinuazione è stata anche dei probiviri) che io, accusando, sarei stato mosso da considerazioni di ordine personale.

Che motivi di ordine personale avrei dovuto avere, per esempio, nei confronti dell'onorevole Paolo Bonomi, che ho sempre poco conosciuto, a cominciare dal 1949? Non ho interessi politici contrastanti con lui, non sono neanche un agricoltore operante in Italia; che interessi potevo avere io?

Ebbene, l'onorevole Paolo Bonomi è stato ugualmente uno dei miei accusati ed ora, in quest'aula, mi propongo di accusarlo implacabilmente, come tra poco vedrete.

BONOMI. Ne risponderà al magistrato. (*Proteste all'estrema sinistra*).

VIOLA. Onorevoli colleghi, prima però di parlare dell'onorevole Paolo Bonomi, consentitemi, anche per uscire da un ambiente malsano (non mi riferisco a questo, naturalmente) ed elevare per un momento lo spirito, consentitemi — dicevo — che vi parli di un giovane ben conosciuto dall'onorevole Bonomi, e che ne parli perché dovrò mettere in contrasto la sua vita con quella passata e presente dell'onorevole Bonomi.

Si tratta, onorevoli colleghi, di un partigiano, di nome Raoul Crisari, di un auten-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

tico eroe. Io, se potessi, mi toglierei dal petto la medaglia d'oro per darla a lui! Sono veramente sorpreso come nessuno abbia mai pensato di proporlo per la medaglia d'oro. Sentite, onorevoli colleghi, cosa scrivono, firmando insieme, il suo comandante, Antonio Stefano, e don Riccardo Vecchia, cappellano del suo reparto: « Era vice comandante del reparto partigiani e l'entusiasmo con cui svolse l'attività clandestina è inenarrabile; l'onestà, la purezza italiana e patriottica, la fermezza e la decisione, la volontà ferrea ed intrepida costituirono, per tutti coloro che l'hanno conosciuto e che con lui hanno operato nella lotta, un ricordo incancellabile e imperituro ».

Più oltre è detto: « ...Al grido di attacco alla colonna tedesca, l'indimenticabile Raoul, munito di una rivoltella, era in testa a tutta la squadra dei partigiani. Tutti gli ottanta uomini ai suoi ordini risposero con febbrile entusiasmo all'attacco dei tedeschi. La preponderanza avversaria di numero, armi e mezzi aveva momentaneamente il sopravvento. Le mitragliatrici tedesche falciavano rabbiosamente. I nostri, a terra, rispondevano con le armi povere ma non meno accanitamente. Raoul sempre in testa a pochi metri dal fuoco nemico, sotto un'acqua gelida e nella oscurità, dirigeva le operazioni. Superato il primo gruppo, se ne aggiunse immediatamente un secondo. Altre forze nemiche superiori alle prime sopraggiunsero ed il fuoco diventò infernale. Raoul fa per alzarsi, non si sa se per chiedere la resa o per qualche altro motivo, ed una raffica lo colpisce in pieno. I suoi partigiani raddoppiano il fuoco e ben nove cadono al suo fianco nel tentativo di salvare e vendicare il loro comandante ».

Ebbene, onorevoli colleghi, questo eroe è stato denunciato ed imprigionato a *Regina Coeli*, perché sapeva cose che facevano in quel di Colleferro, dove esiste uno stabilimento della Bombrini-Parodi, gli uomini di Paolo Bonomi.

Fu il solo ad essere arrestato, e non gli furono mai contestati gli addebiti. Dopo due mesi di carcere, due tedeschi lo condussero al nord, permettendogli di vedere per sole due ore la mamma, e al nord egli fece la fine che ho detto.

Perché fu arrestato costui? Mi propongo di dirlo io: io che ho qui il suo diario autografo ed i suoi documenti.

In data 23 ottobre 1943 (sabato) egli scrive: « Il signor Sbolgi, dipendente del dottor Bonomi, ha ritirato chilogrammi 350

di soda caustica ed ha avuto il coraggio di esigere il prezzo di 1,42 al chilo contro le 2,50 stabilite ». Al mercato nero la merce costava 100-120 lire il chilo.

Lo stesso diario dice sotto la data del 3 novembre 1944: « La contabilità (ufficio amministrazione del Bonomi) pratica prezzi non esatti, per il direttore Gasparini: la flanella incolore viene pagata lire 16 il metro in luogo di 24 come praticato da tutti. Il signor Sbolgi, impiegato del Bonomi, non ritiene di rettificare. È informato anche il dottor Bonomi ».

Quattro novembre: « Il dottor Bonomi chiede il trasferimento di chilogrammi 50 di sapone buono e di tutto il the alla direzione amministrativa. La scusa è di evitare il controllo ».

5 novembre: « Nulla di nuovo, ma che schifo! ».

(Vede, onorevole Presidente: la parola « schifo » l'ha pronunciata nel suo diario anche questo eroico partigiano).

E, il 6 novembre, cosa scrive il partigiano? Scrive: « Bonomi agisce sott'acqua. Che figura losca! ». Ed il 30 novembre: « Appena ora il dottor Roversi ha finito di parlare con il cavaliere Arena (venuto da Roma), oggi in Colleferro, sulla situazione di irregolarità creata da Bonomi. Ho avuto il consiglio di informare l'ingegnere Bellini » (che era il capo della fabbrica), ed aggiunge: « chiesi di essere ricevuto » e conclude: « riferito »; ha riferito, cioè, al capo della fabbrica.

15 dicembre: « Il dottor Bonomi mi ha pregato di non registrare in uscita i materiali che preleva e manda a Roma ». Continua: « Si vede che si sente aria di bruciaticcio ». « Chi ha informato? », si domanda il partigiano. Trasferito a Roma, nel febbraio 1944, questo giovane fu arrestato il 25-26 marzo, come ho detto.

Ebbene, la Bombrini-Parodi stimava tanto questo giovane che quando morì gli tributò solenni onoranze. Lo trasportò da Milano a Roma glorificandolo nel miglior modo. Ed oggi la famiglia di questo partigiano è pressoché nella miseria. Sua sorella vive del suo lavoro guadagnando appena 25 mila lire al mese, mentre i compagni del Bonomi sono oggi collaboratori suoi, in buona parte.

L'onorevole Bonomi ha evidentemente una tendenza spiccata per le posizioni false. Ecco qui un documento: il Bonomi in data 17 novembre 1945 fa una domanda per essere iscritto al consorzio agrario provinciale di Roma affermando di essere un agricoltore,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

mentre invece non lo è; non possedeva nulla e non era mai stato agricoltore, neanche come affittuario. Questo semplicemente per dire che Bonomi ama le posizioni irregolari.

« La denuncia di Viterbo è caduta », mi hanno fatto osservare gli onorevoli probiviri, ma la questione in sede civile e morale permane nel senso che il titolo, per mezzo del quale poté concorrere alla presidenza della Federconsorzi non poteva derivare da un contratto di affitto giuridicamente inesistente: inesistente perché la indicata proprietaria non aveva mai posseduto il terreno a lui affidato.

Quanto alla presidenza dell'onorevole Bonomi, onorevole ministro Segni, ella sa benissimo che le elezioni furono irregolari, e per questa semplice ragione: perché hanno votato 17 commissari. Anche se ne avesse votato uno soltanto ella mi insegna, onorevole ministro, che le elezioni non possono essere valide, non perché un voto incida nel risultato delle elezioni, ma perché quei 17 individui nell'assemblea hanno potuto esercitare una influenza che non potevano esercitare. Essi dovevano rimanere alla porta. E, poi, onorevole ministro,...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Noi abbiamo seguito il parere dell'Avvocatura dello Stato.

VIOLA. ...perché, invece di fare svolgere le elezioni nella sede appropriata, nella Federazione dei consorzi, ella ha convocato i rappresentanti al Ministero? Perché l'assemblea si è tenuta nel Ministero? Potrebbe rispondermi che non c'era capienza nella sede della Federazione. Ma allora perché nell'aprile scorso si è tenuto un convegno in quella stessa sede? Ciò vuol dire che la capienza c'era! Ma queste sono cose di relativa importanza.

Veniamo all'affare crusca.

Ho qui la velina di una lettera del capo dei servizi mangimi, indirizzata al ragioniere Leonida Mizzi, direttore generale. La lettera dice: « Crusca coltivatori diretti. Quota 12.50. Le rimesse relative alla quota anzidetta sono state aggiornate fino al 15 gennaio 1949 su quintali 1.487.803 di crusca ritirata per lire 18.597.875. Dopo il 15 gennaio 1949 abbiamo ritirato altri quintali 931.574 fino al 15 marzo 1949. Dobbiamo, versare altre 11.644.000 lire e rotti. In totale, dall'inizio dell'ammassamento, abbiamo versato alla « Coltivatori diretti » lire 30.242.550. Quanto poi al compenso cessione buoni, dall'inizio dell'ammasso al 15 marzo ci sono stati ceduti buoni per quintali 34.650, di cui, fino al 15 gennaio

1949, abbiamo saldato con lire 13.600.000 per quintali 24.000. Dovremmo versare ora 4.325.000 lire per il saldo fino al 15 marzo 1949. In definitiva noi dovremmo versare alla Federazione coltivatori diretti la somma di lire 15.969.000 già più volte sollecitatami negli scorsi giorni. Prima di procedere al pagamento desidero una sua cortese autorizzazione ».

Si tratta di irregolarità rilevanti. Per aver fatto prorogare l'ammasso della crusca per un'altra annata, l'onorevole Bonomi si è fatto dare dalla Federazione consorzi agrari lire 12,50 per ogni quintale di crusca prodotta dai mulini. La commissione interna del Ministero aveva dato parere sfavorevole, ma egli ottenne questi vantaggi dall'onorevole ministro. La « coltivatori diretti » ha incassato dalla Federazione consorzi a questo titolo ben 50 milioni. Io mi domando dove sono andati a finire. Noi vogliamo che si tirino fuori i libri. Non chiediamo che questo: dove sono andati a finire? Mi riferisco precisamente a questo: sapere dove sono andati a finire i 50 milioni dopo il loro arrivo alla « coltivatori diretti »...

PIGNATELLI. È affare loro! (*Rumori alla estrema sinistra*).

VIOLA. Onorevoli colleghi, non è affar loro per questa semplice considerazione: perché affar loro non è, e non può essere, la Federazione dei consorzi agrari. Il danaro che esce dalla Federazione dei consorzi agrari deve avere una finalità nobile, e deve essere messo nella condizione di subire ogni più minuto controllo. Se questo non si verifica, ciò vuol dire che la Federazione dei consorzi agrari è in colpa, in quanto ha dato denaro ad organismi che non sono nelle condizioni di farsi controllare.

Una voce al centro. Ma l'onorevole Bonomi non ne era il presidente.

VIOLA. Non importa chi fosse il presidente della Federconsorzi; egli era il presidente dei coltivatori diretti.

COLASANTO. È bene che la Camera sappia tutto circa le persone che hanno lucrato sulla crusca e sui mangimi. (*Proteste al centro e a destra. — Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Dica tutta la verità! (*Commenti al centro*).

VIOLA. Non ha importanza il rilievo che l'onorevole Bonomi non era presidente della Federazione dei consorzi in quanto ho già detto, e la cosa è saputa e risaputa, che egli fa con il ministro Segni tutto ciò che vuole. (*Commenti*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

Quando il denaro proviene dallo Stato o da enti vincolati con il medesimo, l'impiego di esso deve essere fatto secondo criteri prestabiliti, e non secondo l'arbitrio unilaterale.

I 50 milioni di cui ho parlato non hanno nulla a che vedere, naturalmente, con i 13.600.000 di cui si è già occupata la stampa. L'onorevole Bonomi ha risposto di avere semplicemente affidato alla Federazione — ente di diritto pubblico — l'incarico della distribuzione della crusca assegnata dal Ministero ai coltivatori diretti.

Guardate un po' che curioso fatto! Un ente privato che affida — bontà sua! — ad un ente di diritto pubblico la distribuzione. Questo è stato riportato dai giornali sotto dettatura. (*Interruzioni e proteste al centro e a destra*).

Secondo le dichiarazioni fatte e riportate dai giornali, e non smentite, dichiarazioni che erano, se volete, in gran parte dirette contro di me, che non potevano perciò essere inventate, in quanto soltanto Bonomi poteva dire quello che ha detto, abbiamo appreso notizie come questa: « Ho dato alla Federazione dei consorzi agrari l'incarico della distribuzione della crusca assegnata dal Ministero alla Confederazione dei coltivatori diretti ». Questa è la verità. Il pubblico, gli agricoltori, gli italiani si domandano: perchè la Federazione non ha avuto direttamente dal Ministero la sua assegnazione di crusca, ma ha avuto bisogno che la « coltivatori diretti » dell'onorevole Bonomi le cedesse la sua assegnazione? (*Commenti*). La risposta non può essere che la seguente: c'era l'intenzione ministeriale di favorire l'onorevole Bonomi e per mezzo suo la « coltivatori diretti ».

BABBI. Anche la Federterra l'ha avuta e molta di più di quanta ne ha avuto la « coltivatori diretti »!

VIOLA. Onorevole collega, perchè mi vuole mettere nelle condizioni di farle fare immediatamente una brutta figura, smentendola all'istante?

BABBI. Che cosa vuole smentire? Non può smentire quanto ho affermato perchè nella mia provincia ha avuto di più la « Federterra » della « coltivatori diretti ». (*Rumori all'estrema sinistra*).

VIOLA. Onorevoli colleghi, su un totale di 606 mila quintali, 117 mila sono stati assegnati alla « coltivatori diretti », 50 mila alla « Confederterra » e 53 mila alla « Confida ». Ecco la smentita a quel signore che per risparmiarsi una cattiva figura è uscito dall'aula in questo momento! Onorevoli colleghi, non arrivate al punto di falsare la ve-

rità, altrimenti mi mettete nelle condizioni di dire che non volete saperne della verità. (*Rumori al centro e a destra — Interruzione del deputato Germani*). Resta stabilito che l'associazione dell'onorevole Bonomi ha avuto, da sola, più delle altre due associazioni messe insieme.

SANSONE. Prendetene nota.

VIOLA. L'onorevole Bonomi ha giustificato a modo suo, attraverso i giornali, una somma di lire 13.600.000, ma non mi risulta che ne abbia giustificata un'altra equivalente a lire 4.325.000, ed il conto è imperfetto in quanto le assegnazioni sono continuate. Dove è andato a finire tutto questo denaro?

Quanto alla Federazione dei consorzi agrari, un'amministrazione più allegra difficilmente si potrebbe trovare. Un esempio? Nei magazzini del ravennate sono marciti 50 mila quintali di grano benché il locale consorzio agrario provinciale si fosse assunto il compito della conservazione percependo, a titolo di spese ammasso, più di 400 lire il quintale. Altri 1000 quintali si trovano nelle stesse condizioni a San Martino all'Argine, in provincia di Mantova, rifiutati dai mulini assegnatari.

Ed ecco, su altro piano, un esempio del costume vigente. A presidente del consorzio agrario di Viterbo si è chiamato il professore Domenico Orzi, che nello stesso tempo ricopre la carica di ispettore compartimentale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e percepisce perciò due emolumenti: il suo stipendio dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e 60 mila lire al mese dal consorzio di Viterbo.

Inoltre il professore Orzi si reca quasi ogni settimana a Viterbo, servendosi, naturalmente, della macchina e dell'autista del Ministero. Sembra, dunque, che a Viterbo non ci fosse un agricoltore capace e degno di ricoprire quella carica!

GERMANI. Ma è stato eletto...

VIOLA. Sì, è stato eletto, ma sappiamo come avvengono queste elezioni, lo sappiamo! Potrebbe dirci, poi, l'onorevole Bonomi, se le quote della Federazione, — secondo il vigente contratto — vengono versate in un conto a parte per fondi di previdenza al personale (fondi sempre indispensabili e perciò intoccabili), oppure, come risulta, sono impiegate in speculazioni varie, in prestiti ai consorzi con interessi elevati, ecc.?

Che cosa potrebbe dirci dei licenziamenti del personale non devoto a lui? Di questa vera strage di innocenti? Del cuore del Bonomi parlano i 40 dipendenti licenziati alla vigilia

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

dell'ultimo Natale; pregato, scongiurato di dilazionare il licenziamento fino all'Epifania, l'onorevole Bonomi resta imperterrito; egli è ancora quello di Colleferro, della società Bombrini-Parodi-Delfino!

Infine, è vero o non è vero, onorevole Bonomi, che non appena assunto alla carica di presidente della Federazione italiana dei consorzi agrari, ella ha nominato una schiera di consulenti tecnici e legali bene retribuiti, mentre questa necessità non sussisteva affatto, essendo i quadri completi, anzi esuberanti rispetto alle esigenze aziendali? È vero o non è vero, onorevole Bonomi, che mentre ella ha proceduto ai licenziamenti, e sempre altri ne annuncia, tenendo il personale in permanente stato di panico, ha effettuato nuove assunzioni di personale, spesso non qualificato, e quindi non giustificato? E ancora, è vero, onorevole Bonomi, che il presidente del consorzio agrario della provincia di Roma, dottor Lussignolo, ex dirigente della Federazione coltivatori diretti, si è fatto sostenitore del licenziamento in massa di agenti e depositari della provincia di Roma, perchè questi avevano durante l'elezione del consorzio agrario assunto un atteggiamento in favore della lista dei sindacati liberi, degli agricoltori e dei coltivatori diretti che propugnavano l'apoliticità dell'ente? È vero che il consorzio di Roma e altri consorzi d'Italia hanno elargito denaro di tutti i soci all'organizzazione dei coltivatori diretti di cui ella è presidente?

Onorevole ministro, se non siamo ancora al 3 gennaio (e il mio articolo aveva lo scopo di evitare questo 3 gennaio) a voi incombe il dovere di sciogliere il consiglio di amministrazione della Federazione dei consorzi agrari e di nominare un commissario tra i tanti galantuomini che esistono ancora in Italia! (*Interruzioni al centro*) Un commissario! E non mi vergogno di dirlo, un commissario che rimetta ordine, che scopra le magagne, il marcio e poi proceda alle elezioni. (*Commenti al centro e a destra*). Ma perchè vi spaventa la parola « commissario »? (*Interruzioni al centro*). Come se non fosse, praticamente, un commissario, un alto commissario anzi, il vostro carissimo Bonomi, la cui figura morale ho illustrato in quest'aula, la cui figura morale vi dovrebbe mettere in condizione di pretendere da lui, e immediatamente, le dimissioni dal consorzio che presiede. (*Commenti al centro*). È affar vostro, se non sentite questo dovere.

Per finire, onorevoli colleghi, ecco qui un lodo del collegio dei probiviri del comitato

provinciale di Roma della democrazia cristiana, emesso dai signori Cecconi, Ferracci, Malagodi, Negroni e Petrocchi. È un lodo del 27 febbraio 1948, che in una parte dice: « Questo collegio ha ritenuto poi opportuno di non scendere all'esame di alcune accuse di natura delicata, che investono particolare gravità, sollevate dall'Alvi contro l'onorevole Bonomi, perchè esula dal suo compito. Le segnala tuttavia con lettera a parte agli organi del partito per il loro esame e le opportune decisioni ».

Non tocca a me di chiedere al partito che cosa abbia fatto di questo lodo.

E veniamo al caso Spataro. (*Commenti*). Scusatemi, onorevoli colleghi, per questa inversione di termini, scusatemi se mi permetto di farvi osservare che vi è anche un caso Spataro. Mi scusi il Governo, mi scusi il Presidente del Consiglio.

Si è detto: vi sono ragioni personali. Allora dovrò fare un po' di cronaca — mi dispiace di intrattenervi per qualche decina di minuti — per spiegare prima le ragioni per cui mi sono orientato contro Spataro, e poi perchè non ho accettato il famoso lodo dei probiviri.

Nell'ottobre-novembre del 1948 si trattava di eleggere il presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana. Io, nel dichiararmi contrario alla candidatura dell'onorevole Spataro, dissi testualmente in una assemblea di 40 colleghi: « Spataro fatelo, se volete, ministro, ma non presidente del gruppo: ci farebbe una gran brutta figura (*Interruzioni all'estrema sinistra*), perchè gli avversari hanno uomini come Togliatti e Nenni ». Quindi, la mia posizione, diciamo così, anti-Spataro, risale all'ottobre-novembre 1948, e pertanto non è affatto dovuta, come si vorrebbe far credere, alla questione regionale, al problema del capoluogo.

Nel dicembre del 1948, l'onorevole Spataro costituisce un comitato abruzzese-molisano per lo sviluppo industriale, economico, finanziario dell'Abruzzo e del Molise. Tutti aderiscono, meno quattro colleghi, e cioè meno gli onorevole Rivera, Viola, Proia e Giammarco. Dò atto all'onorevole Giammarco che il giorno dopo egli ritirò la propria firma a una lettera diretta all'onorevole Giuseppe Spataro che suonava così: « Onorevole presidente del gruppo parlamentare abruzzese e molisano, i sottoscritti si pregiano renderle noto che non intendono partecipare alla costituenda associazione tra le camere di commercio, le deputazioni provinciali, associazioni industriali, commercianti ed agri-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

coltori dell'Abruzzo e Molise, che dovrebbe tutelare gli interessi della regione.

Le ragioni che giustificano il nostro atteggiamento sono state rese note in precedenti riunioni. Le riassumiamo tuttavia qui di seguito: mentre potrebbe giustificarsi una associazione formata di elementi o enti trovantisi sullo stesso piano giuridico (deputazioni provinciali, camere di commercio, ecc.) non si giustifica affatto, secondo noi, una associazione che includa determinate organizzazioni e ne escluda altre, patrocini determinati interessi e ne trascuri altri. I deputati e i senatori, essendo i rappresentanti della regione — e pertanto di tutti gli interessi organizzati e non organizzati — non potrebbero aderire alla costituenda associazione senza rinunciare ai loro doveri e ai loro diritti, onde ritengono i sottoscritti che vi sia una vera e propria incompatibilità tra l'appartenenza al gruppo parlamentare abruzzese molisano e l'appartenenza a detta associazione. Firmato Viola, Rivera e Proia». (L'onorevole Giammarco ritirò, come ho già detto, la propria firma).

In sede di costituzione di questo comitato, dopo un'animata e talora violenta discussione, sbattei le porte...

PIGNATELLI. Secondo il solito!

VIOLA. Dio volesse che le sbattesse anche lei, qualche volta, con lo stile mio; l'Italia andrebbe meglio! (*Interruzioni — Rumori — Commenti all'estrema sinistra*).

PIGNATELLI. Ma non tornerei certo a bussare alle stesse porte per chiedere perdono!

VIOLA. A chi ho chiesto perdono?

PIGNATELLI. A Mussolini. (*Commenti*).

VIOLA. Onorevoli colleghi, perché tanta irascibilità? Vi assicuro — e dovete credermi sulla parola — che parlo anche in nome vostro; rettifico, nell'interesse vostro. Ripeto: anche nell'interesse vostro, abbiate perciò un po' di pazienza, lasciatemi continuare. Ma voglio raccogliere l'interruzione di questo collega che afferma che io avrei chiesto perdono. Il Governo sa (era in quel Governo anche l'onorevole De Gasperi) che è in mio possesso una dichiarazione dell'onorevole Parri, il quale mi ha dato atto che dovetti fare una certa dichiarazione, la ormai famosa dichiarazione, per scopi nobilissimi, trovandomi in una condizione che non ha riscontro in nessuno di voi oggi: cioè nella necessità di far fronte agli impegni che avevo contratto per fare della politica onestamente; e non potevo rinunciare al dovere di soddisfare questi impegni di onore recandomi a lavorare all'estero...

PIGNATELLI. Vi è anche l'inganno, allora. (*Commenti*).

VIOLA. Io vorrei pregarla, onorevole Presidente, di richiamare all'ordine questo collega, che non ha fiutato quando ho accusato implacabilmente, per ragioni morali, un certo signor Bonomi, che si permette, ora, prima di dire che ho chiesto perdono e poi che ho ingannato. (*Commenti*).

L'associazione abruzzese-molisana, di cui ho poc'anzi parlato, si è comunque costituita ed ha per un certo tempo malamente funzionato.

Sorge la questione del capoluogo. In sede di prima Commissione permanente della Camera pronuncio delle parole dure all'indirizzo dell'onorevole Spataro. Un collega (e non l'onorevole Spataro) mi dà sulla voce. Nel trambusto una collega grida: «Te la faremo pagare: te ne approfitti perché non sei iscritto alla democrazia cristiana». Ebbene, in quegli stessi giorni il segretario provinciale dell'Aquila mi aveva invitato, prima verbalmente e poi per iscritto, e con espressioni molto lusinghiere, a iscrivermi alla democrazia cristiana. Sento il parere di un vicesegretario del partito e rispondo: «Accetto e la ringrazio». Ma la tessera che ho avuto regolarmente dalla democrazia cristiana dell'Aquila non è stata convalidata dalla direzione centrale del partito, nè io, per la verità, mi sono fatto parte diligente, perché ciò avvenisse. Tentai allora di portare la questione Spataro in sede di gruppo parlamentare: indirizzando a lui personalmente — presidente del gruppo — una lettera: «La prego di voler convocare il gruppo parlamentare democratico cristiano avendo bisogno di formulare delle specifiche accuse nei confronti del suo presidente». Il coraggioso presidente non mi rispose (*Commenti*), ed allora approfittai di una riunione ordinaria del gruppo per fare un attacco all'onorevole Spataro sulla base delle accuse che mi ero prefisso di muovergli.

È vero che erano presenti pochi colleghi, tuttavia alcuni di loro non mi permisero di parlare che con grande difficoltà e limitatamente, per cui non potei dire tutto quello che dovevo. (*Interruzioni al centro e a destra*). È verissimo, e voi non potete negare che vi sia stata una agitata discussione.

Presentai allora, nei confronti dell'onorevole Spataro, una denuncia alla direzione del partito: e ciò feci il 24 novembre 1949. Non mi si rispose: la mia denuncia rimase nel cassetto dell'onorevole Taviani. Il 25 gennaio indirizzai all'onorevole Andreotti un telegramma così concepito: «Prego dire al-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

l'onorevole Presidente del Consiglio che, se saranno appagate le ambizioni del noto individuo, solleverò la questione in Parlamento». (*Commenti*).

Io non pretendevo, naturalmente, che il Presidente del Consiglio rinunziasse a nominare ministro l'onorevole Spataro; pretendevo soltanto di essere udito affinché potesse evitare l'errore di nominarlo ministro: silenzio assoluto. Il 2 febbraio allora parlai alla Camera e nella maniera che voi sapete. Dopo questo mio intervento alla Camera, sollecitai l'onorevole Andreotti tre, ma forse anche quattro volte, per essere ricevuto dall'onorevole De Gasperi: silenzio assoluto. (*Commenti*).

Fu allora che comparve il mio articolo: « Per evitare un nuovo 3 gennaio »; ma, onorevoli colleghi, prima di questo articolo, ne avevo scritto altri tre altrettanto gravi: uno il 18 gennaio, un altro il 22 febbraio e un terzo il 1° marzo. Perché nessuno si è fatto vivo con me? Perché nessuno mi ha richiamato all'ordine? Perché improvvisamente si è scatenata la tempesta? Perché, lo riconosco, l'ultimo articolo fu più violento dei precedenti.

Ma potevo dunque accettare, in queste particolari condizioni di «menomata democrazia cristiana», il lodo dei probiviri? Come potevo farlo, onorevoli colleghi? Il muro che mi ero trovato davanti era il muro della incomprendione e del silenzio: potevo sperare che mi facessero giustizia i probiviri?

Comparendo davanti al direttorio del gruppo, per due ore mantenni ferma la richiesta di una commissione mista cui avessero partecipato i miei rappresentanti personali, escludendo in modo categorico la soluzione probivirale, che non mi dava garanzia. (*Commenti*). Mi si disse che ero in presenza di galantuomini: perché non dovevo fidarmi? Successivamente mi sono trovato davanti ad altri tre galantuomini, perché non dovevo fidarmi? La verità è che non mi fidavo, onorevoli colleghi, dell'imponderabile politico, delle conseguenze di quei tali superiori interessi di partito; di questo non mi fidavo! E non mi pento di essermi regolato così.

Infatti il 26 aprile, a Teramo, dove mi recai per accompagnare l'onorevole Aldisio, due colleghi, strettamente legati all'onorevole Spataro, diffusero in quell'occasione la notizia che l'accusato ero io, che io sarei stato espulso dal gruppo. Queste notizie le raccolsi a Teramo, la sera stessa.

Due giorni dopo dovevo ripresentarmi ai probiviri. (Allora per la verità, non erano ancora probiviri, ma semplici se pure autore-

voli rappresentanti del direttorio). Dissi loro: badate che a Teramo si dice questo e quest'altro. Non so se abbiano verbalizzato ciò che loro dissi.

Perché dovevo fidarmi? Successivamente, invece di mantenere un atteggiamento da accusato (giustamente o ingiustamente accusato non interessa), l'atteggiamento che, per esempio, ho conservato io che non ho sollecitato neppure un ordine del giorno, neppure un telegramma, che non mi sono recato a vedere nessuno per sollecitare consensi, perché l'onorevole Spataro ha visitato, percorso in lungo e in largo tutto l'Abruzzo, facendosi festeggiare a Vasto, a Chieti, a Pescara, con una spesa di vari milioni di lire per quelle popolazioni (*Commenti*) e tutto ciò mentre si svolgeva il lavoro dei probiviri?

GERMANI. Perché gli vogliono bene.

VIOLA. Tra poco vedrete se possono volergli bene. Questa non è che una introduzione, onorevole collega. Sia prudente! Ciò che ho detto sul conto di Bonomi non le ha fatto alcun effetto? Eppure, in sede morale e politica, nulla di più grave avrei potuto dire.

Finalmente l'11 maggio l'onorevole Andreotti fece la nota dichiarazione al Senato, rivelandoci che il Governo era del parere che tutte le accuse mosse fossero infondate. L'11 maggio, non poteva che determinare lo spettacolo del 12: il 12 maggio, infatti, si riunisce il gruppo parlamentare abruzzese-molisano e vota il coraggioso ordine del giorno di solidarietà che vi leggo. Esso dice: « Il gruppo parlamentare abruzzese molisano, di fronte alle gravi accuse lanciate dall'onorevole Viola contro due colleghi del gruppo, profondamente convinto della infondatezza delle accuse stesse... (perché non doveva essere convinto se convinto era già il Governo?) sdegnosamente le respinge, manifestando ai colleghi diffamati la propria solidarietà ». Notisi che i probiviri non avevano ancora iniziato il loro lavoro! Continua l'ordine del giorno: « Il gruppo esprime in particolare all'onorevole Spataro, che è stato uno dei pionieri dell'Azione cattolica, del partito popolare e della democrazia cristiana, l'ammirazione per l'opera svolta per il partito, confermandogli tutta la fiducia quale presidente del gruppo stesso ». Erano assenti, volontariamente o involontariamente, gli onorevoli Rivera e Camposarcono.

Del resto, anche l'onorevole De Gasperi provocò più tardi un ordine del giorno di solidarietà a Spataro da parte dei segretari provinciali dell'Abruzzo. Infatti, al congresso dei segretari provinciali di tutta Italia svol-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

tosì a Palazzo Andrea della Valle, l'onorevole De Gasperi ebbe a pronunciarsi, parola più parola meno, nei seguenti termini: « Nel periodo clandestino Spataro ha fatto molto per il partito rischiando il carcere e la vita. Il partito deve ancora molto a Spataro ».

GERMANI. È vero !

VIOLA. Non escludo che ciò possa essere vero, ma il partito è una cosa e l'Italia è un'altra cosa. Io parlo di Spataro uomo politico e ministro. Naturalmente, dopo le dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi, non potevano mancare le espressioni di solidarietà dei quattro segretari provinciali abruzzesi.

Ma queste manifestazioni di imprudente e anticipata solidarietà non furono le sole a mettermi in sospetto. Io ebbi anche a raccomandare al direttorio di tener segreti, fino al momento dell'interrogatorio, i nomi dei miei testimoni. Questi invece furono subito conosciuti. Tanto è vero che taluni segretari provinciali dell'Abruzzo chiamarono presso di sé alcuni miei testimoni. Come avrebbero potuto fare ciò se non ci fossero state indiscrezioni? Le quali indiscrezioni sono provate da una circostanza ancor più grave, di cui parlerò fra poco. Si tratta di un abate privato delle sue prerogative di priore, per aver parlato. (*Commenti*). Voi non sapete ancora, onorevoli colleghi, quello che può aver detto quell'abate... (*Interruzioni al centro — Commenti*).

PRESIDENTE. Se ella, onorevole Viola, non si dilungasse troppo nei particolari, il suo intervento avrebbe maggior incisività e vi sarebbero meno interruzioni.

VIOLA. Perché dunque non avrei dovuto essere reticente? I probiviri non hanno trovato nulla; secondo il loro lodo le mie accuse sono infondate.

Premetto che in Abruzzo non si muove foglia che Dio non voglia (cioè che Spataro non voglia), fatta eccezione per la provincia de L'Aquila. C'è una dittatura sfacciata, senza confronti in tutta la storia regionale. L'ho ripetutamente detto a Scalfaro, a Lazzati e a Benvenuti, durante l'interrogatorio. Sono state fatte le indagini che si dovevano fare? Non mi risulta.

Ho qui, per esempio, sette assegni. Io avevo parlato di una grave irregolarità avvenuta a Pescara per colpa di individui abituati ad attenersi agli ordini di un uomo del Governo e di una collega che siede in questi banchi. Ebbene, hanno fatto i probiviri le dovute indagini? Ecco il corpo del reato: ho qui un pacco di assegni. Si tratta semplicemente di questo, onorevoli colleghi:

una associazione di beneficenza doveva ricevere 657.600 lire. Questi assegni che vi mostro costituivano un anticipo di 197.280 lire. Ma i signori di Pescara, nonostante l'accordo firmato dal rappresentante della postbellica, dal C. I. F. provinciale e dal rappresentante di detta associazione di beneficenza, a un certo punto hanno dichiarato smarriti gli assegni allo scopo di non farli più riscuotere; ed erano assegni a copertura garantita. Il tribunale di Pescara, ingannato, ha pronunciato la sentenza per l'ammortamento degli stessi assegni. (*Commenti*).

Io dissi che avrei messo questi assegni a disposizione dei probiviri. Ciò ho detto e fatto verbalizzare. In effetti gli assegni — non smarriti, — erano rimasti nelle mani del legittimo destinatario, cioè del legittimo proprietario, il quale voleva denunciare il fatto alla procura della Repubblica, ma è stato da me consigliato di non fare la denuncia prima che si fossero pronunziati i probiviri. Io dissi ai probiviri che questi assegni erano nelle mani del legittimo proprietario. E questo legittimo proprietario ha fatto in questi ultimi giorni un viaggio a Roma, per consegnarmi gli assegni, cioè per mettere nelle mie mani la prova tangibile del reato.

PIGNATELLI. Quale reato ?

VIOLA. Il reato c'è, ed è un reato di raggio, di appropriazione indebita. Fu così qualificato dagli avvocati. (*Interruzione del deputato Pignatelli*). Il denaro l'ha riscosso chi non aveva più diritto di riscuoterlo. (*Interruzioni dei deputati Coccia e Giammarco*).

LACONI. Questo è un sabotaggio all'oratore, signor Presidente. (*Commenti*).

VIOLA. Non c'è peggior sordo di chi non vuol capire.

Farò un esempio: io devo al mio collega vicino 500 mila lire. Il collega vicino non riscuote subito la somma perché non ne ha bisogno. Sapendo io, a un certo punto, che la somma non è stata incassata, dico a me stesso: adesso lo arrangio io! Faccio dichiarare dal tribunale che gli assegni sono stati smarriti, li riscuoto nuovamente io e mi rimetto in tasca il danaro! (*Proteste al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Gli assegni sono stati emessi dall'U.D.I. di Pescara, non sono andati a finire nelle casse dell'Associazione opere di bene a cui erano destinati, ma sono stati incassati nuovamente dall'U. D. I. di Pescara... (*Vivi commenti al centro e a destra. — Ilarità — Proteste all'estrema sinistra*).

Una voce al centro. Ora ce l'ha con voi comunisti !

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

VIOLA. Mi correggo. Sono stati emessi dal C. I. F. di Pescara e riscossi nuovamente dal C. I. F. di Pescara.

Per questa grave irregolarità l'Associazione opere di bene deve avere oggi dal C. I. F. di Pescara 657 mila lire, più le razioni viveri: in totale circa 800 mila lire.

COCCIA. Ma questi assegni perchè non li riscuotete?

VIOLA. Ella non ha compreso niente!

COCCIA. È lei che non capisce niente! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li richiamo alla delicatezza della situazione. L'onorevole Viola non può parlare in mezzo a rumori così continui. I colleghi si rendano conto dell'interesse che la Camera ha ad una discussione, che sia la più ampia, ma anche la più serena e rapida possibile.

VIOLA. Signor Presidente, dato il clima della Camera, spiegherò in altro momento ed in altra sede la dolorosa vicenda di questi assegni non riscossi da chi ne aveva il diritto. (*Commenti*).

Una voce a sinistra. Fuori i fatti! (*Rumori*).

VIOLA. Hanno controllato i colleghi probiviri le ragioni vere per cui l'eredità dei baroni Rulli-Genova, composta da centinaia di ettari di terreno lasciati in donazione allo scopo di creare in Vasto un Orfanotrofio per bambini abbandonati, è ancora, dopo sei anni, amministrata da un cugino di Spataro? Più che una irregolarità questa è, secondo me, una infamia, sufficiente da sola a far detestare chi, in Abruzzo, fa il « duce ».

Il donatore specificò testamentariamente i nomi di coloro che dovevano essere gli amministratori, tra cui un sacerdote, e fece persino i nomi di coloro che dovevano succedere in caso di decesso di qualcuno.

Il Consiglio di Stato dichiarò una prima volta illegale il decreto di scioglimento disposto dal prefetto (o, meglio, disposto dall'onorevole Spataro), ma il prefetto fece un secondo decreto di scioglimento. Questa volta il Consiglio di Stato dichiarò la sua incompetenza, senza entrare nel merito della questione. (*Commenti*).

L'exasperazione per questa losca faccenda è arrivata a tal punto che, in data recente, i tre deposti amministratori, sacerdote compreso, scrissero, tra l'altro, in un settimanale di Vasto quanto segue: « Che le tirannie grosse o piccole che siano, finiscano una buona volta in Italia e fra noi, e finisca, con esse, certa superstite mentalità feudale ed esclusivista, la quale fomenta discordie e rancori, e dà frutti di cenere e toscò ».

I probiviri si sono rimessi a quanto ha detto l'onorevole Spataro per quel che concerne la costruzione del porto di Punta Penna. Non si tratta di riparazioni o di ricostruzioni, onorevoli probiviri, perché se è vero che molto tempo fa, nel 1913-14, nell'epoca, cioè, in cui la moneta italiana faceva aggio sull'oro, si pensò di costruire un porto, di quel porto non era rimasto assolutamente nulla, per cui, costruire un porto oggi, quando vi è tanta miseria in giro, e far spendere allo Stato una dozzina di miliardi (tanti ne occorreranno per ultimare il porto e, fino a questo momento è stato stanziato un miliardo) equivale, secondo me, a dilapidare l'erario, e di dilapidare l'erario io ho formalmente accusato l'onorevole Spataro dinanzi ai probiviri.

Si tratta, in realtà, di dilapidare l'erario per l'ambizione di avere, nel proprio paese, un porto. Si tratta, cioè, di mettersi sulle orme di Costanzo Ciano. Non si tratta che di questo. (*Commenti*).

Vi sono tanti senza tetto, vi è ancora tanta miseria in Abruzzo e nella stessa Vasto, e si pensa invece al porto di Punta Penna!

Messi di fronte al fatto che l'onorevole Spataro ha dato a trattativa privata, sia pure per 40 e non per 140 milioni, ad un cognato di un suo troppo caro amico, l'appalto della stazione radio di Pescara e ha concesso 30 milioni di lire ad una società di Vasto cui è interessato un suo cugino, prelevandoli dai fondi per il Mezzogiorno, i probiviri hanno dato a questi atti l'interpretazione voluta dall'onorevole Spataro.

L'onorevole Spataro, dunque, andrebbe anche elogiato per avere, invece di ripristinare la stazione radio dell'Aquila distrutta dai tedeschi, dato a Pescara una grande stazione, che non riesce a farsi ascoltare nemmeno dal capoluogo degli Abruzzi, mentre una anche meno potente stazione collocata all'Aquila o a Campo Imperatore si sarebbe fatta ascoltare da Pescara e da tutta l'Italia.

Quanto alle indennità parlamentari illecitamente percepite da una collega strettamente legata all'onorevole Spataro, e da questi sempre consigliata e protetta, mi duole veramente che i probiviri abbiano messo questa tale collega nelle condizioni di dover continuare ad approfittare di denaro dello Stato che non le compete. I probiviri dicono: l'addebito di aver percepito indennità parlamentari non spettanti (addebito, invero, su cui competente sarebbe la Presidenza della Camera) si palesa inattendibile, in quanto la Presidenza stessa ha già a suo tempo eser-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

citato in materia il suo controllo in ordine a questi deputati.

Onorevoli colleghi, non scherziamo, e non cerchiamo di scaricare la responsabilità sulla Presidenza della Camera, la quale, evidentemente, ha giudicato in base ai documenti che sono stati ad essa presentati. Si tratta qui, in vari anni, di una differenza di alcuni milioni. Almeno in questo caso, onorevoli probiviri, potevate essere più accorti. È il caso di una collega che ha residenza fissa, legale a Roma dall'anno 1945, e che non ha in Abruzzo alcuna residenza effettiva, reale, anche se per caso avesse colà fissato una residenza fittizia e giuridica. Si tratta di questo, onorevoli colleghi. Ed allora, perché mettere ancora questa collega nelle condizioni di dover perseverare nella sua illecita e illegale posizione? Almeno in questo caso potevate darmi ragione, onorevoli probiviri! (*Commenti al centro e a destra*).

Se avete, per caso, un doppio certificato di residenza e presentate quello che vi fa più comodo per ottenere un beneficio finanziario, la situazione è irregolare e passibile di sanzione.

Siete persone serie, o scherzate? (*Interruzioni al centro e a destra*). Se non scherzate, onorevoli colleghi, regolatevi di conseguenza.

I probiviri non hanno neppure indagato sulle ragioni vere per cui l'onorevole Spataro, improvvisamente, a fine ottobre 1949, abbandonò il vecchio comitato abruzzese e molisano, di cui ho già parlato, per costituire una società cooperativa per la ricostruzione dell'Abruzzo, immettendo nel consiglio di amministrazione, su dieci membri, soltanto tre abruzzesi, lui compreso, che ne fu il presidente, e facendo approvare da questo strano consiglio dei dieci uno statuto capestro che farà escludere dalla società stessa tutte le persone a lui non gradite.

Si è dimesso da presidente dopo tre mesi, così dicono; ma sarebbe stato più esatto dire che si è dimesso sotto la sferza e l'incalzare dei miei attacchi, per non pregiudicare ancora di più la sua candidatura a ministro. Ad ogni modo, a prescindere da ogni altra considerazione, sta il fatto che i 400 milioni, immediatamente concessi dal ministro dei lavori pubblici all'amico Spataro, furono assegnati ai comuni abruzzesi secondo il capriccio del « duce » abruzzese! (*Commenti al centro e a destra*). Furono assegnati, ad esempio, 40 milioni a Sulmona, perché vi era il suo caro amico Tirone, sindaco della città stessa (*Commenti all'estrema sinistra*) e membro del consiglio di amministrazione della società; mentre non si è dato nulla a Pratola,

che si trova in una tragica situazione, e che è a pochi chilometri da Sulmona, e quasi altrettanto importante.

Per provare alla Camera che non è il ministro dei lavori pubblici che distribuisce le somme ai comuni, ma l'onorevole Spataro, ecco qui una copia di lettera del ministro Tupini al sindaco di Chieti: « Egregio sindaco, mi riferisco alle sue premure per la costruzione di ulteriori lotti di case per i senza tetto in codesto capoluogo; le rendo noto che, in applicazione della legge 25 giugno 1949, n. 409, ho disposto l'assegnazione di 400 milioni a favore del consorzio per la ricostruzione abruzzese, per la costruzione di case del tipo indicato. L'assicuro che ho interessato il citato consorzio a tenere in particolare evidenza la necessità di codesto centro nella compilazione del programma che dovrà svolgere con i finanziamenti suddetti. Cordiali saluti. Tupini ».

L'onorevole Spataro, ministro, ha rimesso nelle mani del senatore Ricci gli affari di questa società; ma la prova del malcostume rimane, ed è questa: il presidente del gruppo parlamentare del partito di maggioranza, che si associa agli alfaristi invece di controllarli, che, anzi, li presiede!

E veniamo, ora, alla R. A. I. L'onorevole Spataro ha presentato ai probiviri del partito, in data 10 maggio 1950, dichiarazioni dei sindaci della R. A. I. e della S. I. P. R. A. dalle quali dichiarazioni apprendiamo che fino al 21 agosto 1948 — data in cui entrò in vigore la legge contro il cumulo delle indennità parlamentari con altre indennità — l'onorevole Spataro percepiva regolarmente 660 mila lire all'anno; i dirigenti, i sindaci della R. A. I. non hanno potuto, però, fare a meno di dichiarare che per i viaggi di Spataro all'estero provvedeva il funzionario della R. A. I. che lo accompagnava, e che per i viaggi in Italia hanno provveduto i direttori delle sedi della R. A. I. nelle città dove l'onorevole Spataro si è recato. Curiosa ammissione, nonostante le disperate precauzioni prese dall'onorevole Spataro.

Non starò a chiedere agli zelanti sindaci chi abbia pagato i frequentissimi viaggi dell'onorevole Spataro in Abruzzo, dove non vi sono direttori di sede o uffici della R. A. I., specie nei due periodi elettorali. Ma sul capitolo « spese di rappresentanza », o su altri capitoli che più o meno mascherino queste ed altre spese, non hanno proprio nulla da dire i sindaci della R. A. I.? E, se anche volessero dirlo, come potrebbero, essendo Spataro ministro delle poste, dal quale la R. A. I. stessa dipende?

GERMANI. Ma ella esagera!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

VIOLA. Osservo, intanto, che la R. A. I. non ha subito verifiche contabili da parte del Ministero delle finanze e del tesoro, a norma dell'articolo 4 del decreto legislativo 3 aprile 1947, n. 428, e che non ha mai permesso che tra i suoi sindaci trovassero posto due revisori della Corte dei conti e del Ministero delle finanze, alla stessa guisa degli altri enti di diritto pubblico vincolati con lo Stato. La Corte dei conti, dinanzi alla quale possiamo ancora toglierci il cappello, aveva già designato il suo revisore, il cui nome conosco, ma la R. A. I. oppose un netto rifiuto. Sorse per questo una vertenza che poteva essere risolta dopo aver sentito il parere del Consiglio di Stato; ma la Presidenza del Consiglio, non so per quali ragioni, insabbiò la pratica. Perché non si vogliono revisori dello Stato? Perché si temono le verifiche contemplate dalla legge? Non basterebbe questo particolare per sospettare che vi è qualcosa che non va? Una diligente verifica, invece, si impone, e si impone soprattutto una revisione di tutti i mandati di pagamento.

Come sono stati spesi 7 miliardi di incassi del solo anno 1949, che sono pubblico danaro? Lo studio legale Spataro — egli dirà: non è più mio, è di mio figlio (giovane dai 25 ai 26 anni), è di qualche altro — ha la consulenza legale della società idroelettrica « Piemonte » (S. I. P.), proprietaria della R. A. I.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non è vero! Devo difendere mio figlio! (*Commenti all'estrema sinistra*).

VIOLA. Tra poco verrà il bello, onorevole Spataro!

Infine, se alla R. A. I. nulla si guadagna, se alla R. A. I. tutto si sacrifica, perché vi sono dei colleghi disposti a rinunciare ai loro ben remunerati uffici per andare a lavorare gratuitamente alla R. A. I.? L'onorevole Spataro ha evitato ed evita che si provveda alla nomina di un presidente della R. A. I. in sua sostituzione; ciò con l'evidente proposito (ma, mi direte: processo alle intenzioni!) di mettere alla R. A. I. un amico, una testa di legno pronta a ricedergli il posto allorché verranno a cessare i suoi impegni di Governo.

L'onorevole Spataro mi ha querelato: mi ha, però, querelato al riparo del Governo, del gruppo, dei probiviri, del partito. Perché non ha querelato, prima di me, l'autore di una lettera la cui copia ho qui e potrei leggere, offensiva per lui, pubblicata anche dalla rivista cinematografica *Intermezzo*? È molto offensiva: in essa si dice che si è tentato di corrompere, ecc...

Dunque, perché non ha querelato prima di me l'autore di questa lettera? Perché si è limitato a far giudicare dal tribunale di Vasto un uomo che si permise di affiggere su muri sordi la strabiliante cifra dei milioni guadagnati da Spataro, e non ha querelato, invece, un quotidiano di Milano che per primo aveva dato la notizia dei 75 milioni guadagnati da Spataro alla R. A. I.?

Onorevoli colleghi, il patrimonio della R. A. I., prima del magistrato, interessa questa Camera. Insisto perciò nel chiedere una inchiesta parlamentare. Ma poiché il recente comunicato della Presidenza del Consiglio ha precisato che alcune mie accuse, risultate pur esse infondate, non riguardano l'onorevole Spataro nella sua attuale posizione di ministro; poiché i probiviri non hanno rilevato la gravità che aveva questa parte delle mie accuse; risultando, d'altra parte, da documenti inconfutabili che egli, benché ministro, continua ad essere uno degli amministratori di quell'ente morale di natura assistenziale — gravemente ed irreparabilmente danneggiato da lui stesso — dirò ora più ampiamente di che si tratta, anche per lumeggiare come si conviene la figura morale dell'uomo che l'onorevole De Gasperi ha voluto chiamare al Governo.

Nel 1942 decedeva Filippo Cremonesi, lasciando un patrimonio che oggi varrebbe circa un miliardo di lire. Esecutore testamentario fu lo Spataro, dopo il rifiuto opposto al Cremonesi dall'avvocato Nicolò Ferrara, che ebbe a rimproverare l'ex governatore di Roma di aver diseredato il proprio figliuolo.

La proprietà del Cremonesi consisteva in un magnifico castello, in 514 ettari di terreno situati nel comune di Orvinio, in provincia di Rieti; in una villa di 14 vani con annesso parco, giardino e orto, con altra villa di 5 vani ed autorimessa; nonché in un palazzo al corso Vittorio Emanuele in Roma; in dieci milioni di titoli industriali, mobili, argenterie, ecc.

Il testamento del Cremonesi stabiliva che il ricavato dalla vendita delle sue proprietà immobiliari e mobiliari (detratte le somme per la legittima del figlio) doveva essere destinato per la fondazione di un istituto di assistenza a carattere preventoriale, per bambini e bambine, e per continuare a dare assistenza ai ragazzi che avessero bisogno di speciali cure dopo il periodo preventoriale. Fine nobilissimo, come si vede.

La costituzione di detto istituto venne affidata al padre don Agostino Zanoni, priore

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

dell'abazia di Farfa (ecco perchè ho parlato del priore di Farfa), al dottor Enrico Giammei e all'avvocato Giuseppe Spataro, i quali dovevano avere, congiuntamente, la rappresentanza degli interessi dell'erigendo istituto, finchè la predetta fondazione non fosse stata costituita a norma di legge. Quindi, dovevasi costituire un regolare consiglio d'amministrazione, che poteva essere integrato da altri due membri, e presidente dello stesso doveva essere il priore di Farfa, al quale era riservata la nomina degli altri due consiglieri. Maggiori precauzioni il Cremonesi non poteva prendere per assicurarsi che l'opera di beneficenza fosse controllata dal priore di Farfa. Invece, cosa accadde? La tenuta ed il castello di Orvinio si vendettero nel 1943; le proprietà di Centocelle e i beni mobili si vendettero pure nel 1943. Ma la erezione in ente morale dell'istituto «Filippo Cremonesi», sebbene apparentemente richiesta molto tempo prima, si approvò soltanto il 9 giugno 1947 e fu pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* il 12 novembre 1947 con il numero 1196. Ma, a prescindere da questa strana irregolarità, l'istituto non poté mai funzionare per mancanza di fondi.

Allo scopo di sottrarre la sua parte al figlio, Filippo Cremonesi aveva consegnato i 10 milioni di titoli ad una nota personalità e questa, successivamente, al dottor Giammei. Si disse (e la voce fu raccolta anche dal priore di Farfa e dalla Croce rossa italiana) che il Giammei, uomo di borsa e di affari, avrebbe convertito in oro il denaro ricavato dalla vendita dei titoli; ma il fatto non è stato provato, ed io prescindo da esso. Invitato l'onorevole Spataro ad intervenire per la ripartizione di questo denaro, la sua risposta fu che nulla poteva egli fare, non avendo il Cremonesi fatto menzione dei titoli nel testamento (il Cremonesi non fece menzione di questi titoli perchè voleva evitare che essi andassero a cadere nelle mani del figlio). (*Commenti*). Vi sono dei testimoni, onorevoli colleghi, siate prudenti. Sta di fatto che il figlio del Cremonesi, nipote del cardinale omonimo, ebbe subito i 5 milioni della parte sua, mentre l'abate di Farfa li ebbe soltanto dopo la morte del Giammei, avvenuta nel 1948, e dopo aver minacciato, non so in quale precisa maniera, gli eredi del Giammei stesso di ricorrere alla giustizia. Cinque milioni del 1947, onorevoli colleghi, e non già del 1943, più pochi interessi. Cinque milioni invece di duecento, perchè, se per caso fossero stati investiti in beni nel 1943 (e non ho ragione di dubitare che l'onorevole Spataro e il Giam-

mei non fossero buoni uomini d'affari), nel 1948 sarebbero risultati, appunto, duecento milioni.

Per il castello e i terreni di Orvinio, per le proprietà di Centocelle, per i mobili, ecc., l'abate di Farfa era già stato liquidato, ma con poco più di 2 milioni di lire. Ho presentato una documentazione abbondante agli onorevoli colleghi del direttorio del gruppo democristiano, per far capire quale fosse il valore intrinseco della grande proprietà di Orvinio: ebbene, per tale grande proprietà egli ha consegnato all'abate di Farfa poco più di 2 milioni di lire. Il figlio del Cremonesi per contro, ebbe i 5 milioni relativi ai titoli, poi lire 3.500.000 corrispondenti alla proprietà d'Orvinio, e poi ancora 1 milione e mezzo per Centocelle, più mobili e argenterie.

Eccoci, dunque, al problema centrale: l'istituto di beneficenza di Farfa ha ricevuto circa due milioni e mezzo di lire meno del figlio del Cremonesi, mentre avrebbero dovuto ricevere la stessa somma; e la cifra che potrebbe apparir modesta corrisponde, oggi, tenuto conto della svalutazione, a 125 milioni di lire. (*Interruzioni al centro e a destra*). Io parlo, onorevoli colleghi, di due milioni e mezzo del 1943 che l'istituto di Farfa non ha avuto, mentre li ha avuti il figlio del Cremonesi: avete compreso in che consiste la questione?

Allora due milioni e mezzo era due milioni e mezzo di denaro buono (*Commenti*). Le notizie concernenti questo losco affare — ripeto: questo losco affare — non sono state acquisite né dall'abate di Farfa né dalla Croce rossa italiana, cui l'abate stesso voleva poggiare l'istituto perchè sul luogo essa gestisce un modernissimo preventorio.

L'onorevole Spataro ricorrerà ora, io penso, a tutti gli espedienti, pur di poter provare la sua innocenza, pur di poter negare la terribile realtà di due milioni e mezzo sottratti all'istituto di beneficenza di Farfa: ma non potrà riuscirvi. E affinché l'Assemblea possa fin d'ora convincersi che la mia documentazione è seria e implacabile, basterà che consideri come la proprietà di Centocelle, dichiarata venduta dallo Spataro per sole 550.000 lire, subisse successivamente un accertamento fiscale per lire 2.000.000, anche se fu poi concordata, all'atto della registrazione, una somma pari a lire 1.334.000. (*Commenti*).

Onore al fisco, onorevoli colleghi: ma, in quel momento, l'onorevole Spataro non era ancora una persona influente. Per contro, le proprietà di Orvinio — castello lussuoso, con 514 ettari di terreno quasi tutti coltivabili ed irrigati — risultano vendute...

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

COCCIA. Io conosco quel castello e quelle terre: sono in gran parte terreni aridi e rocciosi. (*Commenti*).

VIOLA. ...per meno di 2 milioni, ed una valutazione inferiore ai 2 milioni concorda in questo caso con il fisco, perché l'onorevole Spataro è già un alto gerarca del nuovo regime. (*Proteste al centro e a destra*).

Risulta a questo proposito... (*Interruzione del deputato Paganelli*). Ne ripareremo fuori, se crede: è vero che noto nervosismo solo in taluni individui, ma non riesco a comprenderlo, dato che parlo nell'interesse di tutti, per bollare uomini che meritano di essere bollati. Perché tanto nervosismo?

Dicevo: risulta a questo proposito che l'accertamento di una parte di questa grande proprietà, divisa in due lotti, fu fatto recentemente, tanto è vero che l'ufficio del registro di Roma, che ha registrato l'atto di compravendita, non ha ancora archiviato la pratica. Ecco perché ho detto che l'onorevole Spataro ha sicuramente influito per far accertare dal fisco il prezzo che ha voluto.

Due milioni, dunque; ma l'istituto di beneficenza dell'abate di Farfa è stato liquidato in base ad una vendita reale di 4 milioni e 200 mila lire, mentre il figlio del Cremonesi è stato, invece, liquidato in base ad una vendita reale di 7 milioni di lire!

Quale enormità, onorevoli colleghi! Onorevole Spataro, allora, come oggi, a lei è sempre difficile mettersi d'accordo con la sua coscienza! Ella farà ora di tutto per provare che questa non è la verità, ma io sono documentato; ella non potrà perciò sfuggire alla giustizia degli uomini! Anche se ricorrerete ai documenti falsi, come avete fatto con quella lettera data ai giornali, non riuscirete a distruggere l'autenticità della mia documentazione. Ella potrebbe ora tentare di far credere che, per una ragione morale — per una di quelle ragioni morali che tanto la distinguono — ha voluto riparare al torto che il Cremonesi fece al proprio figlio diseredandolo e, perciò, l'avrebbe trattato meglio dell'istituto di beneficenza di Farfa; ma non potrebbe il fatto grave dimostrare, invece, che ella ha voluto procurarsi o comprarsi il silenzio di un prezioso alleato? Ella, infatti, per il figlio di Cremonesi (e, se non lo sa ancora, glielo dico io) è un perfetto galantuomo; e guai a chi glielo tocca!

Onorevoli colleghi, ho voluto concedermi il piacere di visitare la proprietà di Centocelle situata a 8 chilometri da piazza Venezia e a 50 metri dalla Casilina, consistente in un solo corpo, tra due strade asfaltate, in panora-

mica posizione. Si tratta di due ettari di terreno con una villa e un villino di lusso, con un parco prezioso, con piscina e pista da ballo, un frutteto, un muro di cinta ricoperto da doppio ordine di travertino, con 325 metri di pannelli in ferro battuto, degni di figurare in un museo. Ebbene, quell'impavido signore che siede al banco del Governo ha venduto tutto questo ben di Dio, nel 1943, per 550 mila lire. Il solo terreno si vende oggi a 1.200-1.300 lire al metro quadrato. (*Commenti*).

Nei confronti dell'uomo che manca del più elementare senso morale non ho altro da aggiungere. Accusato dinanzi ai probiviri di aver venduto nel 1943, quando nessuno vendeva per paura della svalutazione, dei beni immobili, e di amministrare ancora nel 1950 il grande palazzo di corso Vittorio Emanuele in Roma, invece di andarsi a nascondere, l'onorevole Spataro ha fatto punire l'onesto abate di Farfa, responsabile di aver parlato in nome della verità e della decenza. Solo a scandalo scoppiato è stato messo ora in vendita il palazzo di corso Vittorio Emanuele per un prezzo, a quanto si afferma, di 135 milioni di lire. Staremo a vedere!

Onorevoli colleghi, dopo ciò che ho detto, spetta a voi ora di votare contro di me, se lo crederete, l'autorizzazione a procedere.

Prima di passare ad altro argomento, consentitemi di rilevare che i probiviri hanno giudicato le mie accuse su un piano strettamente giuridico, mentre io avevo fatto soprattutto una questione morale e politica. Mi sia anche consentito di dire che nel lodo ho trovato varie inesattezze maliziose, come quella che riguarda, ad esempio, un mio collega ed amico, accusato, secondo l'estensore del lodo, di essersi arricchito, mentre in realtà io mi ero limitato semplicemente a riferire uno stato di fatto già a conoscenza di personalità della direzione del partito e di Luigi Sturzo.

E vengo ora all'uomo dalla coda di paglia. Io non volevo entrare in certi particolari, ma ella, onorevole Coccia, mi obbliga a farlo: ella è stata amnistiata due volte e denunciata sei volte alla procura del re. Io, invece, non sono mai stato denunciato da nessuno, tranne che dagli onorevoli Bonomi e Spataro. Ella, ripeto, è stata denunciata sei volte e, tra pochi giorni, verso il 15 del mese, dovrà presentarsi nuovamente, suo malgrado, dinanzi al magistrato.

COCCIA. Perché ho dato del villano ad un cancelliere.

PRESIDENTE. Onorevole Viola, ella parla da più di due ore. Io non ho alcuna inten-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

zione di menomare la sua libertà di denunciare dei fatti; ma la richiamo alla opportunità di risparmiare parole, soprattutto polemiche, e di non raccogliere le interruzioni.

VIOLA. La ringrazio dell'avvertimento, signor Presidente. Dovrò, a questo punto aprire una parentesi: avevo riferito ai probiviri che due colleghi mi avevano detto che l'onorevole Coccia aveva preso del denaro quale compenso per aver fatto ottenere un permesso di importazione. I colleghi furono chiamati. Non so che cosa essi abbiano detto ai probiviri, e la cosa è finita lì. Io non feci nessuna altra accusa, in sede probivirale, all'onorevole Coccia; però dal momento che è bene informato...

COCCIA. Io no.

VIOLA. Interroghi i probiviri. Perché i probiviri non hanno, come me, indagato per sapere se a carico di qualche collega denunciato non vi fossero fatti ancor più rilevanti, come quelli che riguardano l'onorevole Coccia, il quale solo dopo tre o quattro anni dalla cessazione della carica di sequestratario giudiziario di un grosso patrimonio, e solo dopo varie intimidazioni, ha finalmente reso i conti che sono stati contestati da sua eccellenza Conforti, avvocato della vedova Frontoni, per cui il 15 giugno prossimo dovrà comparire davanti al presidente del tribunale, Frangipane, per la discussione delle contestazioni?

COCCIA. Ciò che sta dicendo è falso!

VIOLA. Se è falso lo dimostrerò in altra sede.

Consorzio nazionale canapa. Con lettera in data 29 settembre 1948, protocollo n. 3189-P. un ministro comunicava ad altro ministro che si sarebbe dovuto procedere alla destituzione dell'onorevole Casoni, perchè si erano riscontrate irregolarità che potevano trovare classificazione penale. Si trattava di questo: si era concessa al Consorzio nazionale canapa una licenza di esportazione nell'Unione Sovietica di quintali 2500 di semi di canapa nostrana, contro una partita di quintali 13.155 di carta da giornali, da tenersi immagazzinata a disposizione del Ministero del commercio con l'estero. Contrariamente alle disposizioni, la maggior parte di questa carta fu, invece, trasferita, senza autorizzazione, nei magazzini dell'Unione editori giornali, e da questa immessa al consumo.

CASONI. Chiederò di parlare per fatto personale.

VIOLA. In data 13 aprile 1950 il ministro Matteo Lombardo scriveva ancora all'onorevole Clerici, in risposta a una sua lettera numero 12243-760 del 7 aprile 1950, infor-

mandolo, tra l'altro, che gli ammassatori industriali, commercianti, esportatori del Consorzio nazionale canapa si servivano dell'« Italcop » con scopi illeciti, ed invitandolo a riferire la cosa in seno al suo partito, prima che dovesse farlo lui al Consiglio dei ministri.

Come ben vedete, si tratta di cose serie. Non mi dilungherò a parlare di questo consorzio. Basterà che sappiate che esso, ente di diritto pubblico, vincolato con lo Stato, si è convertito in una specie di banca, concedendo crediti che superano il mezzo miliardo di lire, senza tener conto che ciò non potrebbe fare, perchè gestisce valori non propri. Basterà che sappiate che, per un motivo o per l'altro, il canapicoltore è obbligato a corrispondere all'industria nazionale e all'artigianato ben 10 mila lire per ogni quintale di produzione; basterà che sappiate che il consorzio paga la canapa sulla base di una perizia dei cosiddetti tecnici, i quali, spesso corrotti ora da una parte e ora dall'altra, immagazzinano merce che ha già danneggiato il consorzio o i produttori.

Chi non sa, ad esempio, che l'industriale che unga la ruota si vede assegnare partite di prima qualità, fatturate poi come partite di seconda qualità; che chi non conosce questi segreti, o si rifiuta di corrompere, riceve, invece, merce di scarto pagandola come se fosse merce pregiata?

Altro particolare significativo: il commercio libero clandestino dello scarto della canapa paga 100-120 lire al chilo ciò che il consorzio tariffa 70-75 lire e poi rivende a lire 150. Il commercio clandestino, cioè, paga il 40 per cento di più e rivende allo stesso prezzo del consorzio, ovvero il commercio libero si contenta di un utile del 10 per cento, mentre il consorzio realizza un utile del cento per cento.

Ma nel Consorzio canapa succedono anche cose di questo genere: si indice una gara di appalto per l'ampliamento dei magazzini dell'ammasso canapa di Finale Emilia. Il lavoro è di venti milioni. Ebbene, quattro su dieci concorrenti indovinano per puro caso fortuito — e qui si può gridare al miracolo! — che il minimo ribasso consentito dalla scheda segreta è di 4 e che il massimo è di 7. Nonostante questa evidente e sfacciata violazione del segreto di scheda, l'onorevole ministro Segni, più volte informato e sollecitato, non ha obbligato il commissario, onorevole Casoni, ad annullare l'appalto.

Inoltre, nel febbraio 1946 tre funzionari del Ministero dell'agricoltura conclusero un'inchiesta proponendo l'allontanamento del

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

dirigente provinciale di Bologna per deficienza e incapacità. In aperto contrasto con i risultati di questa inchiesta, e per ragioni personali, l'onorevole Casoni ha riassunto detto dirigente.

Nel 1944 una commissione di disciplina giudicò il ragioniere Ignazio Napoli, capo servizio amministrativo dell'Ente economico delle fibre tessili, per gravi irregolarità amministrative, proponendo nei suoi confronti la rescissione del rapporto di impiego in tronco, senza diritto ad alcuna indennità. Ciò nonostante, questo signore è oggi *magna pars* dell'organizzazione centrale, con piena soddisfazione dell'onorevole Casoni.

Onorevoli colleghi, un'inchiesta parlamentare è più che mai necessaria nei confronti di questo ente, un'inchiesta che accerti, prima di tutto, l'entità delle irregolarità amministrative e, quindi, le ragioni per cui l'ente resta ancora in regime commissariale, dopo tanti anni. Dovrà, infine, fare emergere, questa inchiesta, se sia o no conveniente, ai fini dell'economia nazionale, confermare l'attuale troppo burocratica e troppo costosa organizzazione.

Per l'Ente risi dirò solo che pochi giorni fa, per merito della S.A.P.R.I. di Bologna, furono vendute all'asta parecchie migliaia di quintali di risone del raccolto 1948 al prezzo di 6700-6800 lire al quintale, più 400 lire per spese di ammasso e lire 50 all'Ente risi, per diritti di contratto. Questa merce era stata pagata ai produttori, con danaro del tesoro pubblico, a lire 9.500 circa il quintale. Guardate quanto denaro si è fatto perdere allo Stato!

L'Ente risi, per mezzo della S.A.P.R.I. incassa, fra spese di ammasso e diritti di contratto, circa tre miliardi di lire all'anno. Dove va a finire tutto questo denaro? Perché il Consiglio dei ministri, dopo avere, nella sua seduta del 20 luglio 1949, deciso piena libertà di commercio nei confronti di tutti i cereali (farina, pasta, riso) dopo appena due mesi ha rivisto la questione nei soli confronti del riso?

E passiamo all'Istituto nazionale assicurazioni e agli organismi ad esso vincolati o da esso dipendenti.

L'Istituto nazionale assicurazioni ha avuto nell'esercizio 1948 una perdita ufficiale di oltre 2 miliardi, ma sembra che la perdita effettiva sia assai maggiore.

L'attuale presidente dell'istituto, era ancora vicepresidente di una società del gruppo I.N.A., allorché fu costituita « La Finanziaria » di cui fu amministratore dele-

gato il dottore La Penna. Non permettendo lo statuto dell'Istituto delle assicurazioni il finanziamento diretto di questa società, fu versato al Banco di Santo Spirito un miliardo di lire in conto corrente bloccato, con obbligo del banco di finanziare, per eguale importo, la « Finanziaria ». L'operazione fu garantita da una polizza fideiussoria delle « Assicurazioni d'Italia ».

La « Finanziaria », a sua volta, creò la « Finanziaria di compartecipazione », la quale si dedicò ad ogni genere di operazioni, dilapidando centinaia di milioni.

Dove siano andati a finire questi milioni dilapidati sanno il dottor La Penna, il dottor Loy, il dottor Puggioni e il dottor Scognamiglio.

Poiché il nuovo amministratore delle Assicurazioni d'Italia non ha voluto rinnovare la polizza fideiussoria al Banco di Santo Spirito per l'operazione con la « Finanziaria », si ricorse all'E.F.I. (Ente finanziamenti industriali), talché l'I.N.A. versò all'E.F.I. in conto corrente, un miliardo di lire, e l'E.F.I. a sua volta fece un finanziamento di pari importo alla « Finanziaria » la quale ha potuto così restituire al Banco di Santo Spirito il miliardo a suo tempo ricevuto.

L'Istituto nazionale delle assicurazioni, per versare all'E. F. I. un miliardo in conto corrente, ha prelevato circa 700 milioni dal fondo I. N. A.-Casa, e 300 milioni dal fondo che lo stesso amministra per legge, e che è costituito dalle indennità di licenziamento degli impiegati delle aziende private.

Ogni commento è superfluo.

L'I. N. A., in seguito al fallimento della « Fiscambi » di Milano, ha recentemente subito una perdita finora accertata di 400 milioni.

La « Finanziaria » è proprietaria del giornale *Il Globo* il quale pesa sulla società madre con un *deficit* di circa 200 milioni. Il suo pessimo e discusso amministratore, dottor Lanzara, fiancheggiato dall'inseparabile dottor Loy, divora le entrate del giornale senza darsi pensiero per le spese. La tipografia che stampa *Il Globo* pratica per lo stesso una tariffa superiore del 20 ed anche del 25 per cento a quelle praticate da altre tipografie.

Per colpa di questa allegra amministrazione si è giunti così al forte *deficit* di cui ho parlato. Se *Il Globo* fosse invece oculatamente amministrato, potrebbe chiudere il bilancio perlomeno in pareggio.

La « Finanziaria » finanziò nel 1948 la « Ducati » di Bologna con 150 milioni, ma molti di questi milioni non arrivarono mai a destinazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

Desiderando la « Finanziaria » alienare la Banca popolare ne fu dato l'incarico ad un sottosegretario di Stato, che mise a contatto la società con un gruppo finanziario di Milano. Questo gruppo offrì per l'acquisto 300 milioni, che, a seguito di ulteriori trattative furono aumentati. A questo punto il sottosegretario esternò il desiderio che nel consiglio di amministrazione della « Finanziaria » entrasse un certo Laurenzi, suo amico, e questi, appena nominato, ebbe l'incarico di proseguire le trattative con il gruppo milanese per migliorare le condizioni. Ma, ahimé! continuate le trattative, il prezzo offerto dal gruppo milanese venne improvvisamente a diminuire nel senso che, estraniata dalle trattative la « Finanziaria » e proseguite queste dal Laurenzi, fu comunicato alla stessa « Finanziaria » che l'offerta massima era di soli 300 milioni, con l'obbligo di mettere in liquidazione la banca, il che — fra spese e inevitabili perdite — riduceva l'offerta a soli 200 milioni. L'offerta fu declinata, ma dopo si venne a sapere che essa non era di 300 milioni con l'obbligo della liquidazione che ne decurtava ancora il valore, bensì di 420. Scoperto il giuoco, non se ne fece più nulla e la Banca popolare di Roma è rimasta così in piazza Barberini nell'attesa di altri compratori.

Infine, — ma non pretendo di aver detto tutto — l'I. N. A. e l'I. N. A. I. L. (Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro) finanziarono con oltre un miliardo di lire la Banca popolare di Roma, sorta con appena un milione di lire di capitale. La Banca popolare di Roma, a sua volta, finanziò abbondantemente la « Finanziaria ». Questa, in un periodo successivo, per alleggerirsi del suo debito verso la Banca popolare, vendette per circa mezzo miliardo di lire un bigliettificio o tipografia all'Istituto nazionale delle assicurazioni, che oggi non riesce a rivenderlo neppure per 300 milioni.

Unica domanda: che bisogno aveva l'I. N. A. di comprare una tipografia quando era suo dovere continuare a servirsi del Poligrafico dello Stato?

Onorevoli colleghi, non so veramente cosa dovrei dire di più in appoggio alla richiesta di una commissione parlamentare d'inchiesta.

E passiamo, brevemente, ai permessi di importazione. Una delle cause iniziali del mio disappunto per i sistemi correnti risale all'epoca in cui, nonostante i ripetuti avvertimenti portati anche in questa sede, si volle riconoscere, a danno dell'Associazione che ho l'onore di presiedere, la cosiddetta e tuttora

inesistente Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento, ecc..

Accusai allora, per mezzo della stampa quotidiana — eravamo al principio del 1949 — gli onorevoli Taviani e Andreotti di aver messo il Presidente del Consiglio nelle condizioni di mancarmi di parola, dato che egli si era con me impegnato a non dare il richiesto riconoscimento, almeno prima di avermi ancora personalmente ascoltato. Ebbene, quest'Associazione, giuridicamente riconosciuta sotto gli auspici dell'onorevole Avanzini (*Commenti*) confermò immediatamente di essere quella che effettivamente era, cioè un organismo i cui massimi dirigenti si preoccupavano solo di fare delle speculazioni personali a danno dei reduci.

In seguito ad un permesso di importazione irregolare, dato che irregolari e falsi erano stati gli elenchi dei soci presentati, 380 mila pacchi dono (cosiddetti « dono ») poterono essere importati per finire poi, in gran parte, al mercato nero, anziché nelle mani dei reduci cui erano destinati.

Inoltre, buona parte dei proventi, invece che alla Associazione, finirono nelle tasche di dirigenti disonesti, che oggi sono ricevuti e riveriti da chi vede come un pruno nell'occhio la mia benemerita Associazione.

La polizia tributaria di Roma, accertate le responsabilità di ordine fiscale a carico di detti dirigenti, applicò loro una multa di varie centinaia di milioni, ma la pratica, che doveva concludersi in sede penale, continua invece a giacere, tranquilla, nei sepolcri del Ministero delle finanze. Per colmo, questi dirigenti disonesti sono oggi utilizzati da alcuni colleghi, e particolarmente dall'onorevole Piasenti, per dar vita e prestigio ad una cosiddetta « giunta di intesa » fra associazioni combattentistiche e reducistiche, che ha per scopo di rivendicare dei diritti ai danni delle tre associazioni madri, cioè ai danni dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, dell'Associazione nazionale mutilati e della Associazione nazionale famiglie dei caduti.

Molti altri permessi di importazione furono concessi irregolarmente; ma, da quanto mi risulta, sembra che nessuno abbia determinato responsabilità gravi, come quelle di cui ho or ora parlato.

A proposito delle importazioni irregolari, e poi avrò finito, voglio richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un altro fatto grave: l'anno scorso furono fatti tentativi per importare dall'America un forte quantitativo di proiettori « Victor » a 16 millimetri; 12 società italiane produttrici di proiettori a 16

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

millimetri, che lo Stato sovvenziona perché non riescono da sole a colmare il proprio deficit, si fecero subito vive con la loro vibrata protesta, per cui il permesso d'importazione non venne, e la richiesta tuttora giace al Ministero in attesa, forse, di tempi migliori. L'enormità però consiste nel fatto che questi proiettori « Victor » sono egualmente arrivati in Italia! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, è un settore, questo, che riguarda lo spettacolo, ma quanti non sono gli uomini influenti che danno per loro conto spettacoli ai quali non vorremmo assistere, ai quali non eravamo abituati, arrivando perfino a trattare disinvoltamente con apolidi russi che hanno scelto, quali loro centri di affari, Roma e Milano! E quanti non sono gli uomini influenti legati ad Enti cinematografici, ai quali si aggiudicano premi statali in base a « borderò » attestanti programmazioni mai avvenute.

È venuto il momento, onorevoli colleghi — e mi avvierò rapidamente alla fine — di bandire per sempre il pretesto della guerra perduta, come motivo per continuare a fare cose che nei tempi normali e democratici ripugnano. Non raggiungeremo tuttavia lo scopo se l'esempio non verrà dato in primo luogo da noi, e se non riusciremo, per incominciare, ad approvare una legge sulla incompatibilità tra le cariche di senatore e di deputato e le altre cariche statali e parastatali, se non riusciremo a moralizzare la vita amministrativa del paese, a cominciare dalle alte cariche dello Stato!

Dobbiamo mettere, ad esempio, il ministro del tesoro nelle condizioni di non ricevere più lettere come quella che ha ricevuto da un ex funzionario di grado V, e della quale ho qui la copia, contro il ragioniere generale dello Stato, e dobbiamo mettere tutti i cittadini nelle condizioni di sapere che non v'è bisogno di passare la « bustarella » per ottenere un appalto o un permesso di esportazione o di importazione o il sollecito pagamento di un mandato.

Onorevoli colleghi, ho finito, meglio ancora sarebbe stato se una diversa situazione mi avesse messo nelle condizioni di non dover neppure incominciare. Non vedo qui il ministro Scelba... Ho ricevuto delle lettere anonime, moltissime lettere anonime, alcune delle quali mi dicono: « Farai la fine di Matteotti! »... (*Commenti*). Non drammatico! Ma il diario del partigiano caduto in alta Italia, diario che è in mio possesso, costituisce materia preoccupante per taluni individui, per coloro che l'hanno fatto andare

in carcere e sono stati perciò la causa indiretta della sua morte eroica! (*Commenti*). L'onorevole Scelba prenda le sue precauzioni (*Interruzioni al centro e a destra*), anche se io non tema per me e sappia anzi affrontare i pericoli a fronte alta, come non saprebbe fare, per esempio, quel signore che siede lì (*Indica il banco del Governo*) e che in questo momento tiene la testa bassa. (*Interruzioni al centro e a destra*). Io non ho bisogno neanche di dimostrare che ad un plotone di esecuzione (*Interruzioni al centro e a destra*) che fosse eventualmente messo in linea, contro di me, da coloro che amano il 3 gennaio, saprei ordinare il fuoco io stesso. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Quella lettera apocrifa che avete fatto diramare dall'A. R. I. (e credo di averne individuato gli autori: sono gli stessi che hanno scritto contro di me, a titolo di ricatto, la lettera anonima che ho consegnato al direttorio del gruppo, nella speranza che potesse individuarne l'autore) costituisce un atto di somma vigliaccheria, che condanna i responsabili in sede politica, in sede giudiziaria e, soprattutto, in sede morale! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per mezz'ora.

(La seduta, sospesa alle 19,45, è ripresa alle 20,15).

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere alle due interpellanze.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Risponderò iniziando naturalmente dall'onorevole Amadei, al quale non posso rispondere molto diversamente da come ho risposto stamane al Senato, poiché la stessa impostazione, provenendo anche dallo stesso partito, era logico che si ripettesse qui come è già stata fatta dal senatore Grisolia. Egli ha fatto soprattutto la storia, riassumendo le singole fasi di questa discussione, parlando di preallarme, allarme, situazione critica, bombardamento, muro, zona di silenzio: tutte cose che corrispondono alla fantasia, ma non alla realtà.

Nella seduta dell'11 maggio scorso il Governo, rispondendo al Senato per la prima volta in argomento al senatore Grisolia, dichiarava di non poter precisare il suo atteggiamento fino a che le censure generiche contenute negli articoli dell'onorevole Viola contro membri del Parlamento non fossero state specificate nei nomi o nelle materie, o comunque rese individuabili. Si informava

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

altresi l'interrogante che era in corso un lavoro di ricerca presso il gruppo parlamentare cui l'onorevole Viola appartiene, e solamente quando si fosse venuti ad una conclusione, il Governo avrebbe risposto in merito. In attesa, era dovere affermare la piena estimazione per ognuno dei membri del Parlamento e del Governo. Mi si è rimproverata questa procedura favorevole. Debbo rispondere qui che il Governo non ha atteggiamenti preconcetti tanto nei confronti dei membri collaboratori del Governo quanto dei deputati della maggioranza e dell'opposizione. La prima pregiudiziale è che essi siano dei galantuomini, e che bisogna dimostrare il contrario e non viceversa. Quindi, sino a che le prove non fossero state addotte, sino a che le contestazioni non venissero fatte, mi pareva logico che il Governo dovesse presumere di avere a che fare con dei galantuomini al Governo e con dei galantuomini al Parlamento.

Qui io vorrei innanzitutto osservare che l'atto d'accusa, se così posso esprimermi è un atto stampato, un atto estraneo al Parlamento, ed era ovvio pertanto che il gruppo parlamentare domandasse al suo membro onorevole Viola di accertare le singole accuse, di concretarle in modo che si potessero sottoporre ad un esame; ed era logicissimo che si incominciasse dal gruppo parlamentare, perché i gruppi parlamentari hanno una autonomia a sé, una funzione preliminare che non distrugge la funzione della Camera, ma ne costituisce una certa base pregiudiziale. Ma se viceversa si volesse, con un'accusa in pubblico a mezzo della stampa, sottrarre al giudice naturale gli incriminati, sfuggendo all'articolo 25 della Costituzione, il quale dice che il giudice naturale di ogni cittadino è il magistrato (*Proteste all'estrema sinistra*), si farebbe precisamente il rovescio di ciò che un processo « di stampa » può produrre nella nostra procedura.

L'onorevole Viola si è comunque risentito di ciò e subito ha fatto appello alla magistratura. È giusto che egli si sottometta al verdetto del magistrato. E perché perliamo del verdetto del magistrato? Non già per precludere qualsiasi azione del Parlamento, ma perché riteniamo che, quando si tratti di tutelare l'onore personale, quando si tratti di tutelare il destino di una famiglia, il giudice naturale sia quello di ogni cittadino: la magistratura.

Bisogna prima di tutto accertare i fatti, ed io oso sperare che i colleghi non mi vorranno contraddire se affermo che per accertare i fatti in contraddittorio il magistrato è l'or-

gano più adatto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voi dite di no, ma in realtà, quando proponete un'inchiesta parlamentare, voi, come il regolamento prevede, attribuite a questa commissione parlamentare un compito di organo giudicante. Perciò, quando si è trattato di un'accusa contro uno dei miei colleghi, io ho accettato il fatto compiuto della sua querela presentata alla magistratura. (*Commenti all'estrema sinistra*).

In quanto alle dimissioni, prima di tutto non è vero che nel passato ci siano state sempre le dimissioni perché nei casi più gravi — Giolitti, Crispi — le dimissioni vennero presentate soltanto dopo il giudicato; in secondo luogo, quando gli argomenti cui si richiamano le accuse non toccano l'attività ministeriale come tale, e specialmente l'attività del ministro delle poste (perché come tale l'onorevole Spataro partecipa al Gabinetto), è ancor più evidente che non vi è la necessità delle dimissioni. So che a voi dell'opposizione piacerebbe che accettassimo questo metodo, perché basterebbe che qualcuno di voi lanciasse una freccia contro un ministro per farlo dimettere! (*Applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

MALAGUGINI. La freccia non l'abbiamo lanciata noi.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'articolo pubblicato il 19 aprile venne sottoposto alla considerazione prima del direttorio, poi dei tre rappresentanti del gruppo e quindi all'esame dei probiviri. Vi è lo statuto del nostro partito che lo prevede. Vi è un onore della persona prima di tutto, poi un onore anche del gruppo.

Una voce all'estrema sinistra. E l'onore del Parlamento?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A me pare che l'onore del Parlamento sia ovvio. Voi vi accanite ad insistere sempre sul Parlamento. Ma il Parlamento non è escluso. Io difendo soltanto la procedura. Io dico che è assolutamente accertato (non si può contestare) che il ricorso al magistrato sia la garanzia massima che può dare un uomo nella sua vita pubblica. (*Applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Quindi, ho respinto le dimissioni dell'onorevole Spataro. Non avevo ancora il testo del lodo, ma conoscevo di massima il suo contenuto e ne sapevo abbastanza per poter escludere che le accuse, almeno come erano state presentate, fossero fondate.

VIOLA. Inchiesta parlamentare!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei non si sottragga alla sua responsabilità. Mi meraviglio che ella, medaglia d'oro, non affronti questa responsabilità. (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

VIOLA. Io sono una medaglia d'oro italiana. Non aggiungo altro.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io ho accennato al suo carattere precisamente per fare appello al suo senso d'onore e perchè ella accetti le sue responsabilità dinanzi ai giudici.

VIOLA. Accetto la mia responsabilità e andrò davanti al magistrato.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella deve andarci quando la responsabilità lo chiama. Questo è il modo più onesto e leale ed anche più amichevole verso di lei.

VIOLA. Allora siamo già al 3 gennaio, onorevole Presidente.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io ritengo che si possa veramente affermare che il verdetto del magistrato, che accerti nel modo più incontrovertibile una procedura... (*Interruzioni alla estrema sinistra*). Voi accusate tutta la magistratura di essere incapace! ... (*Proteste alla estrema sinistra*). Leggete i singoli punti del lodo.

GIOLITTI. I panni sporchi di casa vostra non ci interessano.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non vi dico di leggerlo per dare la vostra adesione; ma dalla lettura comprenderete che si tratta di accuse concrete e non prettamente politiche. L'onorevole Viola dà del ladro e del cattivo amministratore: queste sono accuse che si chiariscono davanti al giudice. (*Interruzione del deputato Giolitti*).

PRESIDENTE. Onorevole Giolitti, non dimostri di dimenticare comodamente la sua qualità di membro della Presidenza, qualità che le deve consigliare un certo contegno.

LACONI. Le parole del Presidente del Consiglio sono un insulto: si accetti la Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Io faccio appello ad un contegno di riservatezza che l'onorevole Giolitti ha il dovere di mantenere come membro della Presidenza.

GIOLITTI. Chiedo di parlare. Ne ho il diritto.

PRESIDENTE. Ella ha il dovere di non interrompere!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Torno a dichiarare che, quando si tratta di accertare delle accuse intorno a fatti specifici, la procedura normale davanti al magistrato è quella che offre maggiori garanzie per tutti. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Naturalmente non si tratta di precludere i diritti della Camera, per quanto il contegno di taluni onorevoli colleghi, sulla stampa prima e presentemente in quest'aula, non incoraggi molto a pensare alla imparzialità assoluta di una Commissione di inchiesta. (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Ma voi siete la maggioranza...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Appunto. Come maggioranza noi avremmo la prevalenza assoluta anche nella Commissione d'inchiesta, ma di questa circostanza noi non intendiamo valerci per soffocare il verdetto del magistrato: e questo nostro contegno torna tutto a nostro onore. (*Applausi al centro e a destra*).

Questo per quanto riguarda gli addebiti personali. Per quanto riguarda invece le accuse che investono materia amministrativa, è naturale che il Governo di ciò si senta responsabile. Il Governo a queste accuse intende rispondere. Alcune di queste accuse, anzi, sono già state oggetto di discussione: per esempio l'affare della crusca, del riso, la situazione finanziaria, ecc. Tuttavia non ho nulla da opporre a che il Governo sia tenuto, nelle forme parlamentari ordinarie a rispondere su quanto possa riguardare la sua responsabilità.

Ora, il Governo, per mia bocca, si impegna a rispondere, nelle forme che il Parlamento delibererà, a tutte le accuse che vengono formulate sia secondo la enumerazione dell'onorevole Viola sia secondo enumerazioni che verranno fatte da altri. In materia di carattere amministrativo sentirete le conclusioni del Governo; e se queste conclusioni non vi sodisferanno, allora ricorrerete a misure straordinarie, come è naturalmente diritto della Camera. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Questo è il procedimento della democrazia; questa è la sensibilità di un Governo democratico. (*Applausi al centro e a destra — Commenti*).

Onorevoli colleghi, rimane la cosiddetta questione generica, la cosiddetta nube di sospetti che graverebbe sul Parlamento, sui suoi membri e su quelli del Governo, ossia su tutta la democrazia parlamentare.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

Una voce all'estrema sinistra. No, su voi.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Io non credo che tale atmosfera ostile e sopetta esista veramente. Sono sicuro che non è così. Ma, in ogni caso, il miglior modo per spazzare le cortine fumogene create da dicerie incontrollabili o da maldicenze generiche è quello di scendere in campo aperto, di accertare i fatti, le prove, e di affrontare un verdetto che non si possa attribuire né a un partito, né alla maggioranza, né alla minoranza.

C'è inoltre, indipendentemente da questo episodio, la questione generale: se il Parlamento debba integrare ed ampliare le norme esistenti sulle incompatibilità parlamentari. Vasta questione che ha tormentato sempre anche i nostri maggiori ed è stata variamente risolta nei diversi paesi. Si è sempre trovata difficoltà a conciliare la qualità di competente, di tecnico, ed uomo esperto di economia, — qualità che pur si richiedono per avere amministratori efficienti — con la tendenza di vietare praticamente al deputato di essere un tecnico, un finanziere, un esperto.

Le leggi elettorali per l'Assemblea Costituente e per il Parlamento attuale fissano chiaramente la condizione obiettiva di inelleggibilità escludendo fra l'altro dalle candidature « coloro che in proprio o in qualità di rappresentanti legali di società o di imprese private risultino vincolati con lo Stato per contratti di opere o di somministrazioni oppure per concessioni o autorizzazioni amministrative di notevole entità economica, che importino l'obbligo di adempimenti specifici, l'osservanza di norme generali o particolari protettive del pubblico interesse, alle quali la concessione o la autorizzazione è sottoposta; i rappresentanti amministratori e dirigenti di società e imprese volte al profitto di privati e sussidiate dallo Stato con sovvenzioni continuative o con garanzie di assegnazioni o di interessi, quando questi sussidi non siano concessi in forza di una legge generale dello Stato; i consulenti legali e amministrativi che prestino in modo permanente l'opera loro alle persone e imprese del genere, vincolate allo Stato nei modi di cui sopra ».

Queste norme, voi lo ricordate, non rimasero lettera morta perchè vennero anche applicate nella revoca dell'ultima elezione dell'onorevole Visocchi.

Il Parlamento attuale si è occupato delle incompatibilità in sede di formazione della legge 9 agosto 1948, stabilendo che con l'indennità parlamentare non possono cumu-

larsi assegni o indennità, medaglie o gettoni di presenza comunque derivanti da incarichi di carattere amministrativo conferiti dallo Stato, da enti pubblici, da banche di interesse nazionale da istituti di credito di diritto pubblico, da enti privati concessionari di pubblici servizi, da enti privati con azionariato statale e da enti privati aventi rapporti di affari con lo Stato, le regioni, le province, i comuni.

La stessa legge stabilisce le eccezioni alla non cumulabilità degli assegni o indennità derivanti da incarichi accademici, da rapporti di impiego e indennità per partecipazioni a commissioni giudicatrici di concorsi, a missioni, a commissioni di studio e a commissioni di inchiesta.

Al Senato, stamane, dal presidente del gruppo democristiano e da altri, è stato espresso il desiderio di rivedere questa legislazione e di cercare di renderla più severa per evitare sospetti di ingerenza di deputati o di parlamentari nelle amministrazioni afferenti allo Stato.

La questione è molto importante. Il Governo non ha nulla da opporre e mette a disposizione tutta la sua collaborazione.

Se la Camera — come si è espresso anche il Senato — desidera che il Governo presenti una legge di propria iniziativa, lo farà. Se la Camera invece vuole prendere in considerazione le leggi che sono già in corso di discussione e che sono state presentate prima, il Governo metterà tutto il suo impegno perché questa discussione avvenga. È interesse della Camera e del Governo che la legislazione sia la più severa possibile e sia tale da escludere qualsiasi possibilità di sospetto sui rapporti fra parlamentari e incarichi di Governo. Con ciò non voglio dire che io stesso aderisco a sospetti in confronto di colleghi benemeriti, i quali hanno accettato di lavorare senza retribuzione ad un servizio pubblico, offrendo la propria collaborazione. Sarei veramente ingrato se non volessi riconoscere che vi sono uomini i quali, senza un centesimo di compenso, sacrificano parte del loro tempo e del loro reddito all'amministrazione di enti pubblici. Tuttavia, poiché le discussioni intorno a questa possibilità si fanno sempre più vive, io credo che la Camera (e il Governo plaudirà e si unirà ad essa) debba fare un passo più energico e affrontare tutta questa materia con criteri molto rigidi. Bisognerà poi porsi la questione se si debba eliminare ogni interferenza fra mandato parlamentare e mandato d'affari, fra mandato stesso e rappresentanza di interessi e di categoria, o fra man-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

dato e mansioni in enti pubblici, tutte questioni che vanno connesse al criterio fondamentale cui prima ho accennato.

Io sono convinto che tutto questo vada fatto per tranquillizzare completamente tutti coloro che a questo riguardo avessero delle inquietudini. Però sono anche convinto che non soltanto la difesa del Parlamento sta nell'esaltazione della probità dei costumi e nella repressione severa di eventuali trasgressioni, ma sta pure nella reazione onesta e rigorosa contro il malvezzo del gratuito vilipendio e della calunnia verso chi è investito di pubbliche funzioni.

Io credo di poter concludere che ciò che solleverà e metterà fuori contestazione il senso morale del Parlamento sarà la coscienza morale del Parlamento stesso e di tutti coloro che hanno le mani nell'amministrazione sia al Governo, sia in altri incarichi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). È inutile che voi interrompiate! Questa è la convinzione che mi viene dal cuore, da un cuore democratico. (*Applausi al centro e a destra*). Non so se questo vi interessa. Sembrerebbe di no, ma a noi interessa dimostrare che la democrazia e la Repubblica italiana hanno una grande forza morale! (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Amadei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMADEI. Onorevoli colleghi, non esito a dire, accingendomi ad esercitare il diritto che ho di replicare, che mi sento umiliato perché aspettavo delle risposte, ma risposte nel vero senso della parola. L'onorevole Presidente del Consiglio mi pare non abbia per nulla conflittato gli argomenti della mia interpellanza e quelli dell'onorevole Viola. L'onorevole Presidente del Consiglio era manifestamente imbarazzato. Forse è la prima volta che noi notiamo questo imbarazzo in maniera così marcata. (*Proteste al centro e a destra*). L'onorevole De Gasperi ha detto senza mutare una virgola o un accento quelle stesse cose già dette stamani al Senato, quasi che non fosse successo nulla di nuovo, quasi che oggi non avesse parlato l'onorevole Viola si come ha parlato. La sostanza è che ella non vuole la inchiesta, onorevole De Gasperi.

È molto semplice e molto facile dire che occorre attendere il verdetto della magistratura e che è soltanto questo verdetto che offre garanzia di serietà e di obiettività. Non ha criticato le mie osservazioni sulle querele e sul giudizio politico-morale della Camera, né ha conflittato la mia critica circa la inevitabile invadenza dell'ordine giudi-

ziario sul potere legislativo. Dovrei ripetere intero il mio discorso e naturalmente non lo faccio, ma osservo ancora che non può essere sottratto alla Camera un giudizio politico, tanto è vero che ogni volta che a carico nostro pende un procedimento penale è la Camera che per prima si pronuncia, e che la Camera può anche rifiutare di concedere la autorizzazione a procedere ove gli addebiti abbiano aspetti peculiarmente politici.

Vi sono fatti, ripeto ancora, che non si vestono delle caratteristiche vere e proprie del reato, e perciò indifferenti alla legge penale, perché non hanno in sé quegli estremi che rispondono al modello descritto nella norma penale incriminatrice. Questi fatti penalmente indifferenti possono essere invece condannabili politicamente e moralmente, e questo giudizio politico e morale su eventuali casi di malcostume politico, di malgoverno del pubblico denaro, di arrivismo, affarismo, ecc., soltanto noi in questa Camera, possiamo pronunciare.

E, onorevole Presidente del Consiglio, ella ha detto una cosa molto grave quando, rivolgendosi ai nostri settori, ha dichiarato di temere la imparzialità nostra in una Commissione di inchiesta. Ella ha dichiarato queste cose, ed ora sorride, quasi a confermare quello che ha detto...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho detto che non è incoraggiante il vostro contegno. (*Proteste all'estrema sinistra*).

AMADEI. E noi, per contro, ad occhi chiusi, dovremmo accettare un verdetto pronunciato da un organo interno di partito? Avete questa pretesa... (*Rumori al centro e a destra*).

ZACCAGNINI. Basta a noi. (*Rumori alla estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Ma non a noi.

AMADEI. Evidentemente, il lodo dei vostri probiviri basta a voi, e lo credo bene che basti a voi, ma non a noi. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Anche qualora fossimo noi gli accusatori, non sarebbe lecito rifiutare un'inchiesta, ricadendo l'assoluzione degli accusati a nostro disdoro ed a mortificazione di quanti hanno avuto fiducia in noi, onorandoci del loro voto; ma nella fattispecie l'accusa è partita da uno dei vostri, e noi, come minoranza, abbiamo il diritto di sapere fino in fondo quello che c'è di vero. È necessaria la Commissione d'inchiesta che non siamo noi a chiedere, ma che il paese chiede. Respingendola voi, maggioranza, vi assumete una gravissima

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

responsabilità nei confronti del paese ed altrettanta responsabilità farà carico a lei, onorevole De Gasperi.

Ella afferma di tutelare la democrazia ed il Parlamento, e nello stesso tempo colpisce mortalmente la democrazia ed il Parlamento; non è chi non veda questa lampante contraddizione.

È chiaro che, dopo le sue dichiarazioni, la maggioranza, che non controlla il Governo ma è da questi controllata, si uniformerà al suo comando...

PIGNATELLI. Faremo quel che ci dice la coscienza; non ci prestiamo al vostro giuoco! (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

AMADEI. ...ma ciò rappresenta una palese imposizione, perché l'onorevole Viola ha elencato dei fatti, ha letto dei documenti. Evidentemente, se le prove fossero già manifeste e conclamate, se le prove gridassero la verità, non vi sarebbe bisogno di una inchiesta. L'inchiesta la si deve fare perché si rinvengano queste prove oggi ancora non precisate, ma se negaste la mancanza di un principio di prova in ciò che è stato letto dall'onorevole Viola, signori della maggioranza, neghereste la luce del sole.

Non aggiungerò altro se non per dirvi che, dinanzi al vostro contegno, siamo fieri di ergerci a difensori del Parlamento che voi disprezzate perché insofferenti della opposizione. Lo difendiamo il Parlamento e lo difenderemo fino in fondo (*Proteste al centro e a destra*), ad onta della vostra ostilità, perché coscienti di ben operare e di avere con noi la simpatia ed il favore del paese. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Viola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIOLA. È ovvio che io non sia soddisfatto della risposta dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Anzitutto tengo a respingere una sua insinuazione che punge particolarmente il mio amor proprio di combattente italiano. Mi sorprende assai che l'onorevole Presidente del Consiglio tocchi certi tasti. Può darsi che io non dimostri, in un certo settore, il coraggio civile di un decorato di medaglia d'oro austriaca, fratello dell'onorevole De Gasperi. (*Vivissime proteste al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Mi si consenta di completare il mio pensiero: una querela di diffamazione da un uomo decorato come il fratello del Presidente del Consiglio io avrei potuto accettarla volentieri, ma da uomini come l'onorevole Spataro e l'onorevole Bonomi, no! (*Interruzioni al*

centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra).

Quelli che fanno più chiasso in questo settore di maggioranza — dove sono molte le persone per bene — godono buona salute (Dio la conservi loro), ma sarebbe forse più prudente che gridassero meno, perché, onorevoli colleghi, anche se non riuscissi a provare certe cose, queste sono ormai di dominio pubblico!

Vogliamo finirla con l'ipocrisia? (*Proteste al centro e a destra*). E poiché siamo nella ipocrisia, tacete: lasciate per lo meno parlare coloro che non hanno mai approfittato di nulla. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, perché volete sfidarmi?

Ma poiché voi insistete, mi vedo costretto a dirvi che la modesta persona che vi parla, facendo della politica, e in essa errando o indovinando, è tuttavia rimasta sempre al suo posto, non solo, ma non ha mai approfittato di nulla, ci ha sempre rimesso del suo, e quando è tornata in Italia sei anni fa, si è fatta precedere da uno *chèque* di 2 mila dollari per aiutare gli italiani bisognosi; giunta qui, a sue spese, ha continuato a vivere a sue spese. Sono poi tornato in Cile due volte, trattando problemi di emigrazione e portando al Presidente del Consiglio De Gasperi un progetto concreto; e tutto ciò a mie spese. Ho anche rinunciato alle mie indennità di consultore nazionale e nulla ho mai percepito dall'Associazione nazionale combattenti e reduci che presiedo. Ho quindi messo il dito sulla piaga con sincerità e disinteresse, con il solo proposito — ove la piaga non fosse risanata — di riprendere l'aereo e ritornarmene in Cile, nazione nella quale modestamente ho onorato l'Italia nel campo del lavoro!

Chiudo la parentesi. Lasciamo dunque da parte l'ipocrisia; qui ci troviamo di fronte a due individui che non stimo e, pertanto, mi sento offeso di essere chiamato da loro dinanzi al magistrato! Non è questione di democrazia o di dittatura, onorevole Presidente del Consiglio. Secondo me dovrebbero essere chiamati loro dal magistrato! (*Commenti al centro e a destra*). E sa anche perché, onorevole Presidente del Consiglio? Perché questo diario, al quale si vorrebbe forse dare tanta poca importanza, dice, tra l'altro, dove sono andate a finire le merci sottratte alla Bombrini Parodi...

Una voce al centro. L'onorevole Bonomi non era allora deputato!

VIOLA. Ma è deputato ora ed ha una grande responsabilità! Andavano in parte a finire

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

in certi luoghi, che per carità di patria non dico in questa sede! Ebbene, il Governo abbia il coraggio di assumere le proprie responsabilità: quel Governo che in passato ha dimostrato di saper fare il proprio dovere conceda l'inchiesta parlamentare; e voi parlamentari della maggioranza, controllati appena dalla minoranza, rendete un servizio al Governo dimostrando che il regime democratico lo rappresentate voi, che la nazione siete voi, tutti noi, anzi, talché in ogni momento possiamo intervenire a richiamare chi va fuori strada.

Rinunciate quindi, in questo momento, ai poteri che vi derivano dalla maggioranza parlamentare, date soddisfazione alla Camera, date soprattutto soddisfazione al paese. Che vuol dire: c'è il magistrato? E poi chi paga le spese del processo? Quelle di Spataro io posso immaginare chi le paghi! E se io voglio farmi prima giudicare dalla Camera non ne ho il diritto?

Se l'inchiesta non la chiedono gli altri, la chiedo io (*Applausi all'estrema sinistra*), perché tra l'altro ho il sospetto fondatissimo che la lettera anonima da me consegnata ai probiviri l'abbia scritta o ispirata un parlamentare, se non un ministro, e che la lettera a Mussolini, quella lettera apocrifia pubblicata dai giornali stamane, l'abbia inviata ai giornali stessi qualche parlamentare, se non qualche ministro.

Io faccio prima una questione squisitamente morale, poi faccio una questione politica. La questione giudiziaria può interessare me, non il paese; ed è nostro compito di lavorare invece per il paese.

Quindi, onorevole Presidente del Consiglio, non conduciamo la lotta fino in fondo, per carità di patria. Io, modestissimo ex combattente, sono tuttavia nelle condizioni di saper sopportare il peso di tutte le battaglie: ho una temprà che non teme nulla.

Coloro che hanno insinuato che io sia un avventato, non potranno presentare la prova che abbia nella vita compiuto un solo atto meno che assennato, che io non sia oggi — come vogliono i miei amici — anche il degno presidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci.

Perché allora tanta paura? Perché ricorrere ai probiviri? Perché non avere il coraggio di mettere le carte in tavola? Onorevole Presidente del Consiglio, le chiediamo soltanto, nell'interesse del paese, e poi nell'interesse del suo partito, del suo gruppo, al quale appartengo ancora, benché sospeso (*Commenti al centro e a destra*), di non rifiutare alla Camera di vedere ove eventualmente sia il marcio,

di non rifiutare alla nazione, più che alla Camera, la soddisfazione che essa si attende.

Io le faccio un sincero e leale appello: dia prova di lealtà come tante volte ha dato, perché, ripeto, siamo tutti qui per servire il paese prima che i partiti.

Non aggiungo altro. E voi colleghi della maggioranza, che mi avete talora biasimato, sappiate che se aveste dato prova di minore arrendevolezza di fronte a taluni sistemi, forse non avreste messo un uomo come me nelle condizioni di svolgere l'azione che svolge. Ma poiché un errore avete fatto voi nel mettervi in queste condizioni e un errore posso forse aver fatto io esagerando l'importanza di talune situazioni, troviamo insieme il modo, non dico di intenderci, ma di riparare alle conseguenze degli errori stessi. Non mettetemi nella condizione, dopo la sospensione, di essere espulso dal vostro gruppo.

Badate! Io, forse, non perderei nulla; ma lo spettacolo, che daresti, farebbe perdere qualcosa a voi nei confronti della nazione.

Concludendo, prima di respingere una proposta d'inchiesta parlamentare, mettetevi la mano sulla coscienza; e, soprattutto, pensate che chi avete di fronte è un uomo leale, che ha servito sempre il suo paese e che non si preoccupa di altro che di continuare a servirlo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei osservarle, onorevole Amadei, che io ho detto semplicemente che non è incoraggiante il contegno vostro, né lo è il contegno della stampa, per avere speranze di serietà in un giudizio collettivo; niente di più; questa è la verità. (*Commenti all'estrema sinistra*). La montatura scandalistica non ha conosciuto confini.

Torno poi a ripetere: non ho detto che il ricorso alla magistratura debba essere e sia di per sé preclusivo all'intervento della Camera, in qualsiasi stadio.

Ho detto, e mantengo — e questo ho affermato rifacendo la storia specialmente del mio atteggiamento nei confronti del Consiglio dei ministri e delle responsabilità di un ministro — che per l'accertamento dei fatti e delle responsabilità il ricorso alla magistratura offre le migliori garanzie, che possono essere date. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Rettifico poi di fronte all'onorevole Viola la circostanza, che viene a toccare la mia famiglia. Egli è andato a spazzottare la polemica passata ed ha voluto anche accennare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

ad un mio fratello. Mio fratello Augusto ebbe la medaglia d'oro nella guerra dell'Austria contro la Russia. (*Commenti all'estrema sinistra — Applausi al centro e a destra*). Egli aveva 18 anni quando veniva sorpreso dalla dichiarazione di guerra; era di leva. L'Italia non era allora in guerra. Quando l'Italia intervenne, mio fratello passò in Italia. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

Una voce all'estrema sinistra. E lei dove era allora?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Io ero in campo di concentramento.

Per rispondere all'appello dell'onorevole Viola, debbo dirgli una cosa: egli ha sollevato gravissime accuse contro persone: accuse che, se sono vere, ne hanno chiuso non solo la carriera, ma hanno tolto loro l'onore personale. L'onorevole Viola comprende la gravità di queste accuse. Indipendentemente dal fatto che esiste il Parlamento e che esistono responsabilità politiche, esiste una grande responsabilità sua di fronte a queste persone ed alle loro famiglie. Dimostri con coraggio di affrontare la responsabilità delle sue accuse. (*Applausi al centro e a destra. — Commenti all'estrema sinistra*). Questo mi pare sia il primo suo dovere, anche con riguardo alla prospettiva di una pacificazione, che egli stesso ha invocato. Questo è il suo primo dovere. Poi la Camera avrà tutte le occasioni di fare anche la parte sua. (*Applausi al centro ed a destra*).

CORBI. Stia attento, onorevole Viola, le faranno fare la fine di Matteotti!

PRESIDENTE. Mi sono pervenute domande di parlare per fatto personale da parte degli onorevoli Casoni, Coccia, Bonomi e Proia.

L'onorevole Casoni ha facoltà di parlare per fatto personale.

CASONI. Onorevoli colleghi, credo di poter dare la prova che tutti gli addebiti mossi dall'onorevole Viola non hanno fondamento.

Il primo addebito che l'onorevole Viola mi ha fatto quale commissario del Consorzio nazionale canapa è questo: di avere rasentato il codice penale in una compensazione avvenuta fra carta russa e seme-canapa. Preciso: nel 1948 esportammo per 125 milioni di seme-canapa... (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Non deve dare spiegazioni ora, quando è pendente davanti alla Camera una domanda di Commissione di inchiesta!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li esorto a non porsi in una troppo patente contraddizione: l'onorevole Casoni è stato tratto personalmente in causa dal discorso dell'onorevole Viola.

Una voce all'estrema sinistra. Anche l'onorevole Spataro!

PRESIDENTE. Scusatemi, non posso chiedere io che altri colleghi parlino per fatto personale; io devo però rispettare e far rispettare il diritto di quei colleghi che secondo il regolamento chiedono la parola con tale motivazione.

CASONI. Importammo in cambio... (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non vorrei che apparisse (e certo non è) esservi interesse da codesta parte a non lasciar parlare.

CASONI. Importammo in cambio 125 milioni di carta russa, il che determinò una reazione dell'industria italiana, perché importammo a 95 lire il chilo la carta che l'industria faceva pagare 120. Questa carta, che fu importata dagli editori di giornali, fu depositata d'accordo con il Ministero dell'industria per evitare che l'immissione di un tale quantitativo di carta potesse disturbare il mercato della carta. (*Commenti*). Quando però questa carta minacciava di deperire fu usata ed il deposito integrato con carta nazionale perché non potevo tollerare la perdita di questo ingente quantitativo di carta.

INVERNIZZI GAETANO. Quanto ha mangiato lei? (*Commenti — Vivissime proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi, ella ha fatto una interruzione di carattere offensivo se non addirittura ingiurioso. Evidentemente, o ella ha una qualche prova per rivolgere ad un suo collega la domanda «quanto ha mangiato lei?», oppure sarà passibile dell'applicazione dell'articolo 56 del regolamento, articolo che ella deve ben conoscere e che è stato introdotto proprio per impedire che colleghi, dietro il comodo paravento di accuse generiche, offendano altri colleghi. (*Vive approvazioni a sinistra, al centro e a destra*).

INVERNIZZI GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne avrà facoltà dopo, onorevole Invernizzi.

Prosegua, onorevole Casoni.

CASONI. Io sfido l'onorevole Invernizzi a pubblicare quello che ha detto e senz'altro gli assicuro la querela con facoltà di prova. (*Rumori all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

PRESIDENTE. Avverto che, anche a costo di protrarre la seduta fino alle 5 o alle 6 del mattino, io tutelerò la libertà di parola, e darò modo ad ogni collega, che ne abbia diritto, di parlare e di farsi ascoltare.

CASONI. Il secondo appunto mossomi dall'onorevole Viola riguarda un preteso favoritismo che io avrei fatto all'« Italocoop », l'organizzazione delle vostre (*Indica l'estrema sinistra*) cooperative. (*Commenti*). La missione commerciale sovietica indicò come sua intermediaria l'« Italocoop ». Io naturalmente accettai di trattare con l'« Italocoop »: questo fatto determinò la reazione di alcuni intermediari, i quali mi lanciarono l'accusa di aver favorito il partito comunista attraverso l'« Italocoop ». Si tratta di una calunnia volgare. (*Prolungati commenti*).

Si tratta di una calunnia volgare, perchè i rapporti con l'« Italocoop » sono stati più che leciti e corretti ed hanno determinato semplicemente una mediazione di pochi milioni corrisposti a termine della tariffa vigente.

Naturalmente, i mediatori hanno gridato contro di me, inventando questa storiella dei 70 milioni, che l'onorevole Viola ha qui riferito come uno scandalo. Ora, non esiste questa mediazione e non esiste che un normale intervento che ha contribuito a stabilire rapporti commerciali con la Russia per l'esportazione di 2 miliardi di canapa. Io naturalmente, come amministratore non potevo estromettere l'« Italocoop », perchè essa appartiene ad un determinato settore politico: questa accusa di favoritismo ha determinato tutta una campagna diffamatoria, di cui l'onorevole Viola si è fatto eco qui.

Io vi invito a riflettere e a vedere quanto ci sia di vero in ciò che ha detto l'onorevole Viola. (*Commenti*). Se comunque l'onorevole Viola ha delle accuse da lanciare, ne assuma tutte le sue responsabilità ed io gli assicuro...

VIOLA. Ella dimentica che io la ho accusata attraverso il contenuto di due lettere ministeriali.

CASONI. Per quello che riguarda le operazioni del consorzio; nessun preciso appunto è stato fatto personalmente al commissario; si tratta di critiche vaghe che ritengo non possano avere alcuna speciale considerazione. D'altra parte gli inconvenienti che si sono potuti verificare in un appalto a Modena, non mi possono personalmente riguardare, perchè vi fu un notaio che presiedette in luogo all'asta, la cui procedura si è svolta con tutti i crismi della regolarità, e ad essa hanno adito tutti coloro che si erano iscritti.

Quanto al Consorzio nazionale canapa, ieri si è chiuso il congresso dei canapicoltori: tutti sono stati d'accordo, confagricoltura, coltivatori diretti, federterra e liberi sindacati per chiedere che l'organizzazione consortile non solo rimanga ma sia estesa ad altri settori agricoli, perchè l'organizzazione consortile è la sola che può spezzare la speculazione che interferisce tra produzione e consumo. Dirò quindi all'onorevole Viola che l'opera che noi prestiamo in questi consorzi è gratuita. Noi diamo tutta la nostra passione per essi perchè riteniamo così di giovare agli interessi della produzione e dei produttori.

Noi, quando esercitavamo la professione, forse potevamo fare risparmi e potevamo anche fare qualche acquisto: per quel che mi riguarda dal 1940, da che io sono uomo politico, sono andato dal notaio per vendere, ma non per acquistare (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Coccia ha facoltà di parlare per fatto personale.

COCCIA. Onorevoli colleghi, l'onorevole Viola ha voluto farmi la cortesia di nominarmi nel suo discorso, muovendomi delle accuse.

L'accusa che mi ha mosso davanti ai probiviri è esattamente questa: di avere ricevuto 2 milioni dall'agente di cambio Crostarosa per ottenergli un permesso di esportazione. Davanti ai probiviri dichiarai: non ho mai conosciuto l'agente di cambio Crostarosa; non ho mai avuto alcun rapporto diretto o indiretto con lo stesso; non mi sono mai occupato di permessi di importazione o di esportazione (e tanto meno ne ho ottenuti).

MONTAGNANA. A chi dobbiamo credere?

COCCIA. Di fronte a questa mia precisa affermazione, l'onorevole Viola prese atto e ritirò l'accusa contro di me.

VIOLA. Non l'avevo fatta io l'accusa. L'avevo riportata.

COCCIA. Ella ha detto oggi che sono stati due colleghi a riferirgliela. Ma ha aggiunto che quando sono stati chiamati dai probiviri non hanno confermato l'accusa.

VIOLA. Non ho aggiunto niente.

COCCIA. Lo ha detto poco fa. Comunque, onorevole Viola, se aveva le prove doveva accusarmi e se non le aveva doveva star zitto. E quando ha ritirato l'accusa ha fatto quel minimo di dovere che le spettava e che spetta ad un gentiluomo.

Oggi, per la verità, ella ha detto che non mi avrebbe nominato, ma siccome sono stato un ragazzino un po' impertinente e ho detto qualche frase non molto gentile, allora ella ha

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

voluto ricordarmi... (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Ripeto che, ritenendo che oggi io mi sia comportato come un ragazzino (un ragazzino un po' vecchio, se volete), ha egli voluto «sculacciarmi», e ha aggiunto che io ho avuto due assoluzioni per amnistia. Egli si è dimenticato di dire — egli che va scrutando nella vita privata di ciascuno di noi — che le sentenze di assoluzione per amnistia furono emesse in periodo istruttorio, quando cioè io non potevo oppormi a che l'amnistia fosse applicata, perchè soltanto un decreto del 1944 ammise la possibilità di rinunciare all'amnistia.

PAJETTA GIAN CARLO. Di che cosa era accusato?

COCCIA. Devo aggiungere che ho fatto denuncia di calunnia contro i miei accusatori. Uno di questi è stato condannato, appunto per calunnia, a due anni di reclusione; l'altro è stato amnistiato, ma il giudice istruttore aveva dichiarato nella sentenza di non poter concedere l'amnistia essendo evidente che colui aveva commesso reato di calunnia nei miei riguardi.

In questo momento poi io debbo rispondere di una grave imputazione: della imputazione di aver dato del villano ad un cancelliere. Per questo sono imputato di oltraggio e dovrò rispondere alla giustizia. Dichiaro che assumo le responsabilità del mio atto e che non mi rifuggerò dietro l'immunità parlamentare, perchè desidero di essere giudicato. Spero che l'onorevole Viola vorrà fare altrettanto per quel che lo riguarda.

Onorevoli colleghi, v'è un'ultima accusa lanciata dall'onorevole Viola. Egli ha detto che ho presentato con tre anni e mezzo di ritardo il rendiconto di un sequestro giudiziario operato nel 1945. L'onorevole Viola, che sa tutto, non sa che ho presentato questo rendiconto nel gennaio del 1947, cioè tre anni fa, e non con un ritardo di tre anni e mezzo. Comunque io ho compiuto quanto mi riguardava come avvocato e nel termine che mi spettava: sono pronto a rispondere del mio operato a chi di dovere.

Ho voluto dire questo per dimostrare con quale leggerezza e con quale imprudenza questo signore si è presentato alla Camera a vomitare la bava del suo odio. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bonomi ha facoltà di parlare per fatto personale.

BONOMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Viola, oltre alle accuse che ha formulato a mio carico, e per le quali ho

sporto immediatamente querela (*Commenti all'estrema sinistra*), ha voluto fare oggi delle insinuazioni relative all'arresto di un partigiano di Collesferro. Quale ex comandante del raggruppamento bande partigiani della zona Collesferro-Segni-Carpineto, invito l'onorevole Viola a ripetere formalmente in altra sede... (*Vivissimi prolungati rumori all'estrema sinistra*)...

Una voce all'estrema sinistra. È questa la sede.

MAXIA. Così non vi può essere querela. Troppo comodo sarebbe per voi.

BONOMI. Ho diritto di parlare sì o no? (*Rumori all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Nenni Pietro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come esempio di tolleranza non c'è male!

SAMPIETRO UMBERTO. Onorevole Nenni, ella ricorda quel giornalista... (*Rumori all'estrema sinistra*).

NENNI PIETRO. Chiederò di parlare per fatto personale (*Commenti al centro e a destra — Vive proteste del deputato Corbi*).

PRESIDENTE. Onorevole Corbi, si può far parlare l'onorevole Bonomi? Ella è così frenetico per cui le domando se è disposto a consentirmelo. Non v'è dubbio che una inchiesta parlamentare, in questa atmosfera, offra le maggiori garanzie di imparzialità! (*Approvazioni a sinistra, al centro e a destra*).

BONOMI. Invito l'onorevole Viola a ripetere formalmente (*Rumori all'estrema sinistra*) in altra sede queste accuse, che respingo in modo categorico; e dichiaro che estenderò ad esse, anche se ciò non farà piacere all'onorevole Viola, la querela con ampia facoltà di prova già presentata per le accuse prima formulate. E mi auguro che il passato dell'onorevole Viola...

VIOLA. Faccia tosta!

BONOMI. ...non lo consigli a nascondersi dietro il paravento dell'immunità parlamentare! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

Chiedo che l'onorevole Viola dichiararsi immediatamente di rinunciare all'immunità parlamentare! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Proia ha facoltà di parlare per fatto personale.

PROIA. Devo una risposta all'onorevole Viola. Alcuni giorni or sono ebbi ad incontrare l'onorevole Viola nei locali dell'ufficio postale di Montecitorio, ed egli mi chiese che cosa si dicesse di nuovo. Risposi che circolava fra le mani di molti colleghi una copia fotografica di una lettera che l'onorevole Viola avrebbe scritto a Mussolini nel 1928, lettera che vedo oggi riprodotta dai giornali. Devo,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

in coscienza, dichiarare che tale documento mi fu esibito dall'amico e collega onorevole Giammarco. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Invernizzi Gaetano a dare conto alla Camera della frase ingiuriosa diretta all'onorevole Casoni mentre questi stava parlando.

INVERNIZZI GAETANO. Di fronte al fatto che l'onorevole Viola ha mosso delle accuse gravissime e circostanziate e al fatto che ho visto dei colleghi che non si decidevano a chiedere una commissione d'inchiesta, come avrebbero dovuto, io ho fatto la mia interruzione al solo fine di spronare l'onorevole Casoni ad associarsi alla proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi, è superfluo che io le spieghi le ragioni per cui, di fronte alla sua imprudente e non giustificata reazione verso l'onorevole Casoni, io la debbo richiamare formalmente all'ordine. Non è possibile, per nessuna ragione, ed a meno che non si posseggano le prove, consentire che si ponga ad un collega un interrogativo il quale è nel suo stesso contenuto una ingiuria, contemplata dall'articolo 56 del regolamento, articolo che la Camera ha di recente approvato.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. La prego di indicarmi in che consista il fatto personale.

NENNI PIETRO. Un deputato della maggioranza ha alluso, con evidente riferimento alla mia persona, ad una sentenza relativa ad un giornalista.

PRESIDENTE. La prego di essere breve, onorevole Nenni.

NENNI PIETRO. La frase allusiva mi fu rivolta mentre io, interrompendo l'oratore che in quel momento stava parlando, affermavo la necessità, nelle presenti circostanze, di una inchiesta parlamentare. Se noi qui, ogni qual volta dobbiamo fare una discussione che rivolge responsabilità personali, ci sentissimo dire che dobbiamo spogliarci della nostra qualità di deputati per formulare le accuse in sede giornalistica privata, allora non vi sarebbe più il Parlamento (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*). Vi è un articolo nel regolamento, l'articolo 74.

PRESIDENTE. Le faccio notare che l'articolo 74 dice: « Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al presidente della Camera di nominare una Commissione, la quale giudichi la fondatezza dell'accusa ». Si tratta quindi non di

un tassativo obbligo fatto dal regolamento ma di una facoltà accordata al singolo deputato che si sia sentito offeso.

Nè l'onorevole Nenni, nè altri, debbono rivolgersi a me nè appellarsi al regolamento, se coloro i quali sono toccati da una accusa non intendono valersi dell'articolo 74.

NENNI PIETRO. Tuttavia, signor Presidente, abbiamo tutti udito alcuni colleghi chiedere che accuse formulate nei loro confronti nell'ambito del Parlamento fossero ripetute fuori di qui per costituire materia e pretesto a querela, e ciò mentre l'articolo 74 del regolamento dà a questi colleghi il mezzo di fare luce completa sulla fondatezza delle accuse senza ricorrere ai tribunali.

Una voce al centro. Si tratta di un diritto. (*Rumori all'estrema sinistra*).

NENNI PIETRO. Il mio caso personale, poi, come ho detto, è il seguente: ho udito un deputato della maggioranza, da me non individuato, dire che dovrei ricordarmi del scioglimento di un giornalista da me denunciato per calunnia. Prego codesto deputato di leggere alla Camera la sentenza alla quale si riferisce, e che riconobbe l'infondatezza di ogni appunto a me rivolto pur non ravvisando gli estremi del reato di calunnia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

GIAMMARCO. Chiedo di parlare per fatto personale, in ordine alla dichiarazione resa dall'onorevole Proia.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMMARCO. Giorni fa nei corridoi della Camera mostravo ad alcuni colleghi questa lettera in copia fotografica, che io ora consegno alla Presidenza della Camera. (*Commenti all'estrema sinistra*). Non la leggo perchè i giornali l'hanno pubblicata. Dichiaro formalmente di essere estraneo alla pubblicazione di questa lettera. Siccome l'onorevole Viola ha messo questa circostanza in relazione con una lettera anonima a lui pervenuta (che è stata consegnata non so a chi), dichiaro di non saper nulla di tale lettera anonima (*Commenti*) e invito l'onorevole Viola a documentare l'accusa; in tal caso mi appello all'articolo 74 del regolamento e chiedo una Commissione di indagine nei miei confronti. (*Commenti*).

Una voce all'estrema sinistra. Parli l'onorevole Spataro! (*Vivi commenti*).

PRESIDENTE. Non siamo in un comizio, onorevoli colleghi! Ci vuole un po' di serietà e di dignità. (*Interruzione del deputato Semeraro Santo*). Onorevole Semeraro, non smentisca il suo fisico, che è così confortante a guardare. (*ilarità*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

Onorevole Viola, l'onorevole Giammarco chiede se ella mantiene una specifica allusione che ella avrebbe fatto a lei come autore della lettera anonima. Dico «avrebbe», perchè nella confusione purtroppo è difficile anche al Presidente afferrare in taluni momenti il senso esatto delle parole di coloro che intervengono. Una sua risposta affermativa darebbe luogo ad un ricorso dell'onorevole Giammarco all'articolo 74 del regolamento.

VIOLA. Come ho detto ai probiviri, i miei sospetti riguardavano non l'onorevole Giammarco ma altre due persone. Il collega Giammarco, secondo me, ha solo il torto di fare circolare le notizie; del resto egli ha ammesso di aver fatto circolare la lettera apocrifia.

La notizia della lettera anonima l'ebbi ancor prima di riceverla. Un collega mi disse di aver sentito, per bocca dell'onorevole Giammarco, quel che io ho trovato poi nella lettera anonima consegnata ai probiviri, per cui l'onorevole Giammarco deve sapere chi sono gli autori della lettera stessa. Attraverso lo stesso canale si potrà venire a sapere chi è l'autore della lettera apocrifia.

Signor Presidente, poichè alcuni colleghi si sono permessi di dire che io sono un calunniatore, chiedo nei miei confronti l'applicazione dell'articolo 74 del regolamento (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*), dopo di che rispondo all'onorevole Bonomi che il materiale in mio possesso è oggetto di valutazione morale! Se l'onorevole Bonomi è rimasto a piede libero allorchè quel disgraziato di partigiano fu incarcerato, a maggior ragione non andrebbe a finire in prigione oggi! Onorevole Bonomi: bisogna affrontare le proprie responsabilità! Ella deve essere giudicato in linea morale sulla base di questo testamento! (*Interruzione del deputato Bonomi*).

DI VITTORIO. Non abbia paura della inchiesta, onorevole Bonomi!

VIOLA. Guardi, onorevole Bonomi: io sono in possesso anche di lettere che provengono dal carcere; io sono in grado di citare molti testimoni! Ella non ha fatto il suo dovere! Ella era in combutta con i tedeschi per far uscire da Colferro, verso Roma, il materiale a lei consegnato! Ella faceva il doppio gioco! (*Interruzioni al centro e a destra. — Proteste all'estrema sinistra*). Qui è documentato tutto! Onorevole Bonomi, fra me e lei vi è un abisso...

BONOMI. ...molto profondo!

VIOLA. Povero giovanotto! (*Interruzione del deputato Bonomi*). Io voglio che ella sia prima giudicata da questa Camera...

BONOMI. Io ho rinunciato all'immunità parlamentare; faccia ella altrettanto!

VIOLA. ...in sede politica. Se ella abbia diritto a una medaglia d'oro o ad uno sputo, non è la magistratura che può giudicarlo, ma la Camera! (*Vive proteste del deputato Bonomi — Commenti*). Ella, secondo me, ha diritto a quella seconda cosa che ho nominato... (*Vive proteste del deputato Bonomi*). Povero giovanotto: mi dispiace per l'onorevole Presidente De Gasperi di vederla qui, mi dispiace per il ministro Segni, che tanta fiducia ha in lei, ma si vede che forse non lo conosceva... (*Si ride all'estrema sinistra*). Speriamo che si possa ricredere, l'onorevole Segni! Ma che scherziamo, altro che dittatura!

BONOMI. Se ha coraggio, rinunci alla immunità parlamentare! (*Commenti alla estrema sinistra. — Rumori al centro e a destra*).

Chiedo di parlare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di cooperare tutti a che questa seduta, per tanti aspetti incresciosa, si concluda in un'atmosfera di correttezza e di serenità. Onorevole Viola, ella si è appellata all'articolo 74 ed è un suo diritto; io domani perciò procederò alla nomina della Commissione che l'articolo 74 contempla.

Di fronte a questo, onorevole Bonomi, io non posso concederle di parlare ulteriormente. Evidentemente, dopo la richiesta formale dell'onorevole Viola, le accuse di cui ella è stata oggetto saranno chiarite in sede di Commissione d'indagine.

Piuttosto, io domando se la richiesta dell'onorevole Viola non crei una situazione piuttosto singolare nei confronti della proposta dell'onorevole Perrone Capano. È evidente che l'articolo 74, così come è invocato dall'onorevole Viola, viene ad applicarsi entro un ambito i cui limiti è difficile contenere, almeno in questo momento. Egli infatti si sente offeso dall'accusa che gli è stata mossa da varie parti di essere un calunniatore, un avventato, un mentitore, e via dicendo. È evidente che, applicando l'articolo 74, si dovrà esaminare per controllo una gran parte dei fatti ai quali si sono riferiti l'intervento dell'onorevole Viola e la successiva discussione.

Quindi, onorevoli colleghi, io non posso non pormi un quesito, e cioè che la Commissione di indagine esaminerà, ripeto, per controllo gli stessi fatti di cui è oggetto l'iniziativa dei deputati liberali. Io chiederei all'onorevole Perrone Capano il suo pensiero, ripetendo che la mia non è una proposta, ma è

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

un quesito, al quale egli può liberamente rispondere.

PERRONE GAPANO. Onorevoli colleghi, in verità io mi proponevo di parlare prima della proposta dell'onorevole Viola per pronunciare una parola serena, la quale cercasse di ricondurre la discussione sul terreno costituzionale, sul terreno giuridico. Ritengo che questa finalità non sia cessata. E inoltre noi liberali, che abbiamo presentata la proposta di nomina di una Commissione d'inchiesta parlamentare sui fatti dedotti dall'onorevole Viola, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, avvertiamo innanzitutto il bisogno di ribadire, di chiarire ulteriormente i motivi che ci hanno indotto ad avanzare questa istanza. Tale necessità non mi sembra che sia venuta meno nel momento in cui l'onorevole Viola ha fatta la sua recente richiesta, anche se, in fondo, con questa la sostanza di ciò che noi abbiamo invocato, e invociamo, viene a realizzarsi.

Noi, onorevoli colleghi, non abbiamo agito per velleità scandalistiche, perché non perseguiamo alcuna finalità di questo genere, e tanto meno intendiamo creare delle montature scandalistiche. Noi abbiamo subito assunta la veste di difensori del Parlamento, non di accusatori di chicchessia. Abbiamo anzi tenuto a dichiarare pubblicamente che non un briciolo della nostra stima verso i colleghi attaccati è frattanto in noi venuto meno per effetto degli attacchi contro di loro lanciati, essendo imprescindibile ed evidente a questo fine la necessità che le accuse, prima di essere accettate, prendano corpo con l'esame delle prove e in base a un dibattito ponderato e severo.

Difensori dunque ci siamo fatti, e ci vogliamo fare, del prestigio del Parlamento, soprattutto delle sue prerogative in casi simili. Vi erano state, si badi, delle accuse formulate in Parlamento, perché l'onorevole Viola mosse le sue accuse contro il suo partito e contro nostri colleghi innanzitutto in Parlamento, col suo intervento, mi pare, del 2 febbraio sui bilanci finanziari.

In quella sede, in verità, egli si mantenne piuttosto generico. Ma, successivamente, con articoli sul suo giornale prima; in una intervista, o meglio con una dichiarazione poi ad un grande quotidiano milanese che ha una larghissima diffusione in tutta Italia, materializzò le due accuse circostanziandole, precisò che i nominativi, ai quali aveva inteso riferirsi, erano principalmente due, e li indicò. Ora questi nominativi appartengono entrambi al Parlamento, ed uno di essi è investito anche

di funzioni e responsabilità governative. Successivamente, col discorso di oggi, l'onorevole Viola ha ripetuti qui dentro nomi e fatti, allargando per giunta il numero dei primi e la entità dei secondi.

Ebbene, di fronte a una simile situazione, ci è parsa e ci pare evidente l'applicabilità dall'articolo 82 della Costituzione, giacché l'accertamento della purezza, della irreprensibilità, sul terreno morale e politico, della condotta di deputati e, per di più, di quelli tra essi che sono investiti di responsabilità di governo, è senza dubbio materia di altissimo interesse pubblico. I deputati rappresentano la nazione. Devono dare conto del loro tenore, del loro metodo di vita, di tutta la gamma della loro condotta, sul terreno politico e morale, alla nazione, e non possono non dare conto ad essa di questa loro attività, e della irreprensibilità della loro condotta, se non precisamente attraverso il Parlamento.

Naturalmente, questa esigenza è ancora maggiore, se pur è possibile parlare in questa materia di un'esigenza ancora maggiore, nei confronti, dicevo, di quei deputati che sono investiti di responsabilità governative; perché una specifica norma della Costituzione detta che della propria condotta, della propria azione, i ministri rispondono innanzi al Parlamento.

Ed ecco, quindi, pienamente giustificata la nostra richiesta, in base all'articolo 82 della Costituzione.

Io non entro, ripeto, nel merito delle accuse. Io non do corpo ad esse. Prendo atto che sono state mosse, che sono state ribadite, che sono state ulteriormente confermate in quest'aula, oggi, e che non si tratta di parole vacue, ma, come poco prima rilevavo, di nomi e di fatti precisi.

Ora, la maggioranza obietta: gli interessati hanno adito il magistrato, e quindi non si ha più diritto di andare oltre. Il magistrato deciderà e renderà il suo responso. Bisogna attenderlo con calma, e inchinarsi innanzi ad esso. Ma qui è un equivoco. L'obiezione non regge, e la dimostrazione della mancanza in essa di fondamento viene fornita inoltre proprio dalla linea di condotta, che, sul terreno politico, ha svolta in proposito il partito interessato, il partito di maggioranza.

Il magistrato è fuori discussione; né noi siamo qui a fare eco a riserve sull'indipendenza della magistratura. Anzi sottoscriviamo la dichiarazione che la magistratura è indipendente e che farebbe, contro chicchessia,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1900

anche contro i ministri, il proprio dovere. Ma, onorevoli colleghi, le accuse che investono; in Parlamento, i componenti del Parlamento stesso, interessano per dettato di Costituzione, per logica giuridica e politica, per prassi costante, mai interrotta in tutti i parlamenti democratici, e nel Parlamento italiano sino al malaugurato avvento del fascismo, interessano, dicevo, il Parlamento prima che la magistratura e, sarei per dire, esso soltanto. Non può un Parlamento, che, per essere stato menomato nelle persone di alcuni suoi membri, si trovi ad essere maculato o, comunque, in condizione di sospetto di fronte al paese, rimanere a lungo, per tutto il tempo, cioè, che il magistrato dovrà impiegare a compiere la propria istruttoria, a superare le difficoltà e le secche della procedura, sotto l'incubo di questi sospetti; quando, poi, sta di fatto e di diritto che, per l'immunità parlamentare, le denunce e le accuse mosse in seno al Parlamento, deliberatamente, sfuggono alla competenza e alla giurisdizione del giudice ordinario e, peraltro, ogni volta che a un deputato si muova una accusa, la quale abbia portata giuridica, cioè a dire investa eventuali responsabilità penali, deve sempre il Parlamento, in sede di autorizzazione a procedere in giudizio, pronunciarsi prima del magistrato.

Vi è di più. Questa affermazione, è stata fatta oggi largamente. Non è originata dalle mie labbra. È la quintessenza della verità: le accuse mosse a deputati in carica dall'onorevole Viola, in sede parlamentare prima, in sede giornalistica poi, e nuovamente in sede parlamentare oggi, hanno un profilo diverso, e talune di esse hanno profilo soltanto morale: investono, cioè, l'attività politica, l'onore politico di nostri colleghi.

Il Parlamento è il solo istituto che abbia il dovere di sindacare la condotta morale dei suoi componenti. Tale condotta morale inoltre sfugge per altro verso alla competenza del magistrato. Questi potrà soltanto accertare la esistenza o meno di reati. Esso, nel nostro caso, neppure è stato adito per l'accertamento dell'esistenza di reati, ma soltanto da alcuni degli accusati e in base ad una querela per diffamazione, la quale potrà valere ad accertare, nei confronti e per gli effetti di una valutazione *sui generis*, l'esistenza o meno dei fatti che si dicono commessi dai deputati che si sono querelati.

È evidente che intorno all'esistenza di questi fatti il Parlamento ha un suo diritto di aggiornarsi e di « ficcar lo viso al fondo » perché una cosa è la reputazione, in genere,

di un uomo, un'altra è la valutazione della condotta politica di un uomo politico.

Né può impressionare la dedotta possibilità in astratto che una contraddizione (non sarebbe una contraddizione di giudicati) si possa in definitiva realizzare. Il Parlamento dirà la sua parola. Il magistrato, in seguito, potrà dire nella propria sfera la sua; sarà anche questa una parola libera, e serena, che non risulterà certo impressionata dal nostro parere. Vedrà poi il Parlamento, in caso che una contraddizione si verifichi, quale ne possano essere gli effetti politici, e l'importanza, e quali conseguenze esso ne debba eventualmente trarre per modificare il giudizio che avesse pronunciato in un primo momento.

La dimostrazione che, in ogni caso, in questa materia il magistrato viene dopo il giudice politico, perché questa è una materia squisitamente politica, nella quale un giudizio politico non può non essere pronunciato, è stata fornita, come poco prima preavvertivo, dal partito di maggioranza quando infatti esso si è autoconvocato, ha nominata nel suo seno una Commissione di probiviri e l'ha investita della cognizione e del giudizio dei fatti che l'onorevole Viola addebitava a suoi colleghi perché dicesse se quei fatti rispondano o meno al vero e siano muniti di riflessi giuridici, morali, politici di un qualche rilievo.

Ora è proprio qui che vanno senza dubbio notate la sfasatura e la contraddizione esistenti nella condotta adottata dal partito di maggioranza. Esso riconosce la necessità politica di un giudizio politico e vuole riserbarlo a un partito, inibirlo al Parlamento. E rinnega una prassi dominante: il dovere, cioè, di rispettare una tradizione parlamentare che, come dicevo prima, non è stata mai interrotta.

Non mi dilungherò a ricordarvi i precedenti. Sono nella memoria di tutti. Tutte le volte che nel Parlamento italiano sono affiorate accuse, sia di lieve che di notevole calibro, contro deputati, dalla famosa questione della Banca romana alla polemica Crispi-Giolitti, dalle denunce mosse in Parlamento contro vari suoi colleghi dall'onorevole Libertini per il palazzo di giustizia di Roma sino al caso dell'onorevole Centurione, che si risolse, come ricorderete, con la deplorazione del denunciante, la Camera italiana non ha dubitato mai che innanzi tutto e soprattutto si dovesse in materia interessare e pronunciare il Parlamento.

Voi, colleghi democratici cristiani, avete avvocato al vostro partito, al collegio dei vostri probiviri, questo diritto. Ecco la con-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

ferma che voi date che indiscutibilmente siamo su di un terreno politico. Ma, vittime della partitocrazia imperante, dalla quale non sapete svincolarvi, avete creduto e credete di poter esaurire questo accertamento nell'ambito del vostro partito, ma ciò è assurdo e non può essere.

Quando affermo questo, badate, non entro nel merito del lodo che il collegio dei probiviri ha dato, nè discuto se esso sia stato dato bene o male e se le circostanze che afferma essere state acclarate siano o meno rispondenti al vero. Io voglio augurarmi — sono il primo ad augurarmelo — che sia precisamente così: che, cioè, come il lodo ha detto, stia la realtà; ma tale realtà deve essere accertata da tutto il Parlamento, da una Commissione che sia espressione di esso. Altrimenti, di fronte a voi e al paese, sarebbe notevolmente sminuita l'efficienza della decisione probivirale.

Questa è unilaterale, è espressione della volontà, del giudizio di un partito, del partito in causa. Il giudizio del Parlamento, invece, anche se dato a maggioranza e sopra tutto col concorso dei partiti democratici minori, dopo un'ampia e libera discussione e in base al responso di una Commissione di inchiesta, sarà indubbiamente più autorevole. Innanzi ad esso il paese dovrà inchinarsi.

Ma io dirò di più, onorevoli colleghi. Dirò che la richiesta liberale ha valore tanto contro gli accusati, quanto contro l'accusatore. Dicevo, infatti, all'onorevole Viola, subito dopo aver letto i suoi articoli e la sua ultima requisitoria, precisamente che egli si era messo a cavallo fra il Campidoglio e la Rupe Tarpea, perché, quando si muovono accuse come quelle che egli ha mosso, o si è riconosciuti nel vero, ed allora si acquistano benemerita e prestigio, o si è riconosciuti in dolo o in colpa nell'accusare e allora il Parlamento suole levarsi a deplorare il calunniatore.

Dunque, per obbedire a questa superiore esigenza di rispetto e di riaffermazione della tradizione parlamentare che dobbiamo tutti gelosamente custodire, e dinanzi all'inerzia degli interessati nell'invocare di loro iniziativa la procedura di cui all'articolo 74 del Regolamento della Camera, noi abbiamo fatta la proposta di cui discutiamo. L'onorevole Viola, all'ultimo momento, preoccupato che ogni accertamento sull'oggetto delle sue deduzioni venga meno, fa lui, in proprio danno, la richiesta di applicazione dell'articolo 74. Ebbene noi non ci irrigidiamo sulla forma. Se siamo tutti d'accordo che, in base alla

richiesta dell'onorevole Viola, sarà sottoposta alla cognizione della istituenda Commissione di nomina del Presidente di questa Assemblea tutto il materiale riflettente i deputati attaccati, poiché quanto esuli dall'ambito parlamentare non può interessare il Parlamento, ma rifletterà se mai il campo delle incompatibilità tra il mandato parlamentare e altri compiti di pubblico interesse, ben venga la Commissione di cui all'articolo 74. Noi non insisteremo oltre per l'approvazione della nostra proposta per la nomina di una Commissione di cui all'articolo 82 dello Statuto.

Il Parlamento conoscerà dei fatti e degli uomini che sono in ballo e potrà da ciò trarre ugualmente le sue conseguenze perché, se accerterà che le accuse mosse hanno un fondamento, prenderà le decisioni relative ai responsabili, se invece accerterà che esse non hanno alcun fondamento muoverà all'accusatore quella deplorazione che in condizioni simili altre volte è stata mossa. In tali sensi concludo, in attesa dell'ulteriore sviluppo delle proposte e degli avvenimenti e della sua parola, soprattutto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'articolo 74 si esprime in questi termini: « Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledono la sua onorabilità egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi la fondatezza dell'accusa; alla Commissione può essere assegnato un termine per riferire ».

L'onorevole Viola ha chiesto l'applicazione di questo articolo poiché si è sentito da varie parti della Camera imputare di essere o un leggero accusatore o addirittura un calunniatore. È chiaro quindi che il compito della Commissione, a cui egli si appella ed alla cui costituzione egli ha diritto, dovrà giudicare la fondatezza delle accuse; cioè se egli sia un calunniatore od almeno un avventato accusatore.

Domani io comunicherò alla Camera la composizione della Commissione di cui mi si è chiesta la costituzione, e nello stesso tempo io penso che sarà utile fissare un termine per riferire poiché questioni di questo genere sono, per lo stesso prestigio del Parlamento, tali da dover essere risolte nel più breve tempo possibile.

CAPPI. Non si deve votare? (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non vi ha luogo a votazione, onorevole Capi. Poiché l'onorevole Viola si è appellato all'articolo 74, ciò pone

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

in movimento, direi, automaticamente questa procedura regolamentare.

DI VITTORIO. Così avremo la Commissione nonostante la vostra opposizione!

PRESIDENTE. L'onorevole Viola poteva chiedere — e l'ha chiesta — l'applicazione dell'articolo 74. Alla Presidenza non rimane che nominare la Commissione.

CAPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Desidererei sapere in base a quali accuse l'onorevole Viola ha chiesto l'applicazione dell'articolo 74. Riterrrei necessario, anche in armonia con una prassi costante in materia, che si specificassero i termini della questione, chiarendo di quale accusa si tratti e di quali accusatori.

PERRONE CAPANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE CAPANO. Ciò che occorre stabilire è esattamente l'oggetto degli accertamenti che devono essere compiuti per arrivare alla conclusione se l'onorevole Viola abbia detto il vero, e quindi non sia un calunniatore, e responsabili siano gli accusati o non abbia detto il vero e quindi sia in colpa.

Una voce al centro. È già stato spiegato.

PERRONE CAPANO. No, è stato detto genericamente.

CAPPI. Ma l'accusatore dell'onorevole Viola chi è? Non è concepibile un'accusa senza un accusatore.

PRESIDENTE. Onorevole Viola voglia fornire le specificazioni chieste dall'onorevole Capi.

VIOLA. Io non ho mosso accuse contro l'onorevole Capi; non capisco perciò che cosa egli si proponga di ottenere con questi suoi cavilli. Comunque, mi riferisco a tutte le persone che ho nominate nel mio intervento e a tutti i fatti che ho citato.

PRESIDENTE. No, onorevole Viola, occorre essere chiari: ella ha dichiarato di invocare l'articolo 74, perchè ha udito alcuni colleghi asserire che le sue accuse sono frutto di leggerezza o di infondata valutazione dei fatti: dal che risulterebbe che ella è un accusatore avventato o un calunniatore. Occorre però che ella specifichi da chi queste accuse le sono venute.

VIOLA. Naturalmente la mia richiesta riguarda alcune persone, non tutta la Camera. Tuttavia io ho udito delle voci anonime, nel corso del mio intervento. Comunque, io credevo che la mia proposta fosse trattata in un momento successivo, dopo quella costituita dalla richiesta liberale di una Commissione

parlamentare: intendevo, anzi, di subordinarla ad essa.

PRESIDENTE. Le questioni sono due: la prima è costituita dalle interpellanze sua e dell'onorevole Amadei. Nel corso di questa discussione è stata richiesta da lei l'applicazione dell'articolo 74. Il problema della proposta dell'onorevole Perrone Capano è connessa ma distinta. Quindi ella non può riferirsi allo stesso oggetto cui si riferisce la domanda dei liberali, ma ella deve riferirsi soltanto alle parole di coloro che, intervenendo per fatto personale, hanno ritorto le accuse dichiarandole infondate.

VIOLA. Faccio i nomi degli onorevoli Bonomi, Casoni e anche quello dell'onorevole Spataro, che, col suo assenso, ha dimostrato di associarsi. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Viola, ella mantiene il suo richiamo all'articolo 74?

VIOLA. Lo mantengo nel caso che la Commissione non si limiti alla trattazione di due o tre casi, ma abbia invece i poteri per allargare.... (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Viola, io torno a precisarle, e non le appaia una sottigliezza, perchè è una applicazione equa del regolamento: ella si appella all'articolo 74 essendosi sentito accusare o di leggerezza o di diffamazione. Per esempio, ho qui davanti il testo stenografico dell'intervento dell'onorevole Casoni, il quale ha detto: « Si tratta di una volgare calunnia ». Questo è un apprezzamento preciso. Ma, quanto alla estensione dei limiti, ella dovrà lasciare che la fissi io, sulla base del testo stenografico, perchè, come ripeto, nel caso nostro non è l'accusato che chiede l'applicazione dell'articolo 74 per difendersi; è l'accusatore il quale, avendo sentito dichiarare infondate o malevole le sue accuse, chiede di provare la fondatezza di queste, che si è venuta a negare.

VIOLA. Onorevole Presidente, coloro che, interrompendomi, mi hanno dato del calunniatore si riferivano a tutto ciò che io dicevo e non soltanto a quello che riguardava loro. Può darsi che qualcuno non sia stato nemmeno chiamato in causa. Ora, io dovrei considerarmi calunniato anche dai probiviri, che hanno dichiarato essere le mie accuse infondate. Quindi la questione è molto più vasta. Se un collega qualsiasi mi dà del calunniatore, mi dà del calunniatore in quanto pensa che ho calunniato Tizio, Caio, Sempronio, ministri e sottosegretari, tutti quanti, tutti coloro che hanno a che vedere con ciò che ho detto. Ecco perchè la questione deve essere estesa. (*Commenti alla estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

PRESIDENTE. Rispondo a qualche interruzione venuta dalla sinistra della Camera.

La questione che si fa non è una «questione di lana caprina», ed inoltre, se essa oggi riguarda una parte della Camera, domani potrebbe riguardare un'altra parte; ed io ho il dovere di prospettarla nella sua verità e consistenza.

Ora, io ripeto: qui non siamo di fronte ad un accusato il quale ha avuto contestati alcuni fatti specifici e si appella all'articolo 74. In tal caso, i limiti di indagine della Commissione sarebbero, vorrei dire, automaticamente fissati. Qui siamo invece di fronte a degli accusati che hanno ritenuto nella loro coscienza, nel loro senso di responsabilità, di adire altra via. Si potrà discutere sulla opportunità politica o meno di questo, ma non è qui il caso di pronunziarsi. Non avendo essi fatto appello all'articolo 74, ha fatto appello all'articolo medesimo colui che ha formulato le accuse. Ed allora sorge il quesito: egli, per essere dichiarato calunniatore o temerario accusatore da vari colleghi, è stato investito nelle interezze delle sue dichiarazioni oppure per la sola parte che si riferisce a ciascuno dei colleghi chiamati in causa? (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, mi rivolgo a coloro che hanno senso giuridico, per chiedere se io sono fuori della realtà. Ed è perciò che ho detto che ottenere la Commissione è un diritto dell'onorevole Viola, a cui risponderò prontamente; ma che debbo riflettere come si possano delineare ed indicare i limiti e i compiti di questa commissione di indagine. Questo ho detto, e mi pare che tale mia valutazione del problema, al di fuori di ogni preoccupazione e di ogni interesse di settore e di gruppo, rispecchi una linea equa e obiettiva che è nell'interesse di tutti.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Desidero interloquire come ha interloquito l'onorevole Cappi, perché se da un lato concordo con quanto ha detto l'onorevole Cappi, cioè apprezzo la giustizia delle sue obiezioni, non posso non rilevare che in realtà noi qui ci muoviamo in un equivoco. La proposta dell'onorevole Perrone Capano, la quale si richiama all'articolo 82 della Costituzione, non può essere considerata equivalente alla proposta dell'onorevole Viola, il quale si richiama all'articolo 74 del regolamento, prima di tutto per motivi di forma, ma di una forma che è sostanziale, in quanto l'articolo 82 dà alla Commissione eletta in base a quell'articolo poteri analoghi a quelli

dell'autorità giudiziaria, mentre così non è nel caso delle Commissioni previste dall'articolo 74 del regolamento; poi, per la differenza rilevata dall'onorevole Cappi, perché è evidente che in base alla proposta dell'onorevole Viola, ella, signor Presidente, non potrà fare oggetto dell'inchiesta se non quei determinati fatti per cui l'onorevole Viola in questa seduta è stato chiamato calunniatore. Per questo vorrei proporre all'onorevole Perrone Capano di mantenere la sua proposta e proporrei che noi addivenissimo all'esame della proposta Viola soltanto nel caso che la proposta dell'onorevole Perrone Capano venisse respinta. Questa è una procedura logica, ed è la sola procedura che ci fa uscire dall'equivoco in cui ora ci troviamo.

PERRONE CAPANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE CAPANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Io credevo di essermi spiegato chiaramente. Noi abbiamo un solo interesse. Noi non vogliamo avere come bersaglio Tizio, piuttosto che Caio. Noi abbiamo l'interesse di accertare se i fatti che sono stati dedotti rispondano o meno al vero. Di conseguenza, se si dovrà arrivare a questo risultato, in un modo anziché in un altro, fa lo stesso. È il risultato che interessa.

Ora, poiché lei, signor Presidente, si è riservato di decidere, data la delicatezza della cosa, e dovrà poi, in un secondo momento stabilire con esattezza i limiti della competenza della nominanda Commissione, noi, di fronte a questa sua riserva, facciamo a nostra volta una riserva. Dopo che lei, onorevole Presidente, avrà nominata la Commissione, disponendo e precisando quale dev'essere l'oggetto dell'indagine di essa, solo allora noi potremo essere in grado di dire se la nostra richiesta sia stata o meno assorbita in toto perché, se ella segnerà come oggetto dell'inchiesta l'accertamento di tutti i fatti che sono stati dedotti e ribaditi nei confronti dei parlamentari attaccati, in sostanza noi avremo raggiunto il nostro obiettivo. Quando invero intorno a quei fatti sarà stata detta una chiara parola dalla Commissione prima e dalla Camera poi, le conseguenze di ciò sul terreno politico e per i riflessi morali nei riguardi degli uni o degli altri saranno state liberamente tratte.

Noi non siamo un tribunale che debba pronunziare una condanna, e che, per pronunziarla, debba avere di fronte un imputato ed una parte lesa. Siamo un'assemblea politica che deve emettere un giudizio politico, e apprezzare, sotto il profilo morale, una

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

determinata situazione. Se intorno ai fatti, che sono oggetto di discussione e valutazione, sarà disposto un accertamento concreto, che potrà dar luogo a una espressione di volontà di tutta la Camera (perché la Commissione dovrà riferire alla Camera, e la Camera dovrà poi decidere), noi ci considereremo soddisfatti. Se viceversa non sarà così, noi insisteremo perché i fatti rimasti estranei all'accertamento della Commissione, in quanto non si possano riferire all'accusa di calunnia lanciata contro l'onorevole Viola, formino oggetto invece di una particolare inchiesta ai sensi dell'articolo 82.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Perrone Capano, la tesi più logica mi pare quella dell'onorevole Togliatti, perché evidentemente la Commissione da lei invocata è tutt'altra cosa della Commissione che è invocata dall'onorevole Viola e prevista dall'articolo 74 del regolamento, non soltanto per quanto riguarda i poteri e i compiti, ma anche per la questione del campo di indagine.

Ripeto, ancora una volta, che la posizione mi sembra estremamente chiara.

PERRONE CAPANO. Ella scioglie allora, onorevole Presidente, in questo momento, la sua riserva, e la sciolgo anche io mantenendo ferma la richiesta di nomina della Commissione di cui all'articolo 82.

PRESIDENTE. Onorevole Perrone Capano, ho fatto una riserva di ampiezza, di limiti, poiché dei limiti certamente vi saranno.

PERRONE CAPANO. Allora noi manteniamo la nostra richiesta, per sicurezza, per quanto attiene gli obiettivi che intendiamo raggiungere.

PRESIDENTE. A questo punto bisogna considerare che non possiamo rischiare la creazione contemporanea di due organi.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Se ho ben capito, la Commissione di cui all'articolo 74 del regolamento dovrebbe avere un ampio campo di indagine, non limitato soltanto a quelle due o tre persone che presumibilmente mi hanno dato del calunniatore. Se le cose non stanno in questo senso, allora chiedo che abbia corso la proposta dell'onorevole Perrone Capano. Ripeto di aver creduto di capire che si tratti di una Commissione con ampio mandato, di una Commissione che possa ricevere tutto il materiale di accusa. In questo caso rimane valida la mia proposta di appello all'articolo 74; se così non fosse mi riserverei

di farne richiesta dopo la votazione sulla proposta dell'onorevole Perrone Capano.

PRESIDENTE. Alla fine della seduta mattutina di domani io mi farò premura di esprimere il pensiero della Presidenza intorno ai compiti della Commissione d'indagine. Di fronte a questa impostazione, onorevole Perrone Capano, ella dirà se mantiene o scioglie la sua riserva.

Una voce all'estrema sinistra. La ha già sciolta.

PRESIDENTE. Poiché è certo che due organi contemporaneamente non li potremo creare, l'onorevole Perrone Capano ed i suoi colleghi di gruppo o riterranno sufficiente la impostazione dei compiti che la presidenza intende dare alla Commissione l'indagine, od insisteranno sulla loro proposta di nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare.

PERRONE CAPANO. Precisamente.

PRESIDENTE. Nel quale caso è evidente che la sua richiesta dovrà avere la precedenza sulla proposta dell'onorevole Viola.

PERRONE CAPANO. Precisamente.

CAPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Poco avrei da dire dopo la sua precisazione, onorevole Presidente. Costato che almeno la logica unisce i due opposti settori. Credo che l'onorevole Togliatti, riconoscendo la fondatezza della mia osservazione, abbia reso omaggio alla logica.

Ella, onorevole Presidente, si è riservata di delimitare i compiti della eventuale Commissione nominata ai sensi dell'articolo 74 del regolamento. Mi permetto di sottoporre al suo giudizio, per quando ella dovrà decidere, un'interpretazione del regolamento. Qui a mio avviso, stiamo capovolgendo il senso e lo scopo dell'articolo 74, perché questo articolo — come ella ha osservato — dà facoltà a chi è accusato di scegliere la via dell'articolo 74 o un'altra via, quale è quella del ricorso all'autorità giudiziaria. Se si andasse sul terreno cui pare abbia accennato l'onorevole Perrone Capano, qui confisceremmo — a danno delle persone accusate — questo diritto di scelta che l'articolo 74 concede, per costringerle a scegliere una via anche quando esse credessero che a tutela del loro onore altra via, possa essere scelta. (*Rumori alla estrema sinistra.*)

PERRONE CAPANO. Non vogliono nulla: questa è la verità!

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

LOMBARDI RICCARDO. Volevo esprimere la preoccupazione in cui credo si trovino tutti i settori della Camera per il senso di disagio che nasce circa questa commissione che non si sa bene se sarà doppia o semplice e...

PRESIDENTE. È escluso che sia doppia.

LOMBARDI RICCARDO. ...sui limiti della commissione stessa.

Mi sembra che questo senso di preoccupazione e di incertezza nasca da ciò che — come ella, onorevole Presidente, ha giustamente osservato — i fatti che dalla commissione d'indagine che verrà nominata dovranno essere esaminati lo saranno in qualche modo in controtuce, in quanto non dovrà essere portato, come sarebbe logico, un giudizio della commissione sulle accuse rivolte dall'onorevole Viola a determinati parlamentari, bensì sulla reazione che l'onorevole Viola ha opposto alle smentite date dai suoi accusati.

Vorrei che in queste condizioni l'onorevole Presidente si avvallesse della sua autorità morale nella Camera per chiarire questa atmosfera e invitasse francamente tutti i parlamentari, che sono stati in qualche modo toccati e nominati nel corso della discussione, a dichiarare pubblicamente che essi smentiscono quello che l'onorevole Viola ha attribuito loro. In tal modo i limiti della Commissione d'indagine saranno esattamente definiti. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la questione ha un evidente carattere di complessità e di delicatezza. Può darsi che domani, quando io comunicherò ciò che la Presidenza pensa intorno ai compiti della Commissione d'indagine, possa anche avvenire quel che l'onorevole Lombardi richiede.

Oggi ritengo che a quest'ora e in questo stato di stanchezza della Camera non sia opportuno precipitare una soluzione. Ciò, ripeto, in servizio di tutti e non per obbedire a preoccupazioni di carattere particolare, che si riferiscano all'una od all'altra parte della Camera. Pertanto rinvio a domani la conclusione della discussione.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno, in relazione al piano di ammodernamento tecnico delle ferrovie dello Stato, di realizzare la costruzione di carrozze con compartimenti trasformabili in posti-letto, e ciò sia per porre le ferrovie italiane alla pari con quelle di tutti i Paesi civili, sia per mettere i ceti meno abbienti in condizione di compiere i lunghi viaggi notturni in condizioni meno disagiate delle attuali, ciò che è loro impedito oggi dalle esose condizioni nelle quali è esercitato il monopolio dei posti-letto dalla società concessionaria.

(1465)

« DUGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per sapere i motivi per i quali al personale della U.N.S.E.A. e della U.P.S.E.A. non è stato corrisposto lo stipendio scaduto al 27 maggio 1950, ed il personale stesso non ha potuto neppure essere ricevuto dal Ministro competente, per regolare le proprie spettanze.

(1466)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritiene opportuno versare una adeguata sovvenzione al Teatro San Carlo, affinché possano ricevere il proprio emolumento le masse orchestrali, corali, ballo e tecnici nei periodi di interruzione, così come è assicurato alle masse degli altri grandi teatri lirici italiani.

« Precisando che si chiede la sovvenzione solo per la spesa necessaria al pagamento degli emolumenti alle masse suddette.

(1467)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere se non ritengono opportuno, al fine di tranquillizzare la pubblica opinione, rendere noti i rapporti intercorrenti tra il Banco di Napoli, un gruppo di industriali napoletani ed il Partito democristiano nei confronti della Società editrice meridionale (editrice dei quotidiani *Mattino* e *Corriere di Napoli*) alla cui presidenza è stato testé chiamato l'onorevole Arcaini deputato democristiano di Lodi (Milano), notoriamente addetto alla segreteria amministrativa e finanziaria del partito della maggioranza. E se non ritengono necessario predi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

sporre opportuna inchiesta onde si abbia la tranquillità circa l'impiego del pubblico denaro al Banco di Napoli.

(1468)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponde a verità la notizia secondo cui nelle assegnazioni di supplenze ed incarichi per le scuole elementari nel prossimo anno scolastico non sarebbe tenuto alcun conto, né sarebbe assegnato punteggio ai candidati sinistrati di guerra, così come è stato finora praticato.

« Nel caso che la notizia sia esatta l'interrogante chiede di sapere se l'onorevole Ministro non intenda rivedere il provvedimento, per impedire un ingiusto disconoscimento delle sofferenze di tanti cittadini che hanno subito dalla guerra gravi danni senza alcun indennizzo.

(1469)

« CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per conoscere se risponde a verità la notizia apparsa sui giornali, secondo cui sarebbero sospesi *sine die* i lavori dei bacini di carenaggio di Napoli; ciò che produrrebbe gravissimi danni alla città e al movimento del suo porto.

(1470)

« CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga equo ed urgente oltre che utile, ai fini del sollecito funzionamento della giustizia, aggiornare le tariffe giudiziarie con particolare riguardo ai compensi dei periti, le cui vacanze sono tuttora irrisoriamente remunerate ed assolutamente sproporzionate in rapporto alla svalutazione avvenuta dal 1938 ad oggi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2843)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per sapere se:

considerato che sono state recentemente formate missioni tecniche da inviarsi negli Stati Uniti d'America;

considerato che i normali interessi economici della Sicilia nel vasto mercato statunitense investono anche il settore dell'esportazione della pomice, il cui collocamento, nel suddetto mercato, è suscettibile di enorme aumento, data la preferenza della moderna

tecnica edilizia nei riguardi dell'anzidetto prodotto;

non reputi opportuno ed urgente includere, in una delle Commissioni di cui trattasi, almeno un rappresentante da scegliersi fra gli industriali ed esportatori della pomice delle Isole Eolie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2844)

« SAJIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali nella tabella delle valutazioni dei titoli dei candidati a qualunque concorso, ora applicata anche per l'assegnazione degli incarichi e delle supplenze, è stato fissato un trattamento diverso nel computo dei punti oltre 50 di base per coloro che hanno sostenuto l'esame di abilitazione in confronto di coloro invece che sono muniti di laurea o diploma abilitante.

« Pare all'interrogante che il criterio seguito dal Ministero ponga in stato di grave e ingiusta inferiorità degli insegnanti che da 25 anni servono la scuola, che non hanno avute finora alcuna necessità di presentarsi ad esami di abilitazione, possedendo già la loro laurea o diploma valore abilitante e che quando si sono presentati a concorsi non sono stati mai, pur avendone superato il richiesto punteggio, dichiarati abilitati perché già in possesso del titolo pienamente abilitante. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2845)

« GUARIENTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere ad evitare che enti cooperativi di singole aziende, spacci dell'E.N.A.L., del C.R.A.L., delle A.C.L.I., svolgano la propria attività senza le prescritte licenze, estendendo le vendite anche a consumatori non soci, aprendo a tal fine botteghe sulle pubbliche vie, procedendo con criteri di speculazione anziché di mutualità; attività questa che si confonde con quella tipicamente commerciale, ma alla quale detti enti fanno una illecita concorrenza, perché fruiscono di esenzioni fiscali, facilitazioni sugli affitti, sul credito, sui trasporti, ecc.

« Ed in particolare, per conoscere se siano a conoscenza delle ragioni che hanno determinato la recente serrata dei commercianti dell'alimentazione di Venezia, i quali non potranno né assolvere la propria funzione, né sostenere gli oneri fiscali, sempre più gravi, se tale concorrenza, che si svolge non in con-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

dizioni di parità, dovesse continuare inalterata, nonostante gli espliciti richiami fatti dal prefetto di Venezia alle autorità locali contro l'estendersi di questi abusi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(2846) « GIOVANNINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere le ragioni che hanno determinato l'eccezionale provvedimento da parte del Commissariato del turismo di nominare a Venezia un funzionario dello stesso Commissariato di Roma, anziché provvedere alla nomina del nuovo consiglio dell'E.P.T., pel quale già da parecchi mesi gli enti locali avevano trasmesse le relative designazioni; e per conoscere inoltre se, tenuto conto che il programma delle manifestazioni veneziane per la prossima stagione è stato già da tempo predisposto ed è in corso di attuazione, non ritenga urgentemente provvedere alla ricostituzione del consiglio dell'Ente stesso, accogliendo in tal modo il voto della Sezione turismo della Camera di commercio industria e agricoltura di Venezia e delle categorie economiche cittadine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(2847) « GIOVANNINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro, del commercio con l'estero, dell'industria e commercio e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere con quale criterio sia stata attribuita la fornitura della streptomicina e della penicillina alla società in liquidazione Endimea, impedendo così che il libero commercio possa assolvere la sua funzione di canale ordinario degli acquisti all'estero e favorendo invece i monopoli contro la libertà di commercio, mentre si contravviene ai precisi impegni assunti con la firma della convenzione E.R.P. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(2848) « CARONIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere le ragioni che si oppongono alla effettuazione dell'appalto dei residui tronchi del Canale Elena e delle connesse opere di sistemazione dei dramatori demaniali situati tra Sesia e Ticino, i cui progetti sono stati ultimati, e perché neppure si provvede ad iniziare i lavori per la costruzione della diga di Porto della Torre, senza della quale il predetto Canale non potrà derivare dal Ticino, mentre l'enorme ri-

tardo frapposto al compimento di queste opere causa danni gravissimi alla produzione agricola.

« Per conoscere, inoltre, se, qualora il ritardo sia dovuto alla idoneità di un organismo statale — nella fattispecie la Direzione generale del demanio e delle tasse — ad eseguire opere del genere, non ritenga di accogliere la proposta, già da tempo formulata dai Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici, per il passaggio della rete dei canali demaniali, della quale fa parte il Canale Elena, ad un consorzio da costituirsi fra tutti gli utenti con la partecipazione dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(2849) « BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere con urgenza per garantire l'incolumità della popolazione di Vallesella di Cadore, minacciata dalla erosione che le acque del nuovo bacino « Sade » provocano nel sottosuolo della zona, rendendo pericolanti le abitazioni, e come intendano intervenire per rassicurare quella popolazione sul risarcimento dei danni materiali, economici, turistici e quale assistenza finanziaria immediata verrà stabilita per le famiglie costrette ad evacuare le proprie abitazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(2850) « BETTIOL FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto a concedere al comune di Sepino (Campobasso), che l'ha chiesto, il contributo ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione in detto comune di un edificio scolastico urbano e due rurali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(2851) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto a concedere al comune di Sepino (Campobasso), che l'ha chiesto, il contributo ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione della strada di allacciamento di detto comune alla borgata Ponte delle Tavole, Tratturo, Altiglia, Colli, Cantoni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(2852) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti pensa di adottare in merito al-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

l'abusivo comportamento tenuto dal procuratore delle imposte di Manduria (Taranto) consistente nell'eseguire la revisione dei redditi dei fabbricati, in contrasto con le disposizioni ministeriali in materia e con le circolari numero 202330 del 20 luglio 1949 e 200219 del 16 febbraio 1950, che vietano di perseguire quei fabbricati adibiti ad uso di abitazione e determinando in tal modo un giusto risentimento nella numerosa categoria dei contribuenti ingiustamente colpiti; se non ritenga opportuno dare tempestive disposizioni richiamando l'applicazione delle norme ministeriali in materia, per le 1365 pratiche già revisionate, di cui 657 già definite con concordati, cui gli interessati sono stati spinti per la ignoranza delle disposizioni loro favorevoli e per la preoccupazione di più gravi tassazioni, tenendo presente che solo per il tempestivo e proficuo intervento dell'Ispettorato compartimentale di Bari, il procuratore di Manduria ha soprasseduto dal dare ulteriore corso in merito ad altri circa novemila casi; ed infine quali provvedimenti disciplinari intende adottare a carico dello stesso procuratore che ha provocato non solo una notevole ingiusta esasperazione nei contribuenti, ma anche una ignobile speculazione politica ai danni del Governo, che aveva invece impartito, in materia, disposizioni improntate a criteri di equa moderazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2853)

« SEMERARO GABRIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'immediata revoca della circolare, in data 10 maggio 1950, del Servizio movimento di Roma n. M. 241.950-E 26 B.

« La revoca è richiesta dall'unanimità dei viaggiatori costituiti principalmente da operai, studenti e professionisti, che sono gravemente danneggiati dalla esistenza di una limitazione che comporta la circolazione pressoché a vuoto dei treni indicati nella circolare stessa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2854)

« MUSSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla opportunità di estendere il sussidio straordinario, disposto per alcuni comuni della provincia di Napoli, a tutti gli altri comuni.

« Si sottolinea che, data la configurazione della provincia, ogni esclusione è da ritenersi ingiustificata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2855)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se, in accoglimento dei voti di recente formulati dai sindaci di dodici comuni delle province di Cosenza e Catanzaro, non intenda dare disposizioni perché al più presto siano adottati, nell'interesse generale delle popolazioni della zona, i seguenti provvedimenti:

1°) l'unificazione delle concessioni delle due autolinee Caccuri-Cariati e Bocchigliero-Cariati;

2°) il prolungamento fino a Rossano della linea unificata;

3°) la prescrizione esplicita alla Ditta concessionaria di assicurare, nei giorni di maggior traffico, l'arrivo a Rossano di tutti i viaggiatori predisponendo a tal'uopo la prosecuzione, da Campana fino a Rossano, delle due vetture provenienti da Caccuri e da Bocchigliero. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2856)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quando sarà attuata la decisione, già ufficialmente annunciata, di istituire una sezione dell'Ispettorato del lavoro nella città di Cosenza; e per sapere altresì quali provvedimenti intenda adottare, in attesa della suddetta decisione, perché l'Ufficio di Reggio Calabria prenda in esame con la dovuta sollecitudine le pratiche interessanti la provincia di Cosenza.

« L'interrogante chiede infine di sapere per quale ragione l'Ispettorato del lavoro di Reggio Calabria non ha dato ancora evasione alle pratiche trasmesse, sin dal 30 marzo e dal 24 aprile 1950, dalle Organizzazioni sindacali di Cassano al Jonio, relative alla mancata corresponsione delle indennità di caropane a oltre mille braccianti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2857)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere le ragioni per le quali, con circolare numero 440620 del 27 maggio 1950, è stata con-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

cessa l'importazione extra-contingente dalla Francia di 20 milioni di franchi di sardine all'olio e 10 milioni di franchi di acciughe, nonostante la gravissima crisi dell'armamento peschereccio e dell'industria ittica conserviera italiana, che si manifesta nella accentuata inattività dei nostri conservifici e nel progressivo disarmo dei natanti da pesca nazionali. E per conoscere altresì:

1°) se si è tenuto conto del fatto che i suaccennati prodotti, notoriamente di provenienza marocchina, serviranno a mantenere una ulteriore insostenibile concorrenza alla produzione similare italiana sul nostro stesso mercato e ciò a seguito delle pressioni esercitate, nei confronti del proprio governo, dai conservieri ittici della nazione vicina che hanno voluto evitarne l'immissione al consumo nel territorio metropolitano francese;

2°) i motivi per i quali, mentre i rappresentanti del Governo francese hanno avanzato la richiesta di esportare detti prodotti in Italia, in pieno accordo con la propria categoria produttrice interessata, i negozianti autorizzati italiani hanno invece accolto tale richiesta senza neppure interpellare i rappresentanti del nostro ceto peschereccio, facendo anzi trovare questo di fronte ad una decisione irrevocabile. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2858)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o siano per adottarsi contro i signori Vasi Cirino — fratello del canonico — e Calò Benedetto — fratello dell'arciprete — da San Fratello (Messina), trovati recentemente in possesso di armi, e tuttora a piede libero. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2859)

« PINO ».

« Le sottoscritte chiedono d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere il motivo perché al personale di terza categoria ex combattenti, che deve essere inquadrato in ruolo, non si conceda il medesimo trattamento del personale di seconda categoria.

« Infatti, gli ex combattenti della seconda categoria iniziano la carriera dal grado XII invece che dal XIII, avendo un beneficio di nove anni di servizio attivo. Il personale di terza categoria ex combattenti attende l'esame e la soluzione del problema e chiede in

conseguenza all'Amministrazione l'applicazione dei medesimi benefici, e che faccia ad essi iniziare la carriera dal grado di primo commesso e non da commesso, come attualmente viene praticato. *(Le interroganti chiedono la risposta scritta).*

(2860) « TITOMANLIO VITTORIA, DAL CANTON MARIA PIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) in base a quali disposizioni di legge i trebbiatori siano costretti ad accettare il monopolio dell'I.N.A.I.L. per assicurare il personale addetto al servizio di trebbiatura;

2°) se non ritenga l'onorevole Ministro rispondente a principi democratici (fermo restando il principio dell'obbligatorietà dell'assicurazione) lasciare agli interessati la libertà di scelta dell'Ente o della società assicuratrice anche privata, essendo solo possibile in questo modo determinare, attraverso la libera concorrenza, i tassi assicurativi meno onerosi ed assicurare agli infortunati la migliore assistenza richiesta. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(2861)

« BIMA, CAGNASSO, FERRARIS ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere se, nel proporre la soppressione dell'Istituto nazionale statistico economico dell'agricoltura (U.N.S.E.A.), non ritengano doveroso prevedere la sistemazione dei dipendenti dell'Istituto medesimo, anche in relazione al fatto che si parla da tempo di una riforma dei servizi periferici dell'agricoltura, che renderebbe necessario l'impiego di personale esperto.

(368)

« PRETI, CASTELLARIN ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte, all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 22,50.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1950-51. (1063). — *Relatore* Monticelli.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1950-51. (1064). — *Relatore* Veronesi.

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1220). — *Relatore* Angelini.

2. — *Svolgimento della proposta d'inchiesta parlamentare:*

PERRONE CAPANO ed altri: Sulla fondatezza, o meno, delle accuse mosse dall'onorevole Ettore Viola nei confronti di onorevoli membri del Parlamento e del Governo. (1299).

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

CARIGNANI ed altri: Assistenza e soccorso ai profughi in dipendenza degli eventi bellici. (1318).

2. — *Discussione della proposta di legge:*

FABRIANI ed altri: Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015. (889). — *Relatore* Riccio.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1950-51. (1063). — *Relatore* Monticelli;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per

l'esercizio finanziario 1950-51. (1064). — *Relatore* Veronesi;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1220). — *Relatore* Angelini;

Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228). — *Relatori*: Longhena e De Maria;

Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606). — *Relatori*: Bellavista e Carron.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi;

Trattato di amicizia, di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Grecia. (*Approvato dal Senato*). (942). — *Relatore* Montini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e Regolamento giudiziario conclusa a Beirut fra l'Italia ed il Libano, il 15 febbraio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1110). — *Relatore* Nitti;

Esecuzione del Protocollo fra il Governo della Repubblica d'Italia e il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia relativo ai materiali delle installazioni « Edeleanu » della « ROMSA » e scambio di Note, conclusi a Roma il 23 maggio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1112). — *Relatore* Saija.

5. — *Seguito dello svolgimento delle interpellanze sulla Sardegna.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO